

Cerchio Ifior

Annali del Cerchio

2011

edizione privata

Indice

gennaio 2011

Domande alle Guide 5

Sommario: Il sentire 5

20 gennaio 2011

La conservazione dell'energia. 9

febbraio 2011

Domande alle Guide 17

Sommario: L'equilibrio dei tre corpi inferiori 17

8 febbraio 2011

"Io devo, io posso, io voglio" 19

21 febbraio 2011

L'equilibrio dei tre corpi inferiori. 23

marzo 2011

Domande alle Guide 33

Sommario: L'osservazione passiva - La violenza 33

15 marzo 2011

Psicosomatismo e flipper akasico 39

19 marzo 2011

Incontro con le Guide 51

*Sommario: un'apparente contraddizione - Cristallizzazione
e psicosomatismi* 51

aprile 2011

Domande alle Guide 59

Sommario: sentire, libertà e libero arbitrio 59

1 aprile 2011

Così in alto, così in basso: la cristallizzazione e il Cosmo . 65

7 aprile 2011

L'archetipo dell'Amore 75

30 aprile 2011

Incontro con le Guide 79

*Sommario: chiarimenti sul DNA - Un esempio di cristallizzazione sul piano fisi-
co: la malattia cronica.* 79

maggio 2014

Domande alle Guide 97

Sommario: Condizionamento e Archetipi Transitori. 97

28 maggio 2011

Incontro con le Guide 101

Sommario: confusione tra cristallizzazione e il suo effetto, cioè il sintomo -

Archetipi transitori e atmosfera - Rapporto tra cristallizzazione e karma 101

8 luglio 2011

La formazione del simbolo 119

28 luglio 2011

Sul nuovo corso del Cerchio 131

agosto 2011

Domande alle Guide 135

Sommario: la conservazione dell'energia - Conscio e inconscio 135

6 agosto 2011

La decodifica del simbolo da parte dei vari corpi . . . 141

settembre

Domande alle Guide 149

Sommario: Aggressività, violenza e sincerità 149

3 settembre 2011

Vibrazione e simbolo: la casa degli specchi 153

26 settembre 2011

La creazione della Realtà nei millenni 157

30 settembre 2011

Il dizionario simbolico del Cosmo 161

26 ottobre 2011

Il ciclo della Vibrazione prima e il simbolo 165

25 novembre 2011

Le influenze sulla decodifica dei simboli 171

19 dicembre 2011

Carattere, personalità, Io e simbolo 179

21 dicembre 2011

Il fine dell'uomo 185

31 dicembre 2011

La decodifica delle vibrazioni nei corpi e la loro relazione con i somatismi 189

Domande alle Guide

Sommario: Il sentire

D - Ma è davvero possibile capire cosa sia il sentire semplicemente ragionandoci su?

Ragionare sul sentire può aiutare a fornire concatenazioni logiche e suggerire intuizioni che, magari, sfuggirebbero. Tuttavia non dimentichiamoci che il sentire è al di là del corpo mentale, di cui fa uso per ottenere comprensione ma che non ha, in realtà, la possibilità di comprendere veramente qualcosa che sfugge alle possibilità dei suoi schemi mentali. E' come ragionare su Dio: il ragionamento ci può avvicinare alla percezione dell'Assoluto, ma non può certamente fornircene la comprensione. Ciò non toglie che è giusto provare a usare la dotazione che ci è stata concessa alla nascita, e il corpo mentale è una di queste dotazioni.

D - Qual è il collegamento tra il sentire e i comportamenti altruistici? Questi sono sempre tali, quindi sono sempre espressioni del proprio sentire?

Come dicono spesso le Guide, bisogna per lo meno fare un distinguo tra il comportamento altruistico come effetto e come azione in se stessa e il comportamento altruistico dal punto di vista dell'intenzione con cui si compie l'azione.

Ora, è chiaro che la ricaduta all'esterno dell'azione altruistica è quasi sempre benefica e di aiuto per chi la riceve, e dico quasi sempre perché talvolta accade che l'azione altruistica finisca con il portare inaspettate e indesiderate conseguenze negative.

Ma se si osserva l'azione altruistica in base all'intenzione che l'ha smossa - cosa di pertinenza, ovviamente, dell'individuo che la

compie, prescindendo dalle conseguenze cui dà vita - allora risulta evidente il suo collegamento col sentire. Però, ad un'analisi approfondita e obiettiva, altrettanto evidentemente può risultare che l'azione compiuta non era davvero e semplicemente altruistica, ma possedeva molte connotazioni individuali di egoismo (che so io, l'aiutare l'altro per evitare le ricadute del suo malessere su di noi, per esempio). Fino a quando si è incarnati e si possiede un'Io io credo che non possa esistere un'comportamento veramente altruistico, tranne, forse, nei rari casi in cui esso viene messo in atto con tale impulsività che l'Io non riesce a modularlo secondo i propri bisogni. Invece si tende a considerare il comportamento altruistico come un'espressione del sentire, dimenticando che il sentire difficilmente arriva a manifestarsi in maniera "pura" all'interno del piano fisico attraverso le nostre azioni. Se fosse davvero così non ci sarebbe alcuna necessità dell'incarnazione.

Più precisamente alla domanda io risponderei sinteticamente che ogni azione altruistica è in parte l'espressione del sentire dell'individuo che la effettua ma non la sua vera e totale espressione.

D - Come si possono distinguere elementi che tendiamo a considerare simili, come "sentire", "coscienza" e "corpo akasico"? E può essere utile cercare di fare questa distinzione?

Le definizioni possono e debbono aiutare nello scambio di informazioni con se stessi e con le altre persone: trovare definizioni comuni sulle quali impostare un processo logico è necessario e indispensabile per collaborare alla crescita comune.

L'importante penso che sia mantenersi costantemente consapevoli che sono definizioni di comodo che non fotografano esattamente la realtà di termini che tendono ad essere influenzati non soltanto dalla percezione soggettiva ma anche, per esempio, dall'ambiente in cui si vive e dagli archetipi transitori cui si è collegati. Per comprendere come ciò sia vero basta pensare alle diverse interpretazioni che son state date al termine "coscienza" a seconda dell'epoca e dell'area sociale in cui veniva esaminato.

Secondo l'insegnamento io direi che le definizioni più semplici da poter adottare siano:

Sentire: proprietà caratteristica del corpo akasico dell'individuo, senso percettivo tipico di questo corpo, così come, per esem-

pio, l'udito è un senso tipico del corpo fisico. Quindi uno strumento che permette certe caratteristiche funzionali del corpo akasico.

Corpo akasico: insieme strutturato di materia akasica collegata all'individuo incarnato che funge da ricettore degli elementi provenienti dall'esperienza sul piano fisico dirigendone le spinte alla ricerca della comprensione.

Coscienza: area del corpo akasico in cui si va strutturando la comprensione via via conseguita attraverso le esperienze sperimentate nel corso di più vite.

D - Il processo di comprensione che appartiene al corpo akasico passa attraverso due tappe intermedie: la conoscenza e la consapevolezza. Dove si possono situare i loro rispettivi campi d'azione?

La conoscenza è in massima parte collegata a uno dei tre corpi transitori in particolare, anche se vi sono delle risonanze con gli altri due corpi. Ad esempio la conoscenza del proprio corpo che è legata essenzialmente al corpo fisico e ai suoi sensi, ma che viene a strutturarsi anche grazie alle emozioni che suscita e alle riflessioni che, di conseguenza, vengono messe in atto.

La consapevolezza appartiene a tutti i corpi inferiori, espletandosi in vari gradi: dalla consapevolezza del proprio corpo fisico, a quella delle proprie emozioni, a quella razionale e intellettuale. E' quasi sempre data da elementi trasversali dei vari corpi, intendendo con ciò affermare che essa si acquisisce e amplia traendo la sintesi delle risultanze fisiche, astrali e mentali. Di conseguenza il suo campo di azione è ancora legato all'Io.

Non vi è dubbio, invece, che la comprensione è di pertinenza del solo corpo akasico, anche se le conseguenze del suo graduale ampliamento si riflettono sugli altri corpi dell'individuo e possono manifestarsi sul piano fisico attraverso le azioni e le scelte che l'individuo compie.

D - Le Guide una volta hanno detto: "La vostra responsabilità più grande di individui incarnati è quella di manifestare il vostro sentire acquisito". Ma se questa è la mia responsabilità più grande, e non ho la minima idea di quello che sia il mio sentire, come la mettiamo?

Non è necessario sapere come e quale sia il proprio sentire

per poterlo manifestare. La responsabilità che tutti si acquisisce quando si è incarnati è quella di cercare di facilitare la manifestazione del nostro sentire costruendogli percorsi che facilitino la sua manifestazione, e di cercare di rendere questi percorsi il più "scorrevoli" possibile, in maniera tale che esso possa manifestarsi nella maniera più "pulita".

In quest'ottica è stato portato il concetto di "superamento dell'Io" e quello di "osservazione di se stessi", oltre all'inossidabile "conosci te stesso".

D - Che differenza c'è tra l'esprimere il proprio sentire e il lasciarlo fluire?

Direi nessuna: se si impedisce al proprio sentire di fluire non avviene la sua espressione o, per lo meno, la si diversifica da com'è veramente.

D - E' possibile fare una distinzione tra la quantità di livello espressa e la sua qualità, la prima sempre totale (cioè quella raggiunta dall'incarnato fino a quel dato istante), la seconda influenzata dagli elementi che ne condizionano l'espressione?

Questa domanda è priva di senso logico: se la qualità è influenzata da elementi che ne condizionano l'espressione anche la quantità non può essere quella realmente raggiunta. Io direi che, a livello di sentire, i termini qualità e quantità si completano e sono strettamente interdipendenti.

D - Il ritorno del sentire dall'akasico verso l'individuo incarnato, per poter modificare la manifestazione dell'Io va a modificare la costituzione dei corpi inferiori o, più semplicemente, ne armonizza le vibrazioni?

Più che modificare la costituzione dei corpi inferiori o armonizzarne le vibrazioni, io direi che il passaggio della vibrazione del sentire orienta le vibrazioni dei vari corpi fornendo nuovo ordine e nuovi schemi vibratori che tengano conto delle nuove sfumature raggiunte e che permettano a queste nuove sfumature di ampliare il campo di azione e di reazione dell'individuo all'interno delle esperienze che affronta. (Vito)

La conservazione dell'energia

Leggendo i nostri interventi del passato in cui parlavamo del rapporto tra l'esistenza e la scienza potreste esservi fatti l'idea errata che, nel nostro sistema filosofico, la scienza abbia un ruolo senza importanza e, anzi, che la riteniamo talmente satura di concetti sbagliati da non vederne l'utilità.

Non è affatto così: il percorso scientifico dell'uomo nel corso della sua evoluzione è uno degli elementi più affascinanti e interessanti per la visione che ci porge di come microcosmi relativamente insignificanti come l'essere umano riescano, talvolta, ad avere sprazzi di intuizione che permettono loro di ragionare e affrontare un macrocosmo complesso e multistrutturato che dovrebbe sfuggire, per la sua complessità e i suoi infiniti collegamenti tra le sue molteplici componenti, alla sua comprensione.

Quello che abbiamo disapprovato nella scienza (ma forse sarebbe meglio dire negli scienziati) è l'uso sbagliato che spesso ne viene fatto, la mancanza di umiltà che caratterizza gran parte degli "scienziati" (mentre noi siamo dell'idea che più uno sa, più dovrebbe acquisire il senso dell'umiltà di fronte alla vastità di una Realtà ancora in gran parte sconosciuta), il loro ritenersi detentori di una verità che, pure, la storia passata ha insegnato essere quasi sempre ben lontana dall'essere una Verità acquisita e imm modificabile; abbiamo stigmatizzato, inoltre, il rifiuto di buona parte della scienza ufficiale di ascoltare altre voci o altre idee che non siano le sue, giudicandole senza remissione sbagliate perché tali sembrano se rapportate a quelli che essa ritiene essere gli unici parametri veri e indiscutibili... e questo nonostante i fatti della vita dimostrino in continuazione, a beneficio di chiunque voglia essere obiettivo, che c'è sempre e comunque la possibilità che la Verità posseduta possa essere quanto meno incompleta e, quindi, non sempre totalmente attendibile.

Il concetto "tutto mi parla di Te" è senza dubbio un concetto di una validità estrema: usando anche solo gli strumenti relativamente poco sofisticati che possiede l'essere umano, attraverso la sua possibilità di raffrontare, dedurre e intuire, egli ha la possibilità di risalire - grazie al continuo ampliamento della sua coscienza e, di conseguenza, della sua graduale riunione con l'Assoluto - dal poco e da vicino che arriva alla sua percezione, all'immenso e lontano che non percepisce ancora, ma che può individuare e precisare a mano a mano che la sua coscienza si espande.

Questo porta alla conseguenza - sempre più vera ai giorni vostri - che ciò che definisce scienza tende gradatamente a sfumare in concetti filosofici, unendo la conoscenza e la consequenzialità logica all'intuizione, portandovi a raggiungere concetti, per il momento, ancora lontani dalla vostra possibilità di una reale sperimentazione e ripetibilità per provarne l'esattezza; questo passaggio, se ci si pensa con obiettività, va evidentemente al di fuori della concezione comune di scienza come tradizionalmente intesa, ovvero un insieme organico di conoscenze ricavate dall'osservazione sperimentale e dalla sua verifica attraverso la possibilità di ripetere un determinato meccanismo di causa-effetto: a nessun scienziato, per esempio, è possibile verificare l'ipotesi del big-bang, eppure questo è un concetto ormai entrato nel linguaggio dell'umanità e considerato probabile. Ma questo difetto di logica, solitamente, non viene tenuto in considerazione.

Al di là dei concetti etico-morali che hanno sempre accompagnato la scienza e le sue scoperte, rendendone il percorso, nei secoli, tormentato e, talvolta, aspramente combattuto, quello che noi abbiamo sempre sottolineato - come dicevamo in precedenza - è stata la mancanza di umiltà della scienza, che tende a credere talmente in se stessa da non accettare ipotesi che ritiene in alternativa o in conflitto con quelli che sono i suoi dettami, spesso arrivando al punto da ritenersi unica fonte di Verità assoluta.

Questo è accaduto, e accade ancora, ad esempio, nei confronti degli insegnamenti che provengono dalle varie forze spirituali che operano all'interno del percorso incarnativo dell'uomo sul suo pianeta. Tuttavia, la scienza, poco alla volta, si sta spostando verso concezioni che non può arrivare a dimostrare o a ripetere e, quindi, tende a ricongiungersi con quella parte speculativa e filosofica che è sempre stata di primaria importanza all'interno di

ogni insegnamento spirituale.

Spiritualità e scienza sembrano essere due concezioni antitetiche, eppure, nella realtà dei fatti, non è così: l'una parte dall'osservabile per arrivare all'intuizione dell'inosservabile, l'altra parte dall'intuizione dell'inosservabile per arrivare ad osservarne gli effetti sull'osservabile. In realtà la finalità è sempre la stessa, ovvero quella di trovare un ponte tra il microcosmo e il macrocosmo che mostri come tutto sia veramente Uno, mettendo in evidenza il fatto che tutte le componenti dell'emanato sono collegate, dipendenti l'una dall'altra e reciprocamente necessarie per la loro esistenza e il loro sviluppo.

Diverse centinaia di anni fa si credeva che fenomeni come il calore, il moto e la luce fossero fenomeni separati tra loro, senza alcun reale collegamento. Sono stati necessari secoli perché la scienza, grazie all'intuizione di individui come Joule e Kelvin, riuscisse ad accettare, comprendere (e, alla fine a verificare) che tali fenomenologie potevano, in realtà, essere ricondotte a una base comune e, di conseguenza, avevano comuni radici pur nelle loro manifestazioni fisiche apparentemente così distanti l'una dall'altra.

Il passo successivo fu quello di intuire che tutte quelle manifestazioni erano aspetti diversi di forme di energia e che, di conseguenza, erano veramente accomunabili. Questo percorso portò a comprendere che era possibile convertire tipi apparentemente diversi di energia in un'altra: dal calore alla luce, dalla luce al movimento e via dicendo. Occuparci di questo concetto in maniera approfondita esula dagli scopi di questo nostro intervento, ma ci preme farvi arrivare a comprendere che, grazie a questo percorso, la scienza è arrivata al principio di conservazione dell'energia (il famoso "nulla si crea e nulla si distrugge") che non è lontano dalla concezione che vi abbiamo presentato della Realtà anzi, ne è parte necessaria e indispensabile.

Dal concetto settecentesco di conservazione della massa di Lavoiser, faticosamente, la scienza è arrivata a quello di equivalenza tra massa ed energia di Einstein che ha incominciato a spostare verso la speculazione più avanzata scienziati come Pauli che, per primo in ambito scientifico, arrivò a dedurre l'esistenza di particelle non ancora sperimentalmente individuabili - come i neutri-

ni - non in base al metodo sperimentale, ma deducendolo proprio a partire dal concetto di conservazione dell'energia, quale fattore la cui esistenza era necessaria per garantire la continuità di esistenza della stessa quantità di energia.

Il concetto, ormai accettato in ambito scientifico, ha finito con l'evolversi raggiungendo la concezione che non è un tipo di energia che si conserva, ma che è l'equilibrio energetico totale quello che viene mantenuto inalterato; in altre parole, pur variando le qualità e le quantità delle componenti energetiche in gioco, il loro totale energetico rimane costante. L'assunto di base indispensabile era che questo avvenisse, ovviamente, in un sistema chiuso, in quanto un sistema aperto avrebbe potuto portare alla dissipazione dell'energia in altre forme.

Ma come si ricollega questo nostro ragionare con ciò che, negli anni, vi abbiamo insegnato? In realtà, anche se a prima vista può sembrare difficile poterlo fare, trovare questi collegamenti non è cosa così complicata come potrebbe sembrare, e il riuscirvi permette di allargare all'intera realtà del Cosmo i concetti che vi abbiamo presentato. Infatti, vi abbiamo detto molte cose che sono in accordo totale col principio di conservazione dell'energia, così come è concepito attualmente: ad esempio che ogni Cosmo non entra in comunicazione con gli altri Cosmi e, di conseguenza risulta essere un sistema chiuso, qualità primaria necessaria e indispensabile di un ambiente, come afferma la scienza, in cui si manifesta la conservazione dell'energia.

Vi abbiamo detto, inoltre, che la Realtà è costituita da vibrazioni le quali, a seconda delle loro caratteristiche, conferiscono determinate proprietà alle varie materie dei singoli piani di esistenza, arrivando a trasformarsi in diversi tipi di energia che concorrono alla costituzione della Realtà fino a poter essere percepita dai vostri sensi, nella sua varietà di tipologie, forme e caratteristiche.

Le vibrazioni energetiche del vostro corpo della coscienza si trasformano in vibrazioni mentali all'interno della materia del vostro corpo mentale, queste si trasformano in energie emozionali all'interno del vostro corpo astrale e queste, a loro volta, si trasformano in vibrazioni del vostro corpo fisico che, come loro ultimo effetto nel passare dalla materia meno densa a quella più densa, si

traducono in azione.

Verrebbe da pensare che queste continue trasformazioni all'interno dell'individuo possano portare a una perdita di energia, mandando a carte quarantotto il concetto della sua conservazione, ma non è così: anche supponendo che in questo percorso l'energia perda una parte della sua forza per vari motivi (dissipazione di calore, ad esempio) l'energia ancora una volta non è andata persa ma si è semplicemente trasformata cambiando, magari, non solo stato fisico ma anche ambiente di manifestazione, trasferendosi dall'interiorità dell'uomo all'ambiente a lui esterno.

Questo può apparire come una perdita dell'energia se la visione si limita al "microcosmo uomo", ma non possiamo più circoscrivere i nostri ragionamenti a questo microcosmo, dal momento che abbiamo imparato che il microcosmo è parte integrante del macrocosmo, inscindibile da esso e ad esso indissolubilmente collegato.

Ciò significa che il Cosmo, seguendo la legge dell'equilibrio, mantiene sempre e comunque inalterata la quantità di energia che si manifesta al suo interno: ogni parte di energia dispersa dai molteplici microcosmi che gli appartengono si compensa in altri punti del cosmo con un aumento di quel determinato tipo di energia, in maniera tale che il computo energetico totale sia sempre equivalente, momento dopo momento.

Ultimamente avevamo espresso un concetto di cui, nella vostra limitatezza, non avevate colto le implicazioni e le sfumature importanti. Avevamo, infatti, affermato che quando si fa del bene, in base alla legge dell'equilibrio, l'azione benefica viene controbilanciata dall'immediata messa in atto di un'azione "malefica". Essendo abituati in semplicistici termini di voi stessi, la vostra immediata interpretazione è stata che nel momento in cui compivate qualcosa di buono vi sarebbe accaduto prima o poi qualcosa di negativo.

Le cose non sono proprio in questi termini.

Le energie che mettete in moto sui vari piani di esistenza nel momento in cui compite un'azione "benefica" devono, per la legge dell'equilibrio, necessariamente essere compensate da energie di segno opposto in qualche parte del Cosmo, al fine di mantenere inalterata la qualità e la quantità energetica del Cosmo stesso. Qu-

esto non significa necessariamente che queste energie ricadano sulla vita di chi ha compiuto l'azione benefica (anche se talvolta, per necessità karmiche individuali questo accade), ma trovano il loro equilibrio (per fermarci a una scala planetaria, anche se il discorso, in realtà, comprende tutto l'ambiente del Cosmo in cui le energie vengono smosse) nell'espletarsi della reazione energetica equilibrante in un altro ambito, magari distantissimo da quello di partenza.

Qualcuno potrebbe pensare che, allora, non vi sia giustizia in questo riequilibrarsi delle energie o nella loro conservazione, ma non è così: la manifestazione delle energie negative andrà a verificarsi dove vi sono le condizioni migliori (nel senso di utilità per l'evoluzione) per la loro estrinsecazione, ovvero, per fare un esempio, su una persona che abbia necessità di sperimentare la nascita e il dipanarsi di quel tipo di vibrazioni "negative". Che, preme sottolinearlo, veramente negative in fondo non sono, in quanto diventano un mezzo per permettere a quella persona di comprendere qualche cosa di più di se stessa.

Mi rendo conto che il discorso dovrebbe essere più lungo e approfondito, ma lo riprenderemo in un'altra occasione, se l'esistenza ce ne offrirà la possibilità.

Quello che mi premeva farvi arrivare a concepire è il fatto che il concetto di conservazione dell'energia sta veramente alla base di tutto l'insegnamento.

Prendiamo un altro elemento del nostro costruito filosofico: il karma.

Anche in esso, con un po' di buona volontà, si riesce nuovamente a individuare l'azione del principio di conservazione dell'energia: le energie messe in atto nel corso di una vita attraverso le proprie azioni si riflettono su chi le ha smosse. Cos'è questo se non un'ulteriore applicazione del principio di conservazione dell'energia?

E' facile immaginare che qualcuno di voi possa obiettare che nel caso del karma le energie smosse da un'azione si riflettono sull'individuo che le compie talvolta anche dopo diverse vite, e che così risulta difficile pensare in termini di conservazione dell'energia.

Questo accade perché osservate la questione dal punto di vista del divenire: in realtà tutte le azioni e reazioni, all'interno dell'emanato, sono contemporanee in quanto, essendo una parte del Tutto, esso possiede la caratteristica di "essere" e non di "divenire".

La stessa liberazione delle energie derivante dall'abbandono del piano fisico di un essere incarnato non va perduta ma si conserva, unendosi alle energie necessarie per dare esistenza all'incarnazione di un altro essere sul pianeta, e, in realtà, poco importa che quest'altro essere sia un altro essere umano, un animale, una pianta o, persino, un minerale.

Se volessimo, poi, osservare la questione della conservazione dell'energia in termini puramente filosofici, il percorso logico da seguire non mi sembra che sia eccessivamente difficile da elaborare: dal momento che il Cosmo è una parte dell'Assoluto, il quale possiede la caratteristica di "essere", quindi di non poter subire modificazioni di se stesso, dal momento che il Tutto, per sua stessa definizione, tutto comprende, è ovvio immaginare che le energie, elementi di base per la costituzione della Realtà, non possano andare perdute, altrimenti questo significherebbe che il Tutto non è veramente tale, dal momento che risulterebbe diverso ad ogni dispersione di energia.

Quindi, necessariamente, non si può che arrivare alla conclusione che, all'interno del Cosmo, il bilancio energetico risulti essere sempre lo stesso, e questo è concettualmente possibile solamente se si considera che per ogni azione energetica ve n'è collegata un'altra di segno opposto che mantiene costante l'equilibrio energetico.

Che dire ancora? Certamente è un argomento complesso e di grande portata, che magari non affascinerà o interesserà la maggioranza di voi, tuttavia ne abbiamo parlato in quanto riteniamo possa fornirvi la base per comprendere come davvero Tutto è Uno e come ogni creatura del Cosmo sia legata e interdipendente con le altre creature di quello stesso Cosmo, siano esse a portata di voce, siano esse, magari, su un pianeta sperduto della più lontana galassia. (Rodolfo)

Domande alle Guide

Sommario: L'equilibrio dei tre corpi inferiori

D - Le definizioni, che spesso usiamo per gli altri, del tipo "è una persona mentale" o "è una persona emotiva" indicano veramente la preponderanza di un corpo sull'altro o è una interpretazione dell'osservatore in base alla sua percezione soggettiva?

In gran parte ci si trova davanti a una interpretazione soggettiva da parte dell'osservatore: capita molto spesso che si emetta un'opinione (o addirittura un giudizio) su un'altra persona senza magari avere la conoscenza precisa di come sia quella persona, formando la propria opinione (spesso ritenuta giusta a priori e, come tale, difficilmente abbandonabile o modificabile) sull'espressione dell'altro, magari tenendo per buona che quella caratteristica espressa dall'altro sia una sua reale caratteristica e non, magari, una reazione del momento. Non esiste la "persona mentale", come non esiste la "persona emotiva", si è sempre in presenza di espressioni costituite da entrambe le componenti: al massimo si può parlare di persona che tende a reagire mentalmente o emotivamente a seconda della sua dotazione caratteriale. Ma questo non significa che non vi sia, alla base della sua reazione, una forte razionalità o una forte emotività.

D - Che influenza hanno, se ce l'hanno, il carattere, la personalità, l'imprinting di una persona nella sua manifestazione emotiva e mentale?

Il carattere, come sappiamo, fornisce la base del nostro porsi nelle relazioni col mondo esterno allorché siamo incarnati, ovvero indirizza la nostra reattività attraverso cammini preferenziali

che inducono ad avere più frequentemente un tipo di reazione piuttosto che un'altra. La maniera in cui il carattere viene manifestato nel corso della vita è stata definita dalle Guide come "personalità"; mentre la base caratteriale resta sempre la stessa, la reazione può cambiare nel tempo la sua espressione, sia a seguito dell'intervento dell'Io che trova, magari, più utile per lui riuscire a reagire in maniera più moderata e meno aggressiva, sia a causa di grandi o piccole sfumature di sentire acquisite nel frattempo.

Per quanto riguarda l'imprinting può essere considerato una sorta di pre-carattere dell'individuo, stabilito nel corso delle sue incarnazioni precedenti alla condizione di essere umano; esso non è direttamente iscritto nel carattere dell'individuo incarnato, quindi all'interno dei corpi inferiori e del DNA, ma la sua vibrazione è riscontrabile già nel corpo akasico (nel quale l'imprinting si è andato a iscrivere come risultante delle esperienze vissute nel regno minerale, vegetale e animale), costituendo una sorta di "prima direttiva" sull'orientamento caratteriale che verrà fornito all'individuo al momento dell'incarnazione.

D - Che rapporto c'è, se c'è, tra cristallizzazione e squilibrio tra i corpi inferiori? Gli psicomatismi sono sempre la manifestazione di un perdurare eccessivo di squilibrio tra i corpi? E' necessario che i tre corpi inferiori dell'individuo influiscano nella stessa proporzione perché si possa parlare di equilibrio?

Credo che questi argomenti, assieme ad altri, verranno prossimamente trattati in un messaggio dalle Guide principali, quindi molto meglio di come potrei fare io... così vi prego di perdonarmi se non vi fornisco una risposta immediata.

"Io devo, io posso, io voglio"

Fratelli, sorelle, io vi vedo correre affannosamente per le strade dei luoghi in cui vivete, sopraffatti dall'ansia perché il tempo sembra non essere mai abbastanza, tormentati dall'impressione che la vostra vita non vi appartenga veramente ma che siate in eterna balia degli avvenimenti, irritati o, addirittura adirati, per la sensazione che non abbiate alcuna libertà, e che la vostra vita sia una continua costrizione in binari dai quali vorreste, inutilmente, poter deragliare.

Miei cari, abbiate il coraggio, trovate dentro di voi la forza per fermarvi almeno un attimo a cercare il perché di tutto questo.

Pensate forse che se le vostre giornate fossero di 100 ore non riuscireste lo stesso a trovare il modo per eludere voi stessi?

Il vostro correre è così tristemente spesso dovuto alla vostra ansia di riempire le vostre giornate, illudendovi di riempirle con la quantità, invece che con la qualità del vostro vivere, cercando di compensare la vostra insoddisfazione aggiungendo in continuazione nuovi percorsi che percorrerete, come sempre, superficialmente, ritrovando alla loro fine la stessa insoddisfazione che vi muoveva all'inizio del vostro correre affannosamente.

Ma fino a quando non troverete del tempo per voi stessi, per guardarvi davvero dentro, con estrema sincerità, il vostro correre assomiglierà sempre al vagare senza fine di una formica che non trova quello che vorrebbe trovare e che, in fondo, neppure sa che cosa stia veramente cercando.

La vostra pretesa che il tempo non vi basti è evidentemente infondata, e per capirlo basta che calcoliate il tempo che trascorrete a fare cose che appagano il vostro Io, la vostra curiosità, il vostro apparire più che il vostro essere. Se la gestione del tempo fosse lasciata meno in balia del vostro Io e più in balia dei vostri veri bisogni riuscireste a comprendere quali sono le cose a cui dovre-

ste dare la precedenza, col risultato che le vostre giornate sarebbero più soddisfacenti di quanto non siano solitamente.

Contrariamente a quanto tendete a pensare, sorelle, la vostra vita vi appartiene totalmente; non continuate ad attribuire all'esterno di voi stessi le responsabilità che sono solo e sempre vostre: questo comportamento non può che portarvi a una frattura tra la vostra manifestazione nel mondo fisico e le spinte del vostro sentire, rendendovi squilibrati e, di conseguenza, più indifesi contro la sofferenza.

Allo stesso modo vi prego, fratelli, vi prego, sorelle, non continuate a cercare all'esterno di voi stessi la libertà: l'ingannevole sensazione di libertà che l'esterno vi può offrire, facilmente si rivela essere una nuova catena aggiunta alle vostre pastoie o, quanto meno, con la stessa facilità con cui vi viene offerta, quella falsa sensazione di libertà vi può essere tolta, togliendovi, contemporaneamente, tutte le vostre illusioni.

La libertà che andate cercando dovete trovarla dentro di voi, e trovandola sarà vostra per sempre e nessuno potrà privarvene: la libertà di manifestare le vostre emozioni, di esprimere i vostri pensieri, di amare chi vi sta accanto, di percepire e assaporare la miriade di piccole e grandi cose belle che vi accadono in continuazione e che così spesso, travolti dall'insoddisfazione interiore che nutre i vostri cuori, vi scivolano accanto senza che voi ve ne accorgiate

“Io devo, io posso, io voglio”.

Queste poche parole riassumono quello che dovrebbe essere il vostro percorso all'interno della vita che state vivendo.

Fino a quando la vostra interazione con la vostra vita, il vostro lavoro, il vostro matrimonio, i vostri figli, i vostri cari, i vostri amici sarà governata dall'“io devo” difficilmente porterà altri frutti al di fuori della sofferenza, dell'insoddisfazione e del senso di inutilità; a quel punto, inevitabilmente, arriverà il momento terribile in cui vi renderete conto che le cose che avevate fatto perché dovevate farle e non perché le sentivate veramente come giuste vi travolgerà come una valanga, e allora vivrete con intensità il rifiuto dei doveri, il rancore verso gli altri, la rabbia per ciò che avete

tralasciato di fare per voi stessi per adempiere a un malinteso senso del dovere.

Certo, ci sono doveri che sembrano e sono inderogabili, ad esempio verso i vostri figli.

Ma osservatevi con attenzione: quello che spesso fate per loro è davvero ciò che dovrebbero ricevere da voi o, in fondo, non è altro che un adempiere a quello che più vi risulta facile, disinteressandovi veramente di quelli che sono i loro bisogni, per tacitare la vostra coscienza e poter dire a voi stessi e agli altri quello che avete fatto o state facendo per loro?

Se foste obiettivi vi rendereste conto che molte delle cose che fate sono frutto del vostro concetto del "dovere" e che, ponendo una maggiore attenzione e sensibilità, avreste potuto fare per loro cose forse meno appariscenti ma, senza dubbio, più utili per la loro formazione e la loro crescita.

Tante sono le cose che potreste fare per migliorare la vita vostra e quella di chi vi sta accanto. E non parlo delle cose utili al sostentamento quotidiano (che in realtà sono molto poche e ben diverse da quelle che i modelli della vostra società o del vostro stato sociale vi presentano come necessarie e indispensabili), ma di tutte le piccole o grandi cose che permettono l'instaurarsi di rapporti di scambio, di condivisione, di partecipazione e, in ultima istanza, d'amore con le persone che interagiscono con voi.

Non negatevi agli altri, e gli altri non si negheranno a voi, rendendo le vite di entrambi più utili e più facili da affrontare.

E, non dubitatelo, fratelli, credetemi, sorelle, verrà il momento in cui il vostro essere nel mondo fisico non sarà più dettato dal dovere o discriminato da quello che credete di poter fare o non fare, ma scaturirà dal vostro sentire, e allora le vostre azioni saranno sempre quello che vorrete fare voi, proprio voi, al di fuori di qualsiasi condizionamento che dall'esterno possa venirvi imposto, trovando in voi stessi la vera espressione della vera libertà, quella della vostra coscienza.

E quando arriverete a quel punto, fratelli, quando raggiungerete quel momento che sembra ancora così dolorosamente lontano, sorelle, vi chiederete per un attimo come sia stato possibile che, per così tante vite, non abbiate capito quelle cose che, alla luce dell'oggi, vi appaiono così semplici ed evidenti.

Ma sarà solo il pensiero di un attimo, perché avrete anche la piena comprensione che non potevate comportarvi in maniera diversa dal momento che non avevate ancora raggiunto la capacità di essere veramente sinceri con voi stessi. E sarà da questa accettazione di ciò che eravate che scaturirà il vostro perdono verso voi stessi.

E così, sorridendo di voi stessi, abbandonerete la ruota delle nascite e delle morte, pieni di gratitudine per le molteplici possibilità che l'Assoluto ha posto sul vostro cammino per indirizzarvi e aiutarvi nella scoperta di ciò che veramente siete. (Viola)

L'equilibrio dei tre corpi inferiori

Le considerazioni che abbiamo fatto recentemente parlando del concetto di conservazione dell'energia, non sono semplici esercizi o esercitazioni filosofiche, ma possiedono una loro utilità anche parlando di altri argomenti riguardanti un po' più da vicino quelle che sono le particolari caratteristiche dell'individuo/uomo, aiutando a chiarire la visione di voi stessi e, di conseguenza, fornendo, a chi è interessato a conoscere meglio se stesso, elementi utili per inserire la sua realtà più vicina, ovvero la sua incarnazione sul piano fisico, in quella realtà più grande e complessa che è il Cosmo, del quale è parte integrante, necessaria e indispensabile per il suo corretto manifestarsi e la sua stessa esistenza.

Più volte è stato da noi affrontato il concetto di equilibrio dell'uomo, osservandolo quasi sempre dal punto di vista meramente etico/morale, cioè osservando le ricadute che esso possiede nella vita di tutti i giorni dell'individuo incarnato e sugli effetti che la sua esistenza o la sua mancanza può produrre nell'individuo stesso, nel suo rapportarsi con la realtà più prossima che lo circonda e, di conseguenza, nei rapporti che crea nel corso della sua esistenza fisica.

Ma, se vogliamo allargare il concetto di equilibrio inserendolo in un contesto meno limitato, è necessario ragionare ulteriormente su che cosa intendiamo, noi che vi veniamo a parlare da una dimensione diversa dalla vostra, quando parliamo di equilibrio,

Una domanda che vi siete posti - arrivando, secondo me, a darvi una risposta non adeguata e insufficiente - riguardava come vada inteso il concetto di equilibrio dei tre corpi inferiori, quelli transitori, quelli, cioè, che mutano ad ogni incarnazione dell'individualità.

Per fare questo dobbiamo, per un attimo, cercare di riassu-

mere in quale maniera e attraverso quali elementi viene a formarsi l'insieme costituito dal corpo fisico, quello astrale e quello mentale, sfruttando l'ampliamento dei concetti che vi abbiamo presentato negli ultimi anni di insegnamento.

Come sapete la formazione dei corpi inferiori non è casuale, ma è una diretta conseguenza di quelli che sono i bisogni evolutivi dell'individuo: la loro costituzione è tarata su questi bisogni, e questo significa che ogni essere umano avrà i corpi transitori strutturati materialmente in maniera tale da poter garantire ad ognuno individuo incarnato la possibilità di poter recepire dall'esperienza incarnativa gli elementi da cui poter trarre un allargamento del sentire personale.

Ovviamente, per arrivare a ottenere il complesso ottimale di corpi finalizzati all'acquisizione di ulteriori porzioni di comprensioni e, quindi, di sentire, collaborano diversi fattori.

Il primo fattore, logicamente, è dato dai bisogni di comprensione del corpo akasico.

Questi bisogni, espressi da vibrazioni emesse dallo stesso corpo akasico, forniscono il primo substrato di base, e determinano il raccogliersi delle materie inferiori in strutture adeguate all'espressione e alla ricezione di particolari elementi.

Il che sta a significare che le vibrazioni emesse dal corpo akasico strutturano la materia mentale stimolando la formazioni di aggregazioni di unità elementari mentali che determinano le caratteristiche razionali e logiche che l'individuo in via di incarnazione deve possedere per trarre il maggior utile possibile dalla sua vita sul piano fisico. Ecco così, per esempio, che se l'individuo ha bisogno di sperimentare la sua reazione di fronte alla scienza, dovrà possedere un corpo mentale particolarmente strutturato per il ragionamento sia pratico che astratto e tale da garantirgli la possibilità di avere ottime capacità di deduzione, di sintesi e di comparazione che lo mettano in grado di interagire con le nozioni scientifiche che si troverà a dover affrontare.

Allo stesso modo avviene la costituzione del corpo astrale e di quello fisico: la loro formazione sarà sempre strettamente correlata a quelle che saranno le esperienze che gli saranno utili per affrontare la sua esistenza nell'ottica che scaturisce dalle esigenze di comprensione del corpo della coscienza.

Se, per fare un esempio riguardante il corpo astrale, l'individuo dovrà condurre una vita da attore, dovrà necessariamente possedere un corpo astrale con caratteristiche di sensibilità tali da potergli permettere di immedesimarsi nei personaggi che interpreta e di poter comunicare agli spettatori la sua personale interpretazione del personaggio.

Lo stesso tipo di ragionamento è fattibile, ovviamente, per quanto riguarda il corpo fisico: se la persona avrà bisogno di sperimentare un'esistenza da sportivo, per esempio, dovrà possedere un corpo fisico adeguato a permettergli di usufruire al meglio della sua fisicità.

Di conseguenza, si può affermare che i tre corpi inferiori debbano, per necessità evolutive individuali, venire strutturati in maniera "personalizzata", ovvero con preminenza di determinate caratteristiche rispetto ad altre che, pur non essendo assenti al suo interno, resteranno più in secondo piano.

Ovviamente tutto questo è reso possibile dalla presenza del DNA (non solo fisico, come abbiamo detto in passato, ma costituito anche – e non potrebbe esser altrimenti, vista la maniera in cui tutto il Cosmo, nella sua interezza, è strutturato – da porzioni di materia sia astrale che mentale che, per semplificare le cose, avevamo chiamato DNA astrale e DNA mentale) il quale ha la funzione di fissare nei vari corpi l'ordine di precedenza di attivazione e l'intensità delle varie caratteristiche che li contraddistinguono.

Quanto abbiamo esaminato di recente - ovvero il concetto di conservazione dell'energia (e, di conseguenza, della materia) può aiutarci a definire in maniera più consona a una visione più estesa dei concetti quello che viene definito l'equilibrio dei corpi inferiori?

Direi proprio di sì.

Per prima cosa dobbiamo domandarci se l'insieme dei tre corpi inferiori dell'individuo incarnato è considerabile come un sistema chiuso o un sistema aperto.

Affermerei senza timore che non vi sia ombra di dubbio che ci troviamo dinnanzi a un sistema aperto: l'attività vibratoria che attraversa i corpi inferiori varia in continuazione sotto la spinta dei diversi elementi che la attraversano, arrivando a sfociare in mani-

festazioni dell'individuo all'interno del piano fisico e questo, com'è ovvio, indica uno spostamento di vibrazioni appartenenti a questi corpi all'esterno (e non stiamo parlando soltanto di vibrazioni che provengono dalle emozioni messe in moto dal corpo astrale, o di quelle provenienti dal mentale, ma anche di movimenti vibratori della materia fisica dei corpi, quale il movimento del corpo fisico stesso, l'emissione di sudore e via e via e via).

In base alla concezione di sistema chiuso che avevamo proposto, mi sembra innegabile dire che quanto vi ho prospettato non possa che portare a considerare i corpi incarnativi dell'individuo come un sistema aperto, visto che emette vibrazioni e, con esse, materia che viene in qualche maniera ceduta all'esterno di sé.

In questo contesto sembrerebbe, a prima vista, che non possa venire applicato il concetto di conservazione dell'energia.

Di conseguenza, allora, com'è possibile che esista un equilibrio tra i tre corpi inferiori, dal momento che essi mutano e cambiano in continuazione sia a livello energetico che, di conseguenza, a livello prettamente materiale?

Vediamo se riusciamo a trovare un meccanismo o un processo che ci possa ancora autorizzare a considerare la possibilità dell'esistenza di un equilibrio tra i tre corpi inferiori.

Forse ciò che rende difficile poter contemplare come reale una tale ipotesi è la concezione comune di equilibrio mutuata, solitamente, dall'abitudine a definire come equilibrio ciò che, in realtà, indica una stasi: quando affermiamo che una tavola, posizionata nella maniera giusta su un perno, è in equilibrio, in realtà definiamo il momento in cui le varie forze che la attraversano (peso, massa, forza di gravità e via dicendo) si compensano vicendevolmente, provocandone l'immobilità.

Ma, come abbiamo visto, l'essere umano è difficilmente assimilabile a una tavola: la materia dei suoi corpi è continuamente in movimento, anche nei momenti in cui non ci sono grandi forze esterne che la sollecitino, cosicché ognuno dei tre corpi via via deve tendere a compensare quanto ha perduto a causa del suo funzionare come sistema aperto.

Il corpo fisico ha in dotazione evidenti meccanismi che tendono a ristabilire il suo personale equilibrio energetico e materia-

le, per esempio attraverso l'assunzione del cibo.

A sua volta il corpo astrale trova compensazione all'emissione di vibrazioni a carattere emotivo trasformando al suo interno quelle provenienti dalle vibrazioni emesse dal corpo mentale allorché le vibrazioni di ritorno dall'esperienza compiuta sul piano fisico ritornano verso la sua coscienza, facendo elaborare al corpo mentale nuovi pensieri che, a loro volta, favoriscono il nascere di vibrazioni diverse all'interno del corpo astrale attraverso la mutata qualità dei pensieri emessi, tendendo in questa maniera a ristabilire un suo nuovo equilibrio interno.

A sua volta il corpo mentale riceverà nuovi impulsi vibratorii dal corpo akasico, sulla scorta delle modifiche che in esso avrà stimolato l'acquisizione dei dati provenienti dall'esperienza appena affrontata dall'individuo, e anch'esso cercherà di ricreare un suo nuovo equilibrio.

Tutti e tre i corpi, in sintesi, nel corso di questo processo, tendono a ristabilire un nuovo equilibrio vibrazionale al loro interno.

A questo punto abbiamo sì individuato la maniera in cui i tre corpi inferiori tendono a ristabilire di volta in volta il loro equilibrio, ma non abbiamo ancora elementi precisi per poter rispondere alla domanda se e come detti tre corpi possano essere in equilibrio tra di loro.

Dobbiamo ancora ricordare che stiamo parlando comunque di un sistema (aperto o chiuso, in questo momento, non ha importanza) costituito da tre sistemi, fisico, astrale e mentale che, in qualità di sistema, può essere considerato come un unico corpo costituito da tre parti diverse.

Affinché il sistema "corpi inferiori" non finisca col disgregarsi attraverso questo scambio continuo di vibrazioni (e di materia) è necessario che abbia al suo interno dei meccanismi regolatori che gli permettano di far coesistere senza grandi scompensi le tre componenti.

E' evidente che il meccanismo che permette il processo di coesistenza dei tre corpi non possa che provenire dal DNA (nelle sue varie componenti fisiche, astrali e mentali) il quale porta scritto dentro di sé quali caratteristiche e quale sviluppo dovranno seguire i corpi che aiuta a costituire.

Per parlare più semplicemente, il modello di riferimento che ha il DNA al suo interno a proposito dei corpi inferiori dell'individuo gli permette di intervenire per mantenere in equilibrio le tre componenti che identificano e caratterizzano la manifestazione incarnativa dell'individuo. E lo mette in atto variando di conseguenza le vibrazioni di ognuno dei tre corpi in maniera tale che essi siano in equilibrio (cioè stabili) tra di loro.

Ecco quindi che abbiamo la costituzione dell'equilibrio all'interno di un sistema aperto, anche se questo ci porta ad affermare che si tratta di un equilibrio variabile, nel quale variano le sue componenti.

Ma il ragionamento è, forse ancora un po' nebuloso, quindi vediamo di fare delle altre considerazioni che ci possano ritornare utili per comprendere meglio quello che stiamo tentando di spiegare.

Un elemento di errore nel vostro talvolta affermare: "la tal persona è mentale" oppure "la tal persona è emotiva" è evidente: non esiste la "persona mentale" o la "persona emotiva", ma esiste la persona che si manifesta sul piano fisico con reazioni preferentemente mentali o emotive. Questo non è un segno della preponderanza di un aspetto invece di un altro ma soltanto il segnale che l'Io preferisce esprimersi attraverso di esso invece che in un altro modo.

Infatti, in realtà, all'interno dei corpi inferiori dell'individuo le energie si muovono sempre e comunque, attraversando tutti e tre i corpi, non in maniera prevaricante l'una sull'altra, bensì cooperando tra di loro nel fornire vibrazioni utili all'espressione sul piano fisico di quello che in essi viene elaborato, seguendo le norme dell'equilibrio tra le varie componenti, in qualche modo dettate dalla costituzione del carattere già a livello genetico; quella stessa costituzione che, tramite il DNA, delimita gli spazi e le direzioni in cui l'individuo può esprimere se stesso, variando l'influsso di uno dei tre corpi rispetto agli altri, col risultato concomitante di indurre delle variazioni nell'influenza esercitata delle altre componenti.

Se vogliamo parlare in modo più figurato potremmo dire che nel DNA è inscritta una certa quantità vibrazionale, dalla quale i tre corpi inferiori, di volta in volta, attingono energie.

Questa "quantità" possiamo considerarla fissa, dal momen-

to che esiste per determinare i percorsi che l'individuo, per i suoi bisogni evolutivi, deve percorrere. Ma questa fissità "numerica", pur restando costante nel totale, è estremamente variabile nella "quantità" proporzionale che assumono le varie componenti, cosicché talvolta diventa necessaria una maggiore quantità di vibrazioni astrali e una conseguente diminuzione di vibrazioni mentali, oppure di vibrazioni fisiche a scapito di quelle astrali o mentali, e via dicendo.

Il totale, comunque, resta costante, pur nella estrema variabilità, da momento a momento, delle tre componenti in questione.

Questo, d'altra parte, è esattamente lo stesso meccanismo che si osserva, per esempio, nel corpo fisico: se prendiamo in considerazione la persona che ha un forte handicap (per esempio una cecità) possiamo facilmente notare questo processo, in quanto è facile osservare che la persona cieca affina, per esempio, le sue capacità auditive, operando una sorta di equilibrio compensativo. E tale meccanismo esiste per tutti e tre i corpi inferiori, che fanno della loro variabilità la fonte delle possibilità di esperienza dell'individuo incarnato.

Quanto ho detto poc'anzi sul DNA potrebbe far sorgere il dubbio che, allora, ci si trova di fronte a un sistema chiuso che va dal corpo fisico, all'astrale, al mentale al DNA nelle sue varie componenti. Ma non è così.

Infatti, col procedere delle comprensioni, il DNA dell'individuo riceve nuove informazioni dalle vibrazioni che provengono dal corpo akasico e subisce delle modifiche, che lo portano a variare e a modificare i percorsi che traccia non solo per quello che è il carattere della sua parte incarnata (e, quindi, delle sue possibilità espressive all'interno delle situazioni che si trova a dover affrontare e vivere) ma anche per la stessa costituzione dei corpi inferiori. Tutti e tre, infatti, si modificano nel tempo, e non solo per il normale evolversi fisiologico della struttura dell'individuo, ma anche proprio grazie alle energie che li attraversano e che, guidate dalle richieste del sentire, inducono delle trasformazioni nella materia stessa dei corpi inferiori.

Se osservate il vostro corpo fisico non potete avere dubbi che esso si trasformi nel tempo, basta pensare al vostro corpo

quando avevate un mese di vita e allo stesso corpo quando avrete venti, trenta o ottant'anni.

Se nel DNA le forze che inducono la costituzione del vostro corpo non fossero variabili, non avreste queste differenze corporali, se non quelle minime dovute, in massima parte, dalle ingerenze su di esso da ciò che è esterno a voi stessi, con la conseguenza che i vostri corpi inferiori sarebbero fissi e tali da non essere più adeguati alle vostre esigenze evolutive o espressive.

Questo significa che il vostro DNA ha al suo interno, come avevamo affermato molto tempo fa, tutte le possibili variazioni che il vostro corpo può o deve assumere nel corso del periodo incarnativo, e che ciò che cambia è l'attivazione di determinati geni e la disattivazione di altri per adeguare il vostro corpo fisico ai vostri bisogni espressivi.

Il discorso appena fatto, se risulta essere vero per quanto riguarda il corpo fisico, non può che risultare altrettanto vero per il corpo astrale e quello mentale: la relativa porzione di DNA varia la successione dei geni attivati o spenti assecondando le mutate esigenze d'esperienza del corpo akasico, e questo porta a una modifica delle possibilità espressive sia a livello astrale che a livello mentale da parte dell'individuo.

Potrei andare avanti a lungo su questo discorso, così complesso che ho dovuto, necessariamente, semplificarlo anche a costo di affermare delle inesattezze, ma ritengo che non sia l'occasione giusta per farlo.

Tuttavia vorrei ancora accennare alcuni argomenti che possono essere strettamente correlati a quanto ho appena descritto, ovvero gli psicosomatismi e le cristallizzazioni.

Se ci pensate attentamente vi renderete conto che sono elementi estremamente influenzati dai processi che abbiamo appena descritti, e vi si schiuderà un mondo di possibilità e di deduzioni che sfoceranno, com'è inevitabile, in una quantità di domande alle quali probabilmente non saprete rispondere. Se il discorso vi interesserà e vi farà piacere, riprenderemo in seguito questi ultimi addegnati per esaminare dal punto di vista più "filosofico" elementi come gli psicosomatismi e la cristallizzazione che avevamo trattato in passato essenzialmente in funzione della loro nascita legata all'Io e alle ricadute che essi hanno sull'individuo.

Per concludere vediamo di tirare le somme sull'equilibrio dei tre corpi inferiori, cercando di trovare un filo logico conduttore tra la grande massa di elementi che vi ho presentato.

Come abbiamo visto, i tre corpi inferiori sono sempre in equilibrio tra loro, qualora l'equilibrio sia considerato non una fase di staticità bensì un raggiungere e mantenere costante una quantità vibrazionale, il cui equilibrio è fatto salvo dalla continua variabilità delle vibrazioni fisiche, astrali e mentali che li attraversano.

Questo ci ha portati ad affermare che non è possibile riuscire a comprendere veramente qual è l'equilibrio di una persona semplicemente osservando la sua manifestazione esteriore: a chi osserva un'altra persona il suo mondo interiore è quasi del tutto sconosciuto e l'opinione che ci si forma su come sono gli altri - oltre ad essere condizionata fortemente dalla propria percezione soggettiva, quindi dal proprio Io - è solitamente basata su dati estremamente riduttivi, legati principalmente e, spesso, quasi esclusivamente, dall'osservazione del comportamento di quella persona all'interno del piano fisico.

Certamente quest'osservazione può fornire dei dati che possono aiutare a comprendere alcuni aspetti della persona che si osserva, ma raramente (a meno che il nostro sentire sia così ampio da poter veramente comprendere il sentire dell'altro) fornisce una visione oggettiva e realistica di come sia veramente quella persona, il che rende ancora una volta di estrema attualità e pregnanza il nostro ricordarvi sovente di non "giudicare" le altre persone, dal momento che vi sfuggono troppi elementi che le riguardano per poter veramente avere la possibilità di emettere un giudizio, sia in positivo che in negativo.

Osservando la maestosità e la maestria con cui tutta la Realtà, dal microcosmo al macrocosmo, è stata costruita dall'Assoluto, non si può che restare stupiti, e quasi senza parole, di fronte alla consapevolezza che le nostre capacità, per quanto grandi possano essere, difficilmente possono veramente abbracciare e comprendere la multiforme e complessa costituzione di ciò di cui facciamo parte.

Resta così, dentro di noi, la sensazione di appartenere ad un Grande Disegno, così indescrivibilmente grande da non poterlo

abbracciare nella sua interezza, ma anche così grande da lasciarci senza fiato e colmi di meravigliato stupore allorché qualche suo aspetto ci si manifesta permettendoci, per un attimo, di intuire la sua immensa trama.

Consapevoli della nostra limitata pochezza facciamoci guidare da questa sensazione e accompagniamola con la certezza interiore che, un giorno, saremo consapevoli della nostra appartenenza ad esso e che, in quel momento, non soltanto sapremo con assoluta certezza di essere una sua piccolissima ma importante frazione, ma sentiremo con tutto noi stessi di non essere solamente una sua parte, bensì di essere il Disegno stesso. (Scifo)

Domande alle Guide

Sommario: L'osservazione passiva - La violenza

D - Può l'osservazione passiva essere messa in atto in automatico, al di fuori cioè della consapevolezza dell'individuo?

Direi che è l'unico modo in cui possa veramente essere messa in atto: nel momento stesso in cui si cerca consapevolmente attuare l'osservazione passiva essa diventa osservazione attiva e, quindi, viene resa disponibile per l'interferenza dell'Io.

D - L'osservazione passiva può diventare consapevole e se sì, facilita la creazione di quei canali preferenziali per il ritorno delle vibrazioni al corpo della coscienza?

Devo ripetermi: quando l'individuo incarnato diventa consapevole dell'osservazione passiva ne altera le caratteristiche di non influenzabilità da parte dell'Io; di conseguenza la seconda parte della domanda, in questo contesto, non ha alcun senso.

Se, invece, ci chiediamo se l'osservazione passiva facilita il ritorno delle vibrazioni al corpo della coscienza la risposta non può che essere affermativa, dal momento che non subisce l'ostacolo frapposto al fluire delle vibrazioni dalle interferenze messe comunemente in atto dall'Io.

Per puntualizzare, tuttavia, direi che più che creare canali preferenziali essa rende privi di disturbi i canali che la vibrazione di ritorno attraversa, facilitandone il fluire.

D - L'osservazione passiva può essere usata consapevolmente per ridurre la propria sofferenza?

La riduzione della propria sofferenza avviene soltanto attra-

verso la comprensione: l'osservazione passiva è una condizione di staticità (in quanto priva di disturbi vibratori), non compie né subisce azioni. Ha il solo scopo di fornire il più velocemente e in maniera il più inalterata possibile al corpo della coscienza le risultanze dell'esperienza compiuta.

D - L'osservazione passiva è stata paragonata ad una telecamera puntata nel nostro interiore mentre stiamo agendo, può essere giusta questa similitudine dando per scontato che colui che guarda nella telecamera è il corpo akasico?

Può essere un buon esempio.

D - Ci sono dei modi per facilitare il verificarsi dentro di noi dell'osservazione passiva? (esempio: la pratica dell'osservazione attiva, che alla lunga diventa passiva senza che ce ne accorgiamo?)

Affinché l'osservazione passiva diventi uno stato interiore costante è indubbiamente necessario un aiuto da parte dell'individuo incarnato. Questo aiuto può essere fornito soltanto dalla predisposizione (direi quasi dall'abitudine) dell'individuo a osservare se stesso. Questa predisposizione, questa costante attenzione su se stessi (benché attiva e, quindi, non sganciata dall'Io) abitua l'Io al fatto di essere costantemente sotto osservazione. Tendenzialmente, allorché si sente sotto osservazione, esso tende a reagire e ad opporsi, in quanto vive la cosa come un possibile fattore destabilizzante. Tuttavia, un po' alla volta, accorgendosi che quest'osservazione non è poi così pericolosa come inizialmente gli poteva sembrare, tenderà a sottovalutarla, attirato da altri elementi più evidentemente pericolosi per lui nell'immediato. Col risultato che l'osservazione diventerà un regime interiore che esso ignorerà, permettendo la trasformazione dell'osservazione attiva in passiva.

D - Come nel nostro caso di un gruppo di persone che tentano di praticare l'osservazione passiva, può svilupparsi tanto da diventare un archetipo transitorio?

Non mi sembra che l'osservazione passiva possa avere agganci con gli archetipi transitori: si tratta di qualcosa di interno, di strettamente individuale, che nasce dall'interno dell'individuo e non può essere esteriorizzata né messa in comune con altri individui, quindi non ha nessuna delle caratteristiche necessarie alla trasformazione in archetipo transitorio. (Rodolfo)

D - La violenza è insita in noi sempre?

La violenza è la manifestazione di un tratto del carattere dell'individuo incarnato, in quanto nel suo DNA sono attivati quei particolari geni che possono più facilmente condurre a una reazione di tipo violento.

In quest'ottica la domanda posta non può essere che affermativa.

Questo, tuttavia, non significa che l'individuo debba necessariamente manifestarsi a ogni contrarietà in maniera violenta: la manifestazione violenta può scatenarsi solo in seguito a particolari stimoli, così come può non manifestarsi affatto in assenza degli stimoli adeguati, oppure ancora la manifestazione può essere repressa dai condizionamenti esterni (archetipi sociali), non annullandola ma finendo, spesso, col rivolgerla verso se stessi invece che all'infuori di se stessi.

Infine, ma questo avviene piuttosto avanti nell'evoluzione dell'individualità, può venire trasformata nella sua manifestazione in una maniera che difficilmente può essere riconosciuta nel suo legame con la violenza. Per fare un esempio il "porgere l'altra guancia" è una trasformazione di quel tipo, in quanto la reazione violenta che potrebbe far seguito a quello cui la persona è stata sottoposta viene manifestata in maniera completamente diversa e resa, in qualche maniera positiva. E' stata, come si diceva tempo fa, trasformata in dono.

D - Può essere gestita attraverso la crescita, il cammino evolutivo, la comprensione?

Credo proprio che non possa che essere così, come d'altra parte avviene per tutti gli elementi che concorrono a determinare la personalità dell'individuo incarnato.

D - Tra i vari meccanismi che portano alla violenza come si inserisce l'omicidio?

Io lo immagino come la parte terminale di un picco emotivo fuori da ogni controllo.

Ma questo, secondo me, non significa che sia sempre facilmente attribuibile a violenza vera e propria così come comunemente la si intende; basta pensare ai casi in cui l'assassino preordina l'omicidio o l'apparente freddezza emotiva che sembra esse-

re manifestata da certi assassini. In questi casi molte delle caratteristiche che accompagnano la violenza non sembrano essere riscontrate (ad esempio le alterazioni fisiologiche all'interno dell'individuo). Questo può significare che il picco emotivo trattiene all'interno dell'individuo le energie turbolente che lo portano a commettere l'omicidio (e questo rende quell'individuo estremamente pericoloso, in quanto il picco emotivo non viene sfogato cosicché può facilmente reiterare il comportamento omicida), oppure che l'omicidio è il terminale, solo apparentemente a genesi violenta, di un picco emotivo che in realtà ha caratteri predominanti diversi dalla pura e semplice violenza (ad esempio un picco emotivo collegato principalmente al rancore, o all'odio e così via) che ha il suo sfogo nell'azione omicida.

D - La violenza psicologica è sempre negativa?

Qua bisognerebbe fare diverse distinzioni. Prima di tutto bisognerebbe chiarire negativa per chi: per chi la fa o per chi la subisce?

Per chi la fa l'attribuzione di negatività o positività deve fare riferimento all'intenzione con cui essa viene messa in atto: la connotazione della violenza con cui reagisce la madre nel vedere il proprio figlio in pericolo non è certamente assimilabile a quella di chi accoltella per gelosia un'altra persona.

Per chi la subisce è spesso difficile capire dall'esterno quanto essa sia stata davvero negativa: non è raro che anche la violenza più efferata porti, alla lunga, ad effetti positivi per la comprensione della persona che l'ha subita, per esempio per il fatto di aver imparato personalmente quanto dolore, quanta sofferenza possono essere compiuti sugli altri, predisponendola a non commettere le stesse azioni.

Credo che a questa domanda avrei dovuto semplicemente rispondere che non è possibile fornire una risposta generale, ma che la risposta varia da situazione a situazione e da persona a persona. Ma a volte mi piace complicarmi le cose!

D - Quand'è che c'è vera violenza psicologica?

Quando, consapevolmente, si costringe un'altra persona a sottostare a quello che si desidera in quel momento senza preoccuparsi di quali siano veramente i bisogni e le necessità dell'altro.

Cioè quando il proprio egoismo riesce a sottomettere l'egoismo dell'altro sfruttandone le debolezze e le fragilità.

D - La violenza su se stessi è sempre positiva?

Anche in questo caso è difficile poter generalizzare la risposta: talvolta la violenza su se stessi è positiva perché, per esempio, indica il tenere conto degli effetti di una propria reazione violenta sulle persone che potrebbero subirla; altre volte diventa negativa quando è conseguenza di una repressione su se stessi messa in atto per nascondere se stessi e cercare, magari, di apparire ben diversi da come interiormente si è.

D - E' giusto dire che, come l'aggressività, anche la violenza è uno strumento e quindi può essere usata in positivo o in negativo?

Su questo non ci piove, ed è il motivo che mi ha fatto affermare nelle risposte precedenti che, in realtà, è difficile poter dare una risposta generalizzata a questo tipo di domande. (Georgei)

Psicosomatismo e flipper akasico

Uno degli argomenti che più ha suscitato il vostro interesse, nel corso di questi anni, è stato quello degli psicosomatismi. Il che è giusto e ovvio, visto che gli psicosomatismi fanno parte costante della vostra vita e, talvolta, contribuiscono pesantemente a renderla difficile e tormentata.

Malgrado il fatto che ne abbiamo parlato molto, però, ho l'impressione che in voi esistano ancora molte domande e molte incertezze nell'affrontare questo argomento, probabilmente dovute alla vostra difficoltà nel riuscire ad avere una visione completa e organica dei vari elementi che li fanno nascere e che permettono loro di aver una così grande influenza sulla vostra vita.

In realtà, quando vi abbiamo fatto pervenire lo schema del percorso della vibrazione prima speravamo che potesse bastare, pur nella sua complessità, per fornirvi un'immagine abbastanza comprensibile delle varie meccaniche che agiscono al vostro interno ma, forse, abbiamo preteso un po' troppo da voi, aspettandoci che, unicamente col vostro ragionamento, riusciste da soli ad individuare la genesi e lo sviluppo di questa parte delle vostre meccaniche interiori.

Dal momento che farlo è risultato troppo difficile o faticoso per tutti voi (abituati ad avere la pappa pronta, più che a cucinarvela da soli) riprendiamo adesso questo argomento, cercando di sottoporvi una visione che sia per voi più abbordabile e meno faticosa, con la speranza di riuscire a fornirvi un quadro più completo dei vari elementi e addentellati che sono collegati allo psicosomatismo dell'individuo incarnato.

Per prima cosa pensiamo che sia utile cercare di definire cosa intendiamo noi per psicosomatismo e per cristallizzazione, dal momento che abbiamo notato quanto spesso accada che usiate impropriamente i due termini come se fossero una stessa cosa.

Col termine "psicosomatismo" intendiamo quel processo in-

teriore dell'individuo incarnato che lo porta a manifestare sul piano fisico le incomprensioni che potrebbe raggiungere e definire ma che vengono contrastate dall'azione dell'Io che cerca di nascondere ai suoi stessi occhi quello che lo disturba in quanto, riconoscerlo e accettarlo, porterebbe a un suo cambiamento che, in quanto contrastante col suo tentativo di mantenere inalterata la sua immagine nel tempo, lo mette in difficoltà. La spinta della coscienza verso la comprensione è costante, così come è costante la sua emissione di vibrazioni adoperate per indurre l'individuo a manifestare all'esterno i suoi bisogni evolutivi confrontandosi con le esperienze che via via gli si presentano. Queste vibrazioni provenienti dall'akasico si trovano davanti agli ostacoli messi dall'Io (all'interno dei corpi inferiori che lo delimitano virtualmente) sul suo percorso, facendole spesso deflettere dal loro cammino, e portandole a interagire con vibrazioni non direttamente collegate con l'elemento da comprendere, col risultato che esse finiscono con l'arrivare a manifestarsi sul piano fisico come vibrazioni turbolente che si concentrano, ad esempio, nel passaggio attraverso organi fisici particolari, come lo stomaco, l'epidermide e via dicendo.

Questo complesso di elementi dà il via alla manifestazione fisica del problema all'interno di quelli che abbiamo definito "organi bersaglio" e che, proprio a causa degli ostacoli frapposti dall'Io che citavo poc'anzi, talvolta possono essere collegati al tipo di comprensione che viene richiesta dal corpo akasico con notevole difficoltà, rendendo sovente difficile, all'individuo incarnato, identificare con precisione quale sia veramente il fattore scatenante che sta all'origine dello psicosomatismo.

Col termine "cristallizzazione", invece, intendiamo indicare il manifestarsi in maniera costante dello psicosomatismo in un organo-bersaglio fisso o in comportamenti ripetitivi, elementi indicatori di un ciclo vibratorio interno dell'individuo che non trova via di uscita o un modo per aggirare le difese dell'Io, finendo col continuare a girare con intensità costante all'interno dei suoi corpi inferiori, col risultato di indurre comportamenti o psicosomatismi di più difficile superamento, in quanto il loro circolo vibratorio impedisce alle vibrazioni provenienti dall'akasico di penetrare in esso e, di conseguenza, di fornire variazioni vibratorie che possano, un po' alla volta, disgregarne il percorso contribuendo a sciogliere la cristallizzazione e, di conseguenza, a modificare gli effetti della

sua manifestazione nel corso della vita dell'individuo incarnato.

In sintesi si può affermare che psicosomatismo e cristallizzazione fino a un certo punto sono accomunabili, ma si diversificano nel momento in cui trovano o meno un percorso che permetta all'influenza della coscienza di acquisire nuovi dati dall'esperienza vissuta e, quindi, di inviare vibrazioni variabili in conseguenza degli elementi di comprensione via via acquisiti.

Mentre, però, per lo psicosomatismo questo processo è continuo e il suo scioglimento avviene gradatamente in parallelo con l'aumento delle sfumature di comprensione da parte del corpo della coscienza, per quanto riguarda la cristallizzazione si arriva ad una sorta di stasi interiore per cui la cristallizzazione viene riconosciuta come troppo forte da parte del corpo akasico che, di conseguenza, tende a modificare l'invio delle sue vibrazioni indirizzandole verso altri punti che gli permettano di non subire indesiderate interruzioni di acquisizione dei dati utili alla sua comprensione. Ciò non significa, ovviamente, che l'akasico rinunci alla possibilità di agire sulla cristallizzazione, bensì che preferisce operare su altri elementi di comprensione nella certezza che, essendo tutta l'individualità, nelle sue varie parti, collegata, prima o poi qualche nuova comprensione acquisita gli permetterà di penetrare la rigidità vibratoria che circonda il nucleo cristallizzato.

Dal punto di vista dell'individuo incarnato possiamo così arrivare ad affermare che la cristallizzazione diventa più difficile da risolvere: mentre per sciogliere lo psicosomatismo può bastare arrivare a comprendere la base interiore della sua genesi, per sciogliere la cristallizzazione questo può non bastare o non essere attuato agevolmente, dal momento che il nucleo cristallizzato si ripercuote rigidamente nei suoi effetti su tutti i corpi inferiori dell'individuo.

Da questa affermazione scaturisce la possibilità di immaginare una sorta di localizzazione dello psicosomatismo e della cristallizzazione all'interno dell'individuo incarnato.

Lo psicosomatismo si dirama con le sue vibrazioni all'interno di vaste porzioni dei corpi inferiori, porzioni che mutano di poco o di molto a seconda delle comprensioni che via via vengono perfezionate, investendo alla fine del loro percorso verso l'esterno gli organi bersaglio e dando luogo a reazioni che si manifestano in situazioni e comportamenti che possono variare anche molto a

seconda dei percorsi che le vibrazioni tracciano. Non hanno, cioè, una localizzazione fissa, bensì una localizzazione variabile, e questa variabilità è contemporaneamente sia un elemento che rende difficile risalirne alla causa, sia un elemento che permette all'individuo attento su se stesso di estrarre dalle sue reazioni le ipotesi sul cammino che le vibrazioni hanno compiuto per arrivare alla loro manifestazione. Compiendo il cammino a ritroso, cioè dalla manifestazione, all'organo bersaglio, al cammino della vibrazione all'incomprensione di partenza è così possibile arrivare a raggiungere il nucleo di incomprensione che ha portato al manifestarsi dello psicosomatismo.

La cristallizzazione, invece, ha una sua collocazione ben precisa che resta costante nel tempo, e coinvolge sempre la stessa porzione di materia dei corpi inferiori, dando luogo a manifestazioni costanti e con poche variazioni nel tempo.

Immaginatela come un grumo di materia, composta di materia mentale, astrale e fisica, che si blocca all'interno dell'individuo risultando pressoché impenetrabile alle vibrazioni provenienti dall'akasico. Vi è quindi una ripercussione di rigidità in quella porzione di materia sia per quanto riguarda i pensieri, le emozioni e le componenti fisiche che si ripercuote sul piano fisico in comportamenti o atteggiamenti rigidi e ripetitivi. Questa stabilità potrebbe, in teoria, indicare chiaramente all'individuo dove sta il problema che non riesce a sciogliere, se non fosse che l'influenza dell'Io è talmente forte che la componente mentale evita costantemente di riconoscere le indicazioni che la sua logica potrebbe fargli scorgere, la componente astrale attiva in continuazione piccoli o grandi picchi emotivi che sopraffanno le altre emozioni e la componente fisica sfocia in problematiche ripetitive e costanti (mal di testa, stati depressivi o paranoici, vittimismo e via dicendo) che non rispondono più adeguatamente agli stimoli della ragione e non riescono neppure più a moderare le proprie reazioni in conseguenza degli effetti che dette reazioni suscitano sulle persone con cui si è in rapporto. Diventano, insomma, dei momenti di egoismo puro e incontrollabile in cui la persona non è più veramente se stessa ma manifesta soltanto una porzione rigida della sua interiorità. Penso che possiate vedere come facilmente questo discorso, nei suoi casi estremi, possa dar ragione dei comportamenti abnormi e devianti catalogati dalla patologia psichiatrica... ma

parlare di questo credo che ci porterebbe troppo lontani dall'argomento che stiamo trattando, benché sia un collegamento di interesse notevole. (Rodolfo)

Detto questo, cerchiamo di esaminare gli elementi che influenzano la formazione di psicosomatismi e di cristallizzazioni.

E' indubbio che alla base dell'intero processo ci sia una mancanza di comprensione da parte del corpo della coscienza.

Come abbiamo esaminato negli anni, la costituzione dei vostri corpi transitori è una diretta conseguenza delle comprensioni che non avete ancora raggiunto: queste non-comprensioni indirizzano il corpo akasico a indurre la formazione dei corpi transitori proprio in base alle esigenze di comprensione (e, quindi di esperienza da affrontare nel corso della vostra vita) che avverte, stimolando la costituzione delle particolari caratteristiche fisiche, astrali e mentali che vi necessitano per trarre, dalle esperienze che affronterete, il maggior numero di informazioni utili per completare le sfumature di comprensione di cui il corpo akasico necessita per avanzare nella sua strutturazione.

Come conseguenza di questo concetto, il nostro percorso logico ci porta a fare la considerazione ovvia che il corpo della coscienza, per ottenere i corpi adeguati ai suoi bisogni di comprensione, deve per forza di cose presiedere direttamente all'attivazione della catena genetica nelle varie materie propria di ogni individuo, e che questa attivazione preordinata reca già in sé, per esempio, quegli elementi atti ad affrontare (e, magari risolvere) quello che noi abbiamo definito genericamente karma individuale. Infatti il karma, come sappiamo, è strettamente legato alle azioni che le incomprensioni delle vite precedenti (ma progressivamente anche quelle che si manifestano nel corso dell'esistenza attuale) hanno messo in atto nell'individuo incarnato sui presupposti sia di proprie malcomprensioni che di totali o parziali incomprensioni.

Quindi un primo elemento che incontriamo nell'esaminare le influenze e i meccanismi che contribuiscono a strutturare i corpi inferiori dell'individuo incarnato è proprio la sua catena genetica, il suo DNA, con quella sua combinazione tipica e personale di elementi attivati o disattivati, di cui abbiamo già parlato nel descrivere la formazione del carattere dell'individuo.

Se – per comodità di ragionamento e di visualizzazione – vo-

lessimo costruirci un'immagine, approssimativa ma esemplificativa, che possa aiutarci a capire quanto stiamo dicendo, potremmo paragonare il sistema akasico/corpi transitori/esterno dell'individuo ad un flipper: l'akasico è il giocatore che lancia la pallina (le sue vibrazioni) nella tavola del gioco (i corpi inferiori), con l'obiettivo di raggiungere un determinato punteggio (la comprensione).

Il percorso della pallina, però, non è libero da vincoli (come non lo è il passaggio della vibrazione) ma incontra degli ostacoli nel suo percorso che ne determinano la traiettoria successiva. Nel flipper classico il primo ostacolo è costituito, solitamente, da una serie di passaggi obbligati, ed è attraversando uno di essi che la pallina in base all'intensità della forza con cui è stata lanciata, inizia il suo percorso.

Per continuare nella nostra immagine questi primi passaggi potrebbero essere indicati – in maniera un po' fantasiosa - come le caratteristiche del DNA individuale. A seconda di quali sono gli elementi del DNA con cui la vibrazione akasica entra in contatto, essa viene alterata o indirizzata (quindi condizionata) dalle vibrazioni attive in quella porzione di DNA attraversato.

Ricevuto questo primo "imprinting" la pallina entra davvero in gioco, trovandosi davanti all'intero piano di gioco del Flipper (i corpi inferiori) e il percorso che essa seguirà sarà una diretta conseguenza del percorso seguito all'inizio del gioco.

I tre corpi inferiori possiedono dei cammini preferenziali nell'espressione dell'individuo, determinati dalle possibilità espressive proprie del carattere dell'individuo, dando luogo – come abbiamo visto – all'estrinsecazione della personalità dell'individuo: in essi esistono percorsi veloci, percorsi faticosi, percorsi faticosamente contrastati.

Sempre facendo riferimento alla tavola da gioco del nostro flipper classico, possiamo individuare le possibilità di percorso della nostra pallina: vi sarà quella che esce direttamente dal gioco, magari senza ottenere neanche un piccolo punto di consolazione (nella nostra analogia possiamo identificare queste palline con un passaggio senza ostacoli delle vibrazioni emesse dal corpo akasico, vibrazioni che, evidentemente, fanno capo a comprensioni o a sfumature già acquisite e che, di conseguenza, fluiscono senza problemi all'interno dell'individuo incarnato), vi sarà quella che per ottenere punti dovrà fare determinati percorsi, inserirsi in ca-

vità particolari e via dicendo, che rallenteranno il suo cammino ma le faranno guadagnare punti preziosi, vi sarà, infine, quella che picchierà cocciutamente contro i cilindri centrali, venendo deviata in maniera incontrollabile verso altri punti del flipper.

Questa, con un po' di buona volontà da parte vostra, può essere immaginata come la rappresentazione degli psicosomatismi e delle cristallizzazioni: il percorso rallentato con i vari ostacoli che la pallina attraverserà ottenendo punti preziosi (ovvero elementi di comprensione) potrebbero essere gli psicosomatismi i quali influiscono sul percorso della pallina, tuttavia per il giocatore attento e reattivo finiscono con l'essere fonte di comprensione (cioè di accumulo preziosi di punteggio del nostro flipper). I cilindri centrali, invece, potrebbero essere le cristallizzazioni che respingono quasi violentemente la vibrazione dell'akasio, impedendole di percorrere quella zona del flipper e respingendo la pallina con violenza lontano da sé.

Se proprio volessimo fare un'ultima osservazione, potremmo ancora dire che la pallina uscirà dal gioco lasciando in dotazione al giocatore un certo punteggio (elementi di comprensioni) dal quale il giocatore (l'akasio) riprenderà la sua partita partendo da possibilità di gioco diverse e, di conseguenza, lanciando la pallina (la vibrazione) con caratteristiche vibratorie differenti.

Ovviamente è meglio fermarsi qui con l'esempio perché diventerebbe troppo azzardato continuare, ma spero che vi possa essere servito per visualizzare le meccaniche interiori dell'individuo di fronte al passaggio della vibrazione akasica.

Giunti a questo punto è forse il caso di fare un'ulteriore ricapitolazione di quanto abbiamo detto fin qui nel nostro esame del sistema akasio/fisico dell'individuo incarnato, fornendo, nel contempo, ulteriori elementi che si possono dedurre dalle osservazioni che vi abbiamo fin qui proposto.

Se si vuole cercare la genesi dello psicosomatismo è ovvio, a questo punto del nostro ragionamento, che bisogna trovarla all'interno delle incomprensioni che l'individuo non ha risolto. Queste incomprensioni, modulate dalla costituzione del suo carattere, ricevono la spinta verso l'esperienza attraverso le vibrazioni di richiesta provenienti dall'akasio, arrivando a manifestarsi attraverso la personalità dell'individuo, e, cioè, alla manifestazione dell'in-

dividuo all'esterno di se stesso in rapporto alle esperienze che l'esistenza gli pone di volta in volta dinanzi.

Qualsiasi incomprensione provoca un disagio vibratorio all'interno dei corpi dell'individuo, disagio che ha la funzione sia di attirare l'attenzione del corpo akasico, sia di fornire la spinta all'Io per cercare di trovare un equilibrio che non lo disturbi.

Da questa considerazione deriva la nostra affermazione che, in realtà, praticamente tutto quello che vi accade interiormente porta a delle somatizzazioni, ovviamente di grado diverso a seconda dell'ampiezza dell'incomprensione in gioco. Molti di questi psicosomatismi sono talmente leggeri che i loro effetti non ricadono sotto la vostra attenzione e si risolvono facilmente e in continuazione al vostro interno. Quando, invece, questi effetti sono più pesanti, essi disturbano (spesso anche pesantemente) la vostra vita ed è proprio ad essi che la vostra attenzione deve essere rivolta per cercare di annullare la causa interiore che li mette in atto.

Quando, malgrado i vostri tentativi, le risposte che rimandate all'akasico diventano gradatamente più esigue e sempre meno funzionali al raggiungimento di una maggiore comprensione, lo psicosomatismo tende a diventare una costante ripetitiva e difficilmente risolvibile nel corso della vita, assumendo le caratteristiche tipiche della cristallizzazione. Di conseguenza, se vogliamo, possiamo arrivare a considerare la cristallizzazione come una fase abnorme attraversata dallo psicosomatismo, ovvero una sua fase che ha trovato un equilibrio vibratorio interno che respinge al di fuori di se stesso qualsiasi sollecitazione esterna che tenti di spezzare quell'equilibrio. Esaminando questo concetto dal punto di vista di quanto abbiamo detto in precedenza, si potrebbe assimilare lo psicosomatismo a un sistema aperto, in via di modifica, e la cristallizzazione a un sistema chiuso in cui le influenze esterne trovano difficoltà di penetrazione. Attenzione, però: questa è solo una concezione che non rappresenta veramente la situazione reale ma si tratta soltanto di un'idea, un parallelismo che vi forniamo per aiutarvi a comprendere meglio la differenza tra i due elementi. In realtà, infatti, come abbiamo visto in precedenza, anche la cristallizzazione è un sistema aperto: quello che manca all'akasico per arrivare a penetrarla è soltanto la combinazione giusta di comprensioni che fornirà la vibrazione adatta a portare al disgregarsi della cristallizzazione. Di fronte a una cristallizzazione, né le ri-

chieste dell'akasio né i tentativi da parte dell'Io di ritrovare un equilibrio complessivo dei corpi inferiori che gli danno vita hanno successo, portando, come conseguenza, a disfunzioni interne dell'Io stesso, ovvero a squilibri energetici nel regime vibratorio dei corpi inferiori. La situazione si risolverà soltanto quando altre comprensioni andranno lentamente ad intaccare il nucleo di incomprendimento cristallizzato indebolendone, molto lentamente, la rigidità.

Diversi tra voi fanno, in parte giustamente, un collegamento diretto tra gli psicosomatismi, le cristallizzazioni e le vite precedenti.

E' evidente che il collegamento esiste: se la genesi deriva da un'incomprensione, è conseguenza logica arrivare a concludere che quest'incomprensione, se non risolta, si ripresenterà nella vita successiva, anche se in piccola o grande parte modificata nei suoi effetti a seconda delle sfumature di comprensione aggiunte dal percorso della vita precedente. Tuttavia, come abbiamo sempre detto, è inutile, al fine di risolvere le incomprendimenti nella vita corrente, conoscere quanto riguarda le vite precedenti. Prima di tutto perché tutti gli elementi che possono aiutare a trovare le risposte alle richieste dell'akasio sono presenti sempre e comunque all'interno della vita corrente; secondariamente perché comprensioni, carattere, personalità ed esterno dell'individuo nella vita precedente sono tutti elementi in gran parte diversi per l'incarnazione ultima dell'individuo stesso, di conseguenza osservereste e giudichereste questa vita su presupposti in gran parte diversi, col risultato di confondere maggiormente le vostre idee e rendervi ancora più nebulosa la situazione. Per renderci conto meglio di questo concetto basta pensare che, nel sistema individuale akasio/fisico, entra in gioco una componente di non indifferente portata nell'estrinsecazione dello psicosomatismo, ovvero ciò che è esterno all'individuo, quindi, per esempio, l'influenza degli archetipi transitori a cui un individuo è collegato nel corso di una vita.

Questi archetipi, viene perciò spontaneo chiedersi a questo punto, che influenza hanno sugli psicosomatismi?

Senza dubbio sul meccanismo interiore che porta alla loro formazione non hanno un'influenza sulla quale valga la pena congetturare, ma ne hanno molta, invece, per esempio nella determi-

nazione dell'organo bersaglio. Se ci pensate attentamente, col variare delle mode o delle conoscenze e credenze c'è sempre stato un variare degli organi bersaglio: in passato, per esempio, non era relativamente frequente come nei giorni vostri il presentarsi di quello psicosomatismo diffuso che è l'anoressia, stimolato e aiutato nel suo presentarsi dall'archetipo transitorio della bellezza fisica, così di moda attualmente, mentre era molto più frequente che si manifestasse in organi quali intestino o fegato e, di conseguenza, epidermide.

Ovviamente gli archetipi transitori hanno un certo peso anche in quella che è la manifestazione all'esterno dello psicosomatismo e dei comportamenti che l'individuo tiene nell'estrinsecarsi all'esterno di sé, e questo mi sembra talmente evidente che penso non sia necessario dilungarci fornendovi degli esempi.

Dopo aver esaminato genesi, sviluppo e meccanismi dello psicosomatismo, non resta, infine, che cercare di vedere cosa è possibile fare all'individuo per diminuirne gli effetti se non, addirittura, risolverli nel minor tempo possibile, in maniera che non possano più disturbare o rendere difficile la vostra sperimentazione nel corso delle vostre vite sul piano fisico.

Risulta quasi banale, a questo punto, affermare che per risolvere felicemente i vostri psicosomatismi sia necessario che voi riusciate ad ampliare la vostra comprensione.

"Facile a dirsi" direte certamente voi "ma in pratica, come voi stessi avete affermato, non ci sono elementi che ci forniscano prospettive sicure attraverso le quali risalire, partendo dal sintomo psicosomatico, alle cose che non riusciamo a comprendere".

Sono, ovviamente, d'accordo con voi su questa obiezione.

Ma questo non significa certamente che voi non possiate fare niente per controbilanciare i vostri psicosomatismi!

Il problema, per voi, nasce dal fatto che vorreste che accadesse come ai personaggi di uno dei vostri film: sotto la spinta di ciò che vive ecco che, improvvisamente, arriva la catarsi e la comprensione e il personaggio scioglie immediatamente, e con un lieve fine appagante, l'incomprensione che lo teneva bloccato, superando con un improvviso colpo di coda definitivo i problemi che lo attanagliavano fino a un fotogramma prima...

Ahimé, creature, purtroppo non siete i protagonisti di un

film, ma di una vita fatta di esperienze che, per voi, sono totalmente reali e la comprensione raramente arriva in toto e diventa illuminante trasfigurando il vostro essere: essa arriva goccia a goccia, con pazienza, attraverso tentativi e buona volontà, mantenendo salda la speranza che, prima o poi, supererete i vostri ostacoli, facendo tesoro della sofferenza o della gioia davanti alle quali di volta in volta vi trovate!

“Belle parole” penserete “ma in pratica, cosa possiamo fare?”. (Scifo)

La risposta (anzi, le risposte) le avete già tutte: ve le abbiamo fornite ripetutamente in tutti questi anni: dovete abituarvi a guardare voi stessi con occhi attenti e non pronti a fornirvi scuse e giustificazioni per le vostre mancanze, perché la condiscendenza verso voi stessi vi porterà a ripetere gli errori e ad aumentare le vostre possibilità di andare incontro al dolore.

Dovete cercare di mantenere inalterata nel tempo la sincerità verso voi stessi, perché se non vi riconoscerete e accetterete come siete non potrete avere le basi sulle quali costruire la vostra serenità, in quanto presupposti errati non possono che portare a nuovi errori.

Dovete stare attenti all'immagine di voi stessi che dagli altri vi viene rimandata e saper cogliere da essa le differenze indicative rispetto all'immagine che voi possedete di voi stessi, perché ciò costituisce la grande possibilità di confrontare ciò che pensate di essere con ciò che apparite essere, trovando quella via di mezzo che è costituita da ciò che voi siete veramente.

Dovete affrontare le esperienze, anche le più difficili, il più immediatamente possibile, perché il fuggire da esse o il rimandare di affrontarle vi porterà a giungere al momento in cui la vostra sofferenza sarà talmente grande che non potrete più fare altro che subirla, rendendola non un dono ma una catena.

Dovrete riconoscere e accettare quello che davvero volete, per quanto miserevole ed egoistico questo volere vi possa sembrare, perché troppe volte rifiutate di prendere atto di quelli che sarebbero i vostri veri desideri per paura di essere sottoposti al giudizio della società, di chi vi sta vicino e di voi stessi, con l'unico risultato di diventare voi stessi fonte di infelicità, e non solo per voi.

Dovrete imparare a convivere con voi stessi senza lasciarvi

opprimere dagli eventi, dal vittimismo, dal desiderio di attenzioni, di considerazione, di importanza, trovando in voi stessi l'attenzione, la considerazione e l'importanza che così spesso vi negate per essere ciò che gli altri vorrebbero che voi foste e non quello che vorreste essere voi.

In fondo, figli nostri, si tratta di cercare di conoscere voi stessi e di osservarvi con attenzione, niente di più e niente di meno, tenendo sempre presente che ciò che il vostro Io sembra spingervi a fare in fondo è un inconsapevole aiuto che vi offre, e che l'Io stesso e le reazioni che produce possono essere, devono essere un mezzo per arrivare alla comprensione, non uno strumento per evitare le responsabilità che avete, primieramente, verso voi stessi.

Se soffrite per uno psicosomatismo non statevi a piangere addosso, ciò non serve ad altro che ad alimentarne l'intensità. Cercate, invece, di determinare quale parte di voi stessi state rifiutando e, una volta che la individuate, cercate di sciogliere le cause che muovono il vostro rifiuto, senza aver timore di affrontare voi stessi a viso aperto. Magari ci vorrà del tempo prima che il meccanismo che dentro di voi ha messo in moto il processo dello psicosomatismo finisca di operare, ma, se non fate nulla, esso non si fermerà... e allora perché restare immobili, impotenti ed inermi, invece che provare a cambiare le cose? Il cambiamento non vi deve spaventare perché esso porta in sé il germe di un nuovo "voi stessi".

Certo, avete a disposizione molte vite per ottenere tutto questo, e questo fatto può essere una consolazione, ma state attenti che non diventi, invece, una scusa per rimandare ciò che tanto, prima o poi, dovrete comunque fare.

Non pensate che sarebbe molto meglio riuscire nell'oggi, e non in un ipotetico domani, a diminuire la vostra sofferenza e a rendere la vostra vita più serena?

Nei momenti più difficili cercate di ricordare quello che vi abbiamo detto spesso, ovvero che "in ogni uomo arde una candela che nessuno può spegnere" e fate di queste poche parole non una semplice promessa di speranza, ma un'ancora di certezza dalla quale trarre la forza per affrontare adesso, nel qui e ora, voi stessi e la vostra esistenza. (Moti)

Incontro con le Guide

Sommario: un'apparente contraddizione - Cristallizzazione e psicosomatismi

Creature serenità a voi.

Parliamo per un attimo di organizzazione del lavoro che noi ci aspettiamo che venga fatto all'interno di questo gruppo.

Noi avremmo in programma di fare arrivare altri messaggi sull'argomento che abbiamo appena affrontato ultimamente, anche perché è un argomento molto complesso e strutturato e, secondo noi, anche molto stimolante. E se voi riusciste - magari facendo come avete fatto oggi, vedendovi prima dell'incontro per trovare insieme degli elementi da fornire per le sedute come domande - potremmo dedicare le sedute non alla parte filosofica, ma alla parte pratica, ai riflessi che la parte filosofica - che è necessaria d'altra parte per comprendere le meccaniche, lo svolgersi di ciò che vivete - proietta nella conduzione delle vostre vite, quindi nell'immediato e nel presente, sul piano fisico. Penso che potrebbe essere interessante sotto questo punto di vista.

D – E' un'ottima traccia riuscire a fare quanto dicevi. Richiede un impegno maggiore rispetto a prima ovviamente, però se riusciamo a farlo in questa maniera sarebbe certamente produttivo e utile per tutti.

Il discorso dell'impegno è vero: senza dubbio ci sarà un impegno maggiore rispetto a prima, ma sarà sempre comunque molto relativo: non abbiamo grosse pretese per tutti voi; ci rendiamo conto degli sforzi che dovete fare anche solo per tenere unita la trama delle cose che andiamo dicendo - che sono ormai tantissime, con centinaia di sfaccettature, per cui tenere presenti nelle vostre menti

limitate tutte queste sfaccettature non è senza dubbio possibile, in continuazione; è per questo che vi offriamo sempre altri elementi in modo da darvi dei collegamenti logici che vi permettano ad arrivare ad avere non una visione totale dei particolari, ma una visione d'insieme quanto meno funzionante da un punto di vista logico dell'intero disegno che vi stiamo prospettando in questi anni.

A proposito di questo, tutti voi avete letto gli ultimi messaggi; chi ha ammesso di avere avuto difficoltà, chi di aver trovato interessante certe parti, chi altri parti e questo è più che giusto: ognuno ha delle spinte e vede preferenzialmente la parte che più lo colpisce e va a toccare il suo intimo.

Ma fermiamoci un attimo a livello di logica: a livello di logica all'interno degli ultimi messaggi c'è qualche cosa che, apparentemente, è un grosso errore o una grossa contraddizione logica che potrebbe far pensare che, per una volta, le vostre amate Guide hanno detto una corbelleria.

D - Il discorso del sistema chiuso e sistema aperto.

No. So che speravi fosse quello perché non ti entra in testa, ma non così. Anzi, ne parleremo ancora, i prossimi messaggi verte-ranno ancora sul sistema aperto e sistema chiuso ma allargheremo un po' il discorso e parleremo di buchi neri e buchi bianchi, ad esempio, una cosa di cui non abbiamo mai parlato; parleremo, se sarà possibile, di come si struttura e si crea il cosmo... ma non voglio anticiparvi troppo.

Dicevo, quindi, che c'è un grosso errore (almeno apparentemente, perché tutte le volte che qualcuno ha rilevato un errore vi abbiamo dimostrato che errore non era, e siccome ve lo indico io vuol dire che errore non è... senno' sarebbe proprio sciocco che io stesso vi venissi ad indicare i miei errori o gli errori di qualche altro mio fratello!). Però c'è qualche cosa che potrebbe sembrare una contraddizione evidente tra le cose che vi sono state dette e quindi mettere dei dubbi a chi cercasse di trovare il pelo nell'uovo nel nostro tanto parlare degli ultimi tempi. Volete magari sapere in che punto?

D – Sì.

Lo immaginavo. Vi darò una traccia perché sapete che poi malgrado io sia, come dite voi, "fetente" poi, in fondo, sono un buono! Riguarda il concetto di cristallizzazione Ripeto è un discorso a livello logico e razionale, specialmente logico. Il concetto stesso di cristallizzazione così come lo abbiamo presentato ultimamente

sembra che entri in conflitto con altre cose che abbiamo detto sempre ultimamente, quindi non dovete andare a cercare molto lontano ma è tutto racchiuso negli ultimi messaggi che vi abbiamo fatto pervenire. Chi tra voi è interessato a darsi da fare per cercare questo apparente errore lo faccia, chi non è interessato ovviamente non è necessario che lo faccia, però riuscire a capire secondo me il perché di questo apparente errore, che errore non è, può fornire degli elementi per poi arrivare a esaminare nella pratica di tutti i giorni gli effetti che tutto ciò ha nella vostra vita.

D - Sì può azzardare già adesso?

Ah, certamente, se ti ritieni in grado di farlo... più che ridere non facciamo

D - Il discorso che la cristallizzazione rimane alterata nonostante questa rigidità di vibrazione mentre tutto dovrebbe essere in qualche maniera mobile, più fluido?

No, anche se forse qualche attinenza c'è. Ma non è necessario che diate una risposta questa sera. Non la pretendo, non la chiedo e non me l'aspetto neanche, tutto sommato.

D - Volevo fare una domanda riguardo il discorso delle cristallizzazioni; sui messaggi che avete mandato, secondo la mia logica e quello che ho capito, che potrebbe essere fallato, ma almeno così mi dici subito se è fallato, la cristallizzazione che ci si porta da vite precedenti, è solo un blocco a livello mentale, oppure astrale, oppure un irrigidimento a livello fisico, ma può anche manifestarsi attraverso il mal funzionamento di qualche patologia, non dico grave però tipo... avevo pensato ad una allergia da glutine.

Non credo che l'esempio specifico che hai fatto sia calzante, perché l'allergia da glutine deriva da determinati fattori che provengono direttamente dalla catena genetica, quindi sono qualche cosa che appartengono all'individuo e che non sono cristallizzazioni vere e proprie ma sono espressione del rapporto dell'individuo con l'esterno. Quindi, del modo in cui l'individuo reagisce nell'esterno che gli si presenta attraverso le caratteristiche che ha; quindi non si può parlare, nel caso di un'allergia di questo tipo, né di uno psicosomatico né di una cristallizzazione perché è una reazione proprio intrinseca dell'individuo che reagisce in quel modo a quel tipo di elementi.

Forse sarà necessario che chiariamo un po' meglio, nei vari messaggi, quanto abbiamo detto della cristallizzazione perché

tendete a considerare lo psicosomatismo come qualcosa che riguarda la mente, il corpo mentale dell'individuo; forse è il prefisso "psico" che vi trae in inganno, non sapendo che tale termine, in greco, aveva una accezione più ampia del solo corpo mentale dell'individuo ma includeva la sua totalità nella realtà e anche la sua coscienza. Quindi lo psicosomatismo non riguarda solo il corpo mentale, ma anche l'astrale e il fisico. Allo stesso modo, e forse ancora di più, la cristallizzazione è costituita da una vibrazione che magari ha il suo punto più forte all'interno di uno dei tre corpi ma che in realtà circola in un vortice che attraversa tutti e tre i corpi, quindi non esiste la cristallizzazione astrale mentale e fisica ma esiste la cristallizzazione nella sua totalità delle tre componenti che porta poi a comportamenti reiterati, ripetitivi anche al di fuori di stimoli sempre uguali nella manifestazione nel piano fisico.

Cerchiamo di non commettere l'errore di pensare che psicosomatismo o cristallizzazione siano localizzati in un solo corpo dell'individuo: in realtà le loro vibrazioni attraverso tutto l'individuo, tutti i corpi inferiori dell'individuo perché sia lo psicosomatico che la cristallizzazione appartengono alla sfera dell'Io dell'individuo.

D - Sì, avevo pensato che gli altri corpi fossero di riflesso.

Invece non è di riflesso, ma sono componenti attive nella cristallizzazione perché la loro materia è attraversata dal vortice di energia.

D - Se posso approfittare, i sensi di colpa si possono trasformare in psicosomatismi e cristallizzazioni, cioè è l'inizio?

In cristallizzazione solitamente è difficile, in psicosomatismi senza dubbio sì, anche perché i sensi di colpa provengono da qualche cosa che non si è capito ma che è in via di comprensione, e quindi da un errore che si pensa di aver fatto per mancanza di comprensione degli elementi tipici della situazione che si è vissuta.

D - Quindi si potrebbe dire che il primo segnale di allarme, chiamiamolo così, è il senso di colpa?

Senza dubbio, ed è anche quello più nascosto, perché l'io cerca di nascondere i propri errori e quindi:

- il senso di colpa nasce,
- l'individuo lo percepisce,
- questa percezione provoca delle vibrazioni contrastanti all'interno dei suoi corpi inferiori,

- i suoi corpi inferiori reagiscono,
- l'Io avverte questa reazione,
- questa reazione non gli piace perché lo destabilizza e gli fa perdere la tranquillità, l'equilibrio, la serenità l'impressione di essere stabile, e allora cerca di nascondersela per come gli è possibile.

Il fatto che cerchi di nascondersela fa sì che il senso di colpa agisca sotterraneamente, continui a perturbare le vibrazioni interiori che in qualche modo devono manifestarsi all'esterno e si manifestano attraverso delle manifestazioni inaspettate che il più delle volte fanno a capo degli psicosomatismi.

D - Hai detto che la cristallizzazione ha come un nucleo in uno dei tre corpi, però poi il blocco riguarda tutti e tre i corpi, il nucleo è il punto forte...

C'è una massima intensità situato in uno dei corpi, nella materia di un corpo in particolare.

D - La stessa cosa vale per lo psicosomatico? Si crea con una forma simile?

Lo psicosomatico è una forma molto più leggera della cristallizzazione: le vibrazioni che lo creano sono molto più fluide, cambiano in continuazione, quindi non vi è la possibilità della formazione di un nucleo stabile e particolarmente forte.

D - Lo psicosomatismo raggiunge per forza il piano fisico?

Per forza, perché è il tentativo di acquisire esperienza per comprendere, per eliminare la vibrazione e, quindi, deve fare tutto il ciclo e deve arrivare per forza al piano fisico. D'altra parte questo è valido anche per la cristallizzazione; anche la cristallizzazione arriva a manifestarsi sul piano fisico, altrimenti non sarebbe possibile riconoscerla, accorgersene risolverla.

D - Ma si può sciogliere solo attraverso l'osservazione, perchè se io mi porto dietro delle cristallizzazioni da un'altra vita, mano a mano che cresco sono convinta di essere così. Ad esempio se cammino un po' gobba sono convinta che la mia struttura ossea sia così.

Anche questa volta non è che l'esempio sia molto azzeccato perché se cammini un po' gobba o hai un sassolino nella scarpa che non ti fa camminare bene, oppure c'è qualche problema genetico che ti ha fatto creare quel tipo di corpo.

Diciamo che questo discorso della cristallizzazione che pro-

viene da un'altra vita, forse non l'avete ancora compreso bene, perché lo prendete come se quello che non avevate compreso in una vita precedente formasse un nucleo all'interno dei corpi che possedete in questa vita, ma non è esattamente così.

I presupposti di base sono le incomprensioni che avete: le incomprensioni che non avete raggiunto nel corso della vita precedente ve le portate avanti nella vita successiva e sarà su quelle che dovrete lavorare. Quindi è l'incomprensione che passa da una vita all'altra non la cristallizzazione; la cristallizzazione è solo un effetto dell'incomprensione.

D - Quindi nel momento in cui uno muore la cristallizzazione si scioglie.

Ma certamente, senza dubbio, poiché, abbandonando la materia dei corpi inferiori, non ha più il modo né la ragione di esistere in quanto non può più arrivare all'esterno e manifestare all'akasico la cosa che non va bene, l'effetto o il sintomo di quello che sta succedendo all'interno.

Ripeto: non è la cristallizzazione che passa da una vita all'altra ma è l'incomprensione. Sembra una sottigliezza, ma in realtà è ben diversa la cosa. Perché la stessa incomprensione da una vita all'altra può creare una cristallizzazione di tipo diverso.

D - Io facevo l'errore di pensare: stessa incomprensione stessa manifestazione fisica.

No, non è possibile che sia così perché l'individualità nel frattempo, nel passare da una vita all'altra, ha compreso delle cose e, quindi, è diversa: la sua incomprensione non sarà mai esattamente la stessa e quindi neanche il sintomo potrà essere lo stesso.

D - Io la catalogavo... che dobbiamo comprendere che abbiamo delle incomprensioni lo so, però la cristallizzazione la collocavo in maniera diversa, cioè la cristallizzazione è qualcosa che avresti potuto comprendere ma o per l'io o per poca volontà non riesci a farlo.

Tieni presente il fatto che voi non avete la visione globale di tutti gli elementi: certamente l'incomprensione che passa da una vita all'altra e, quindi, ha necessità di essere compresa, provoca nuovamente la cristallizzazione, ma si trova ad operare su una base di partenza diversa, come abbiamo detto; a causa di questa base di partenza diversa accade che anche l'io in cui va a creare la

cristallizzazione è diverso; ecco quindi che la cristallizzazione non può più essere la stessa.

Se poi considerate che anche le influenze che subite dall'esterno sono provocate da strutture sociali diverse e che gli stessi archetipi transitori a cui siete agganciati sono nel frattempo cambiati ecco che, chiaramente, tutto questo insieme di situazioni fa sì che la cristallizzazione non possa per forza di cose essere la stessa.

D - Mi viene da pensare che il neonato non partirà già con una cristallizzazione, ma si formerà con il tempo.

Si formerà quando il neonato avrà la possibilità di recepire tutte le spinte della coscienza e di avere tutti i corpi strutturati in modo da poter trarre un frutto da questa cristallizzazione, perché la cristallizzazione sembra un blocco e appare come una situazione negativa ma, in realtà, è un segnale da cui trarre dei frutti per la comprensione. Può essere considerata alla stregua del dolore fisico la cui percezione ha la funzione di rendervi consapevoli dei danni che state apportando al vostro corpo fisico inducendovi a imparare che, per esempio, la manu sulla fiamma è meglio non metterla.

E' in tutte queste cose che abbiamo detto potreste incontrare l'errore di base di cui parlavo prima; con una certa crudeltà mentale ve lo faccio notare, per cui pensateci, figli nostri, pensateci.

Tra di voi c'è qualcuno che pensa di avere qualche cristallizzazione? Questa era una domanda che potevate porvi se volete pensarlo nella vostra vita di tutti i giorni, non andate a cercare nell'astratto, andate a cercare in voi gli elementi della vostra vita.

D - Io mi ritrovo che quando non ci rifletto cado in certi atteggiamenti, quindi mi devo sempre dire: "no, non devo fare così" e le prime volte dovevo fare degli sforzi, mentre ora basta che mi dica "ecco qua ci stai ricascando" che mi ammorbido e cambio subito atteggiamento.

Questa non è una cristallizzazione, perchè se la osservi cambia...

D - Ma perché, allora, ritorno sempre a tendere a commettere gli stessi errori?

Cambia ma, evidentemente, non hai ancora compreso quello che sta alla base, hai ancora delle sfumature da sistemare, e

questa incomprensione comunque non ti provoca dei blocchi interiori di grande portata; nella cristallizzazione in realtà sono elementi che possono condizionare anche una vita intera.

D - Ed è possibile che invece si manifestino pur essendo cristallizzazioni in piccola scala, con reazioni che si manifestano solo in certi casi particolari ma che non incidono pesantemente nel resto della vita pur essendo cristallizzazioni? E' possibile o deve essere per forza qualcosa di pesante?

Direi che si potrebbe individuare una specie di decorso nel manifestarsi della cristallizzazione; quando si va formando un po' alla volta inizia a prendere forza la vibrazione interiore, quindi all'inizio gli effetti che provoca sono molto leggeri però arriva un certo punto in cui raggiunge il suo massimo stato di cristallizzazione, quindi la massima intensità di vibrazione e in quel momento gli effetti sono i massimi che può produrre. Quindi dipende dal momento in cui osservi la cristallizzazione che sta avvenendo dentro di te.

Se, in quel momento, la cristallizzazione non la riconosci e non permetti all'influenza dell' akasico - attraverso le comprensioni collaterali - di creare delle vibrazioni che la contrastino e l'aiutino a sciogliersi, la cristallizzazione raggiungerà un po' alla volta il suo picco massimo, che a differenza dei "picchi di emozioni", non è che una volta manifestato il comportamento sul piano fisico regredirà, come intensità. Dal momento che c'è la cristallizzazione, la vibrazione continuerà a restare all'interno e a girare sempre con la stessa intensità, quindi vorrà dire che in determinate occasioni sarà sempre e comunque pronta a ritornare e ad uscire fino a quando la cristallizzazione non sarà finita. Questa è la differenza tra l'effetto e la manifestazione della cristallizzazione e il picco di emozione.

D - Ma se la cristallizzazione è una vibrazione che continua a girare, come si collega questo al discorso degli equilibri che è stato fatto? Nella mia testa mi sono immaginato che c'è un continuo scambio alla fine vibrazionale tra interno-esterno, se vogliamo chiamarlo sistema aperto, però la cristallizzazione ti fa pensare a qualcosa che in realtà sia chiuso.

Bella domanda!

Creature serenità a voi. (Scifo)

Domande alle Guide

Sommario:: sentire, libertà e libero arbitrio

D - La libertà, intesa come assenza di condizionamenti, esiste nella realtà, o si tratta soltanto di un "anelito", una ricerca, un desiderio, dell'individuo?

Se si vuole esaminare il concetto di libertà come assenza di condizionamenti, è evidente che, fino a quando si è incarnati, una vera libertà non può esistere: al di là dell'influenza dell'Io che è presente nell'individuo incarnato fino all'ultima incarnazione e che possiamo considerare come un condizionamento interno, sempre attivo, il fatto di sperimentare in un ambiente fisico/sociale e, quindi, di vivere lo scontro tra le nostre possibilità di libertà e quelle altrui ci suggerisce che la nostra tanto ricercata libertà è condizionata e resa relativa da quelle che possono essere le libertà altrui.

Stiamo attenti, però, a non confondere il concetto di "libertà" con quello di "libero arbitrio".

D - Il libero arbitrio, inteso come possibilità di compiere delle scelte, anche se limitate, esiste veramente?

D - Il libero arbitrio si esercita ed esiste -essenzialmente- per quello che riguarda la scelta interiore dell'individuo, quindi può non avere una corrispondenza d'azione all'interno della vita individuale ma fermarsi solo alla sua interiorità?

D - Il fatto di aver compiuto interiormente delle scelte (che abbiano poi ripercussioni o no nel quotidiano) cosa smuove al nostro interno?

Credo che anche il concetto di libero arbitrio vada visto nella giusta dimensione.

Voi sapete che, a mano a mano che l'evoluzione dell'individuo avanza, egli si trova a disposizione quasi sempre un numero di scelte sempre più numerose. Ma quello che è veramente libera non è la scelta pratica che si compie nel corso della vita, bensì quella che è la propria scelta interiore: il libero arbitrio va esercitato all'interno di se stessi per determinare le nostre scelte, anche se queste scelte non è detto che alla fine si traducano in un comportamento o in un'azione in completa armonia con la scelta interiore.

Questo avviene prima di tutto a causa dei condizionamenti esterni che l'individuo si trova a dover subire nel momento in cui ha scelto e decide di rendere attiva questa scelta.

Faccio un esempio molto semplice: a un certo punto della vita ci si trova magari davanti alla possibilità di scegliere se si preferisce vivere in una città invece che in un'altra. L'individuo fa la sua scelta ma può darsi che i condizionamenti che influiscano sulla sua vita gli impediscano di attuare la sua scelta e così si debba rassegnare a vivere nella città che non aveva scelto. Nel mondo fisico il suo libero arbitrio sembra non avere avuto conseguenze che siano in armonia con le sue scelte, ma la scelta interiore che è stata fatta, pur non attuandosi nella vita sul piano fisico, ha, invece, avuto conseguenze armoniche coi suoi bisogni evolutivi, in quanto ha comportato elementi importanti per la crescita interiore quali il comprendere quello che veramente si sarebbe voluto fare.

E questo ha, comunque, una grande importanza per l'evoluzione dell'individuo.

D - La libertà è una condizione solo interiore o esiste realmente anche nella vita della persone?

In base a quanto ho detto prima la risposta a questa domanda viene di conseguenza: la libertà intesa come libero arbitrio è senza dubbio una condizione principalmente interiore, ma la libertà come comunemente la si immagina o la si desidera è difficilmente raggiungibile allorché ci si trova a vivere all'interno del piano fisico. Infatti, il comune concetto di libertà è, in definitiva, fortemente egoistico, dal momento che è inteso prima di tutto come realizzazione della propria libertà di azione personale, cosa che

sfocia, solitamente, nel calpestare in maniera più o meno evidente quella che è la libertà degli altri.

D - Per essere liberi, quindi, sarà necessario prima di tutto essere liberi da se stessi, ovvero essere in grado di vedere come si agisce e come si reagisce per comprendere i propri errori e fare in modo di evitare di essere recidivi?

Per tendere verso una vera libertà (perché il reale essere liberi non credo che esista nel corso della vita) è necessario liberarsi dalle incomprensioni, quindi è necessario aumentare gradualmente la conoscenza di se stessi e il proprio sentire. Soltanto in questa maniera si amplierà il proprio sentire e, come riflesso nel corso della vita, non si ripeteranno più gli stessi errori, quanto meno non con le stesse motivazioni, dal momento che un comportamento sbagliato può avere come sua genesi motivazioni anche molto diverse tra loro.

D - Qual è la differenza filosofica fra quantità e qualità di sentire e come interagiscono tra di loro, al nostro interno. In che relazione sono, la quantità e la qualità del sentire? Ci sarà pure un momento in cui, un certo ampliamento della qualità del sentire, farà scattare (per completamento di una certa comprensione) anche un aumento della sua quantità, o no?

Non è facile fare una distinzione tra qualità e quantità del sentire, perché le due proprietà sono fortemente correlate: è evidente che aumentando la quantità del sentire anche la sua qualità aumenterà. Di conseguenza direi che il termine in cui è stata posta la domanda inverte l'importanza dei fattori in campo: non è la quantità del sentire ad essere una conseguenza della sua qualità, ma esattamente l'opposto.

Per meglio inquadrare il rapporto va considerato che quantità e qualità sono due "misure" relazionate a meccanismi che si esplicano in posizioni diverse rispetto all'individuo: la quantità è relativa all'ampiezza del sentire e all'aumentare di questa ampiezza a mano a mano che vengono aggiunti elementi di comprensione, quindi è strettamente legata all'individualità e alla sua interiorità; la qualità, invece, si attua negli effetti comportamentali che ha il sentire nel corso delle azioni dell'individuo e, di conseguenza, può essere considerata una manifestazione esterna dell'individuo

e, come tale, soggetta a una maggiore influenza di tutti quegli elementi esterni che concorrono a limitare o indirizzare il comportamento stesso delle persone.

D - E' possibile avere la comprensione completa di un elemento del sentire (ad esempio il non uccidere), se non si è ancora compresi altri elementi (ad esempio il non rubare)?

Direi che non è proprio possibile: la comprensione completa di un elemento del sentire ha bisogno dell'apporto di tutte le altre comprensioni per poter essere precisa e accurata.

Essa può avvenire in maniera definitiva e totale solo allorché tutte le comprensioni sono state raggiunte e interagiscono armonicamente all'interno del corpo akasico dell'individuo, e questo, ovviamente, può avvenire solo in prossimità dell'abbandono della ruota delle nascite e delle morti.

D - Nel modello a due comprensioni, che stiamo esaminando, la prima cosa da chiarire è se, nel corso delle varie incarnazioni, sia possibile arrivare ad acquisire tutte le sfumature del non uccidere (arrivando quindi alla comprensione totale di questo principio etico), prima ancora di aver acquisito tutte quelle del non rubare. Se fosse così, l'aumento della quantità del sentire, si avrebbe ogni volta che si completasse una comprensione e, allora, il rapporto fra quantità e qualità di sentire, sarebbe abbastanza chiaro.

Non posso far altro che rimandare a quanto ho risposto precedentemente.

D - Le comprensioni si "completano" (in tutte le loro sfumature) nelle ultime vite; mentre la gran parte delle incarnazioni delle individualità servono per passare dalla conoscenza alla consapevolezza. Se così fosse, ha davvero importanza che cosa si comprende "prima" e che cosa "dopo"?

E' fuor di dubbio che, per il corpo akasico, l'ordine in cui si acquisiscono gli elementi del sentire non riveste alcuna importanza.

Ben diverso è il discorso se osservato dal punto di vista della manifestazione dell'individualità sul piano fisico: in questa prospettiva è ovvio che prima sia necessario comprendere i grandi "temi" della comprensione e poi acquisire, via via, le sfumature che la strutturano e la completano. Ovviamente questo comporta

un'acquisizione di elementi di comprensione da parte del corpo akasico i cui ritmi sono dettati dall'andamento delle esperienze nel corso della vita; tuttavia, mi ripeto, il corpo akasico non stabilisce un ordine di precedenza tra le cose che si debbono comprendere: il suo invio di richieste di esperienza è talmente complesso e multiforme che, in ogni caso e da qualunque tipo di esperienza, acquisisce elementi di comprensione che, prima o poi, riuscirà a collegare tra di loro ricostruendo la sua unità.

D - Esiste una gradualità di precedenza nelle scelte operate? E' eticamente giusto applicarla?

Se la domanda è riferita alla vita dell'individuo incarnato è ovvio che esista un ordine di precedenza nelle scelte operate e che quest'ordine sia dettato dalle norme etiche interne all'individuo. Ovviamente queste norme etiche sono transitorie e influenzate grandemente dalle parti non ancora comprese che risultano fortemente reattive nei confronti, per esempio, dei modelli proposti dagli archetipi transitori: quando non si ha compreso qualcosa e l'esperienza mette di fronte all'agire in quell'area di azione, l'individuo, non avendo ancora raggiunto modelli akasici interiori stabili e strutturati, cerca la soluzione sul come comportandosi usando i parametri che gli vengono offerti dai modelli esterni che gli vengono proposti come eticamente giusti, interpretandoli a seconda dei bisogni del proprio Io, quindi in maniera essenzialmente egoistica.

Uscire da questa situazione indotta per entrare in quella "sentita" che appartiene al suo corpo akasico è uno dei primi passaggi che l'individuo deve arrivare a percorrere per incominciare a essere veramente libero. (Ombra)

1 aprile 2011

Così in alto, così in basso: la cristallizzazione e il Cosmo

Cari Maestri,

se intendevate farmi sentire come una scolaretta un po' tonta che non riesce a stare dietro alle vostre parole, non c'è dubbio che ci siate riusciti egregiamente!

Gli ultimi messaggi che avete inviato, infatti, sono così zeppi di grossi concetti e di complessi collegamenti che, sinceramente, faccio molta fatica a seguirli e a non perdermi nella loro complessità.

Tuttavia, armata della mia buona volontà, mi sto impegnando con solerzia a cercare di comprendere quello che ultimamente state dicendo. Così posso dire che i concetti che avete esposto e spiegato, presi uno per uno, sono riuscita abbastanza a farli miei, specialmente quelli che risultano essere, in fondo, dei presupposti logico-razionali inseriti nel disegno più ampio dell'insegnamento di elementi sui quali vi eravate già soffermati, anche se in maniera più superficiale – e, forse per questo, più facilmente accessibili dalle nostre limitate testoline!

Però... però... non so... c'è qualcosa che non riesco a precisare e che non mi quadra del tutto, come se in quello che avete detto inconsciamente avessi trovato delle dissonanze, delle contraddizioni, degli elementi che sembrano entrare in conflitto tra di loro, rendendo l'incastellatura delle vostre parole in una certa misura instabili. Così, su due piedi, non saprei neanche dire di preciso cosa mi dia questa sensazione, nè so chiarirla meglio, per questo ho deciso di esternarvela, facendomi portavoce degli altri compagni di viaggio di quest'escursione faticosa e meravigliosa sulle vette e i pendii del vostro ragionare. D'altra parte, come amava affermare spesso mia zia Zoraide, nascondersi le proprie incertezze interiori è altrettanto grave che nascondersi le conseguenze delle proprie azioni: il risultato è sempre quello di portare, alla

lunga, dolore e sofferenza... e io, ne sono proprio sicura, non ho nessuna intenzione di soffrire, se posso proprio farne a meno!

Scoprire un buco logico o una contraddizione irrisolvibile nelle vostre parole sarebbe come un colpo di ghigliottina che tranci la mia fede, la mia speranza, la mia consolazione.

Per ora la fede, malgrado tutto, continua a reggermi e così, positiva come cerco di essere sempre, prima di concludere che avete commesso degli errori, sono arrivata a dirvi che, probabilmente, avete una spiegazione che quieti le mie sensazioni di insoddisfazione e che quello che percepisco in maniera indefinita, sia semplicemente la sensazione che mi manchi ancora qualche elemento per riuscire veramente a tenere coeso il vostro ragionamento. D'altra parte non posso non ricordare che ogni volta che sembrava che nei vostri discorsi ci fosse qualche elemento apparente contraddittorio voi ci avete dimostrato che così non era, e anche i dubbi che attualmente mi percorrono erano stati preannunciati da voi, allorché avete affermato che questi ultimi messaggi avrebbero fornito molte risposte ma che queste risposte avrebbero fatto sorgere nuovi dubbi e ulteriori domande senza risposta.

Devo dire che - come d'altra parte ci avete spesso suggerito - mettere per iscritto se stessi può aiutare a precisare quello che ci turba! Infatti, mentre vi stavo esternando i miei dubbi, piano piano ho sentito precisarsi dentro di me almeno uno degli elementi che ha dato vita a questo mio sommovimento interiore: avete detto che la cristallizzazione è assimilabile a un sistema chiuso. Ma se è un sistema chiuso questo significa che non ne escono vibrazioni e allora, mi chiedo, come è possibile che la cristallizzazione induca quelli che voi avete definito come comportamenti ripetitivi all'interno del piano fisico?

Oh, ora che ho precisato questa cosa (e che ho trovato il coraggio di dirvela), mi sento decisamente meglio, anche se probabilmente ci sono altri punti che mi hanno lasciata perplessa ma che non riesco ancora a precisare. Ma, come diceva sempre mia zia Zoraide, è meglio prendere un purgante per volta, piuttosto che prenderne tanti contemporaneamente! (Zifed)

Creature, serenità a voi.

Il concetto di cristallizzazione che vi abbiamo ripresentato,

riveduto e ampliato in base alle nostre ultime considerazioni, può, effettivamente, far sorgere nuovi dubbi e nuove domande.

Se, infatti, per esempio, consideriamo la cristallizzazione un sistema chiuso, sulla scorta delle nostre affermazioni bisognerebbe arrivare a concludere che esse non possano venire dissolte, dal momento che le vibrazioni sia interne che esterne non hanno la possibilità di scaricarsi all'esterno o di introdursi all'interno della cristallizzazione.

In un altro passaggio dei nostri messaggi, tuttavia, avevamo affermato che le cristallizzazioni si sciolgono allorché le vibrazioni provenienti dall'akasico, a seguito della più ampia strutturazione del sentire susseguente al raggiungimento di ulteriori comprensioni trovano quella qualità, quella frequenza vibratoria, che riesce a penetrare la rigidità vibratoria che avvolge la cristallizzazione.

Ora, è evidente a qualunque lettore attento che questi due passaggi sembrano essere in evidente contraddizione tra di loro.

D'altra parte vi abbiamo dimostrato nel tempo che difficilmente cadiamo in errori logici, specialmente di tale evidenza, per cui ci auguriamo che tutti voi siate giunti alla giusta considerazione che, evidentemente, c'è ancora qualche dettaglio che sfugge alla vostra attenzione.

Vediamo se riusciamo a rimettere nella giusta prospettiva l'intero discorso riguardante i concetti di "sistema aperto" e "sistema chiuso".

E' tipico del ragionamento dell'individuo incarnato considerare i concetti che si trova a dover affrontare nel corso della sua esistenza (e non solo quelli di ordine razionale o filosofico) fermandosi alle definizioni, senza cercare di osservare i processi che investono, creano, alimentano o modificano quegli stessi processi nel corso del loro accadere.

Questo vi accade nella vita di tutti i giorni: ad esempio vi fate un'immagine di un'altra persona e trovate grandi difficoltà ad accorgervi che la persona, nel frattempo è cambiata e che quelle caratteristiche che prima, nella vostra percezione di essa, la definivano hanno portato a dei mutamenti tali per cui la vostra immagine non corrisponde più alla realtà che avevate codificato dentro di voi. Ciò avviene perché è tipico dell'essere umano (e del suo Io, in particolare) fermare il suo ragionamento alla superficie esterna di

ciò che osserva, senza curarsi eccessivamente delle meccaniche che lo rendono così com'è, quelle stesse meccaniche che, col passare del tempo, per varie ragioni, possono mutare modificando i presupposti delle meccaniche in corso e, quindi i loro effetti. Se, grazie a una nuova esperienza e alla nuova comprensione che, in questo modo, l'individuo ha raggiunto, la persona che avevate classificato, per esempio, come indifferente ai problemi degli altri comprende che gli altri hanno bisogno della sua attenzione e del suo affetto, essa cambierà comportamento e con maggiore facilità riuscirà a rapportarsi a livello emotivo ed empatico con le altre persone. Sarà solo con difficoltà, però, che chi è abituato dentro di sé a considerare tale persona in una certa maniera riuscirà a modificare la sua "etichettatura": prima di farlo tenterà di inquadrare i nuovi comportamenti dell'altra persona all'interno della sua etichettatura (magari classificando la nuova meccanica messa in atto dall'altro come "curiosità" o "falsità" e via e via e via) fino a quando il suo Io non arriverà ad accettare che l'altro è in movimento – e quindi, in fondo, sfugge al suo controllo – perché i processi e le meccaniche che internamente lavorano sempre e comunque, non sono statiche, ma in continuo movimento.

Forse vi sfugge il senso di questa mia lunga digressione, ma quello che volevo cercare di farvi comprendere è che le definizioni, persino quelle filosofiche, che vi diamo fotografano un attimo del processo, e che non è detto che la definizione sia sempre identica nello svolgersi dell'intero processo che abbiamo fissato in una definizione.

Ora, queste mie parole, dovrebbero condurvi a farvi ragionare sulla definizione stessa di "sistema aperto" o "sistema chiuso" conducendovi al passaggio seguente che è quello di diventare consapevoli che tali definizioni descrivono uno stato di cose che non necessariamente costituisce un elemento invariabile della Realtà, bensì una condizione che potrebbe essere solamente una condizione di passaggio.

Se vogliamo esaminare il concetto di sistema chiuso dal punto di vista filosofico non possiamo che affermare che esista un solo, vero ed eterno "sistema chiuso", ovvero l'Assoluto: per sua stessa definizione, infatti, niente può essere al di fuori di esso ma tutto gli appartiene, cosicché non esiste, non può esistere un momento in cui un qualsiasi tipo di vibrazione possa non essere parte

di esso.

Se ricordate avevamo indicato il Cosmo come sistema chiuso: le energie che lo attraversano, le vibrazioni che lo vivificano non escono dalla sua area di definizione tant'è vero, avevamo detto, che non è possibile la comunicazione tra i molteplici Cosmi che costituiscono la Realtà.

Quindi, apparentemente, il Cosmo sembra essere un'applicazione del principio "così in alto così in basso", ripetendo al suo interno la struttura dell'Assoluto stesso. Ovviamente vi deve essere una diversità rispetto all'Assoluto, altrimenti ogni Cosmo sarebbe un Assoluto e questo, ovviamente, non è possibile. Qual è la qualità essenziale che rende impossibile l'identificazione tra Assoluto e Cosmo?

La risposta è semplice da individuare: il Cosmo è in divenire, mentre l'Assoluto E'.

Questo, però, ci conduce verso una successiva considerazione logica: se il Cosmo è in divenire questo significa che passa, necessariamente, da uno stato di esistenza a uno di non esistenza.

Che significato può avere tutto questo in seguito alla definizione di Cosmo come sistema chiuso?

Ancora una volta il passo logico successivo mi sembra chiaro: poiché il Cosmo è in divenire ciò non può significare altro che, almeno inizialmente, esso è definibile come un sistema aperto: infatti alla sua costruzione contribuiscono le vibrazioni provenienti dall'Assoluto che gli danno forma, caratteristiche peculiari (come avevamo detto anni fa, diverse da Cosmo a Cosmo) fino a creare l'intero tessuto della struttura che lo delimita e che lo definisce.

L'intuizione di Einstein che, per primo, ipotizzò l'esistenza dei buchi neri all'interno del Cosmo ci fornisce la localizzazione dei punti, all'interno della materia del Cosmo circoscritta dall'Assoluto per delimitarne i confini, attraverso i quali fluiscono le energie provenienti dall'Assoluto per vitalizzare e mettere in moto i processi che porteranno alla strutturazione del Cosmo e delle meccaniche che lo attraversano, così come (per mantenere intatta la legge dell'equilibrio) l'esistenza di altri punti, teorizzati da Einstein con il nome di "buchi bianchi" attraverso i quali le energie provenienti dall'Assoluto che andranno a formare altri Cosmi con qualità differenti usciranno dal Cosmo col quale non devono interagire. Le energie proprie del Cosmo ritorneranno all'origine nel

momento in cui il Cosmo stesso terminerà la sua esistenza, riportando le vibrazioni generatrici all'interno dell'Assoluto e mantenendo valido, al suo interno, quel perfetto equilibrio che gli appartiene e che costituisce la più eclatante immagine di conservazione delle energie all'interno del "sistema chiuso-Assoluto".

Tutto questo ragionamento ci indica, di conseguenza, che il Cosmo non è sempre stato un sistema chiuso, ma lo diventa a un certo punto della sua esistenza, coincidente col momento in cui tutte le parti che sono necessarie alla sua esistenza e al suo processo evolutivo gli appartengono e i meccanismi che le smuovono iniziano ad operare. A quel punto i buchi neri e i buchi bianchi cambiano le loro proprietà impedendo a nuove energie vibrazionali di entrare o uscire dal Cosmo, rendendo, di conseguenza, il Cosmo un "sistema chiuso".

Immagino che vi chiederete a questo punto che funzione e utilità abbiano buchi neri e bianchi all'interno del Cosmo allorché diventa un sistema chiuso. Curiosità legittima ma non pertinente con quello che andiamo dicendo attualmente. Per non lasciarvi, però, insoddisfatti, vi posso intanto dire che essi hanno, per esempio, la funzione di canalizzazione delle energie all'interno del Cosmo, contribuendo a mantenerne l'equilibrio e a ridistribuire le energie cosmiche quando vi è la necessità di farlo, per esempio, per l'improvvisa turbolenza vibrazionale che segue alla trasformazione in nova di una stella... del resto, se sarà possibile e se vi interesserà ancora, parleremo in un altro momento.

Ma riprendiamo il filo del nostro discorso.

Siamo, dunque, pervenuti, seguendo il filo logico, al concetto che un sistema chiuso all'interno del divenire del Cosmo di per sé non esiste, tuttavia un sistema aperto, grazie alle meccaniche messe in atto dai processi interni al Cosmo può indurre un sistema aperto in esso contenuto a diventare un sistema chiuso; il che ci porta a considerare che, mentre relativamente al Tutto esso è un concetto e una condizione assoluta, all'interno del Cosmo la sua esistenza può essere solo una condizione transitoria; ovvero che vi può essere il passaggio, limitato nel tempo, di un sistema dalla condizione di "aperto" (cioè attraversato da qualunque frequenza vibratoria che pervade il Cosmo) a quella di "chiuso" (ovvero impenetrabile alle vibrazioni esterne ad esso e, inoltre, impos-

sibilitato a modificare la propria somma vibratoria inviando parte delle vibrazioni che gli appartengono all'esterno di sé).

La montagna ha partorito il suo topolino!

Infatti lo scopo del mio lungo ragionare era quella di portarvi a comprendere come mai era possibile che la cristallizzazione all'interno dell'individuo incarnato fosse stata accostata al concetto di "sistema chiuso". Certo, tutte queste considerazioni potevano essere dedotte o ricavate implicitamente da quanto detto in precedenza ma, tenendo conto del fatto che non tutti siete adusi ai ragionamenti filosofici, mi è sembrato giusto darvi una spiegazione – ancorché difficile nella sua complessità – che potesse giustificare e rendere valide le nostre parole.

Nel contempo, ovviamente, ho preso la palla al balzo per cercare di farvi ragionare in maniera più ampia e di farvi toccare "con mano" le enormi implicazioni che il semplice concetto del "così in alto, così in basso" porta con sé, traslando il nostro ragionamento dal microcosmo "uomo" all'intero Cosmo.

C'è, forse ancora una domanda importante a cui tentare di fornire una risposta, e la farò io prima che (e lo dico con smisurato ottimismo!) arrivate a farla voi:

"Se consideriamo la cristallizzazione un sistema chiuso, all'interno del quale le energie vibratorie restano ingabbiate e non sono modificate dall'impatto delle vibrazioni esterne al nucleo cristallizzato, com'è possibile che la sua presenza finisca con l'indurre comportamenti, per di più ripetuti e ripetitivi, dell'individuo all'interno del piano fisico, dal momento che le sue vibrazioni non interagiscono con le altre vibrazioni che lo attraversano?"

A questa domanda che, viste le premesse, sembra di difficile risposta, in realtà – almeno secondo me – è abbastanza facile rispondere.

Lo farò con un esempio, perché immagino che, a questo punto, fareste molta fatica a seguire un'altra dose di ragionamenti strettamente razional-filosofici.

Pensiamo all'essere umano come a un fiume, nel quale le acque (vibrazioni) si incanalano lungo un percorso in qualche modo delimitato. Le acque scorrono più o meno velocemente a seconda dell'influenza delle piogge lungo il suo percorso fin dalla sorgente (le vibrazioni) e il loro fluire continua, governato dalle pendenze che incontra (le esperienze) fino a sfociare nel mare (la

manifestazione dell'individuo incarnato nel corso della vita), con un flusso che, se le condizioni incontrate lungo il cammino sono relativamente uniformi, resta costante entro i limiti dettati dai fattori che ne costellano il percorso.

A un certo punto nel fiume le correnti creano degli accumuli di rocce che intralciano il fluire della corrente (le cristallizzazioni). Queste rocce non agiscono direttamente sul fluire delle acque per qualche loro particolare azione, ma il semplice fatto di esistere all'interno del fiume influenzano lo scorrere delle sue acque, modificandolo a seconda dello loro ampiezza e determinandone caratteristiche inconsuete nel momento in cui arriva a sfociare nel mare.

Lo stesso avviene per la cristallizzazione: è pur vero che, essendo un vortice vibratorio che ruota su se stesso, il suo movimento interno non si trasmette all'esterno di sé, tuttavia basta la sua sola presenza a creare delle conseguenze all'interno dell'individuo: ostacola le vibrazioni akasiche impedendo il loro tranquillo fluire e deflette le vibrazioni dei corpi inferiori, spingendole a interferire con le vibrazioni dei corpi transitori che portano all'esterno dell'individuo la sua manifestazione sul piano fisico.

La loro azione di disturbo, però, non è generalizzata a tutte le vibrazioni che attraversano i corpi inferiori, ma solamente a quelle che, costantemente, attraversano il settore in cui la cristallizzazione è localizzata, col risultato di alterare sempre le stesse porzioni di vibrazioni dei corpi inferiori e, quindi, di portare ad un loro manifestarsi nel corso della vita tramite azioni e reazioni tendenzialmente simili e, di conseguenza, ripetitive.

Per concludere, vorrei farvi notare che, in fondo, non abbiamo detto niente di diverso da quanto vi avevamo insegnato negli anni precedenti su questi argomenti. Quella che è cambiata è la prospettiva in cui ve li abbiamo presentati e l'insieme degli elementi che forniscono motivazioni logiche ed esplicative delle meccaniche che erano alla base delle nostre parole.

In fondo si è trattato di passare da una spiegazione a livello elementare ad una spiegazione a livello più profondo. Utile per chi non s'accontenta della conoscenza ma cerca di arrivare alla comprensione di tutto ciò che contribuisce a rendervi come siete.

Mi auguro di essere risultato comprensibile.

Per concludere vorrei invitarvi a non considerare questi no-

stri ultimi messaggi come una semplice esercitazione razionale o filosofica di cui prendere atto per poi metterla da parte: quello che vi abbiamo spiegato ha una grande influenza sulla vostra vita di tutti i giorni, e può fornirvi non soltanto stimoli di riflessione per avanzare nella conoscenza di voi stessi ma anche suggerimenti pratici su come intervenire sulla vostra interiorità sulla scorta della consapevolezza di queste meccaniche interiori.

Spetterà a voi, ovviamente, prendervi l'onere – se vi interesserà – di farci parlare anche di questi risvolti più pratici del nostro insegnamento.

Creature, serenità a voi (Scifo)

7 aprile 2011

L'archetipo dell'Amore

Se voi non aveste avuto la possibilità di partecipare a questi incontri, sareste forse stati nell'impossibilità di avanzare nel vostro cammino evolutivo?

Oppure questo vostro cammino sarebbe risultato più lento?

Non commettete l'errore, figli nostri, di pensare a questo modo: come abbiamo sempre detto nel tempo gli elementi per arrivare a comprendere la vostra più intima realtà sarebbero arrivati comunque alla vostra attenzione e, come accade sempre, la vostra capacità di recepirli e di farli vostri sarebbe stato l'unico elemento, intrinseco a voi stessi e da voi stessi dipendente, che vi avrebbe fatto avanzare più velocemente o più lentamente verso la scoperta di voi stessi, percorrendo il cammino della dualità e immerersi in quella conseguenza illusoria – da voi recepita come realtà – che vi fa percepire il vostro procedere lento o spedito senza permettervi di comprendere fino in fondo che, in realtà, già avete percorso tutto il cammino e che si tratta soltanto di diventare consapevoli del tragitto che avete compiuto e che vi appartiene già da sempre.

Tutto questo è reso possibile dall'influenza che gli archetipi permanenti hanno sul mondo della dualità.

Malgrado già da tempo vi avessimo proposto il concetto di archetipo permanente non ci eravamo soffermati molto sul riflettere a proposito dell'influenza che essi hanno su di voi e sul mondo della percezione in cui effettuate le vostre esperienze, sul loro rapporto con gli archetipi transitori e su quali ricadute ha, nella vostra vita di tutti i giorni, la loro influenza e la loro interazione.

Tutto concorre a spingervi verso la comprensione anche della più piccola sfumatura del vostro percorso evolutivo. I termini che noi usiamo abitualmente nel venirvi a parlare (per esempio

karma, consapevolezza e sentire), fanno ormai parte del linguaggio corrente, e vengono usati comunemente – anche se talvolta anche a sproposito – passando da ambienti più o meno fortemente esoterici per inserirsi nella concezione della vita che l'uomo medio rappresenta all'interno di stesso.

Così è facile trovare nel vostro stesso parlare, discutere e sperimentare la vostra creatività tutti gli elementi tipici del nostro insegnamento.

Ad esempio, ultimamente gli strumenti sono stati colpiti dalle parole di una canzone che vi proponiamo, considerandolo un ottimo punto di partenza per affrontare, a tempo debito, uno degli archetipi permanenti più importanti (se non addirittura il più importante in assoluto), ovvero l'archetipo dell'amore.

Leggetele e meditatele, lasciate che esse smuovano dentro di voi considerazioni e domande e poi, probabilmente nel prossimo ciclo, da questo punto ci muoveremo per esaminare l'archetipo dell'amore, nelle sue varie sfaccettature e sfumature, il suo rapporto con la vostra vita e con il vostro modo di essere passato, attuale e futuro all'interno di quell'illusione, per voi così reale, che siete abituati a considerare la "vostra realtà" all'interno del piano fisico.

Tutto questo sarà possibile, naturalmente, solo se penserete di essere pronti ad affrontare questo argomento nelle sue molteplici e complesse sfaccettature e che il farlo susciti il vostro interesse. Infatti noi proponiamo degli argomenti (lo abbiamo sempre fatto in passato e continueremo a farlo fino a quando ce ne sarà data la possibilità) ma detti argomenti prenderanno vita e sviluppo solamente se sarete voi a infondere in essi forza vitale con il vostro interesse e i vostri bisogni di comprensione.

*Quando passo di notte
per vedere se siete ancora tutti lì...
e mi pare impossibile di potervi amare più di così...
quando ripasso a memoria uno per uno
i momenti che vi baciai...
e mi chiedo più di tutto questo amore
come posso amarvi mai...*

*perché ci sarà bene un benedetto segno
che più oltre di lì non si può andare,
quando il cielo è così pieno di luce
che un'altra luce lo farebbe scoppiare,
qualcosa che assomigli a un limite
perché l'amore avrà bene un confine,
qualcosa come una fine...*

*E invece non finisce mai,
si fa più piccolo che può
e ti sta dentro e cresce sai,
com'è possibile non so,
e più ne perdi e più ne hai
e più ne incontri e più ne dai
l'amore non finisce mai.*

*Quando guardo i tuoi occhi, mi sorprendo
che tu sia bella più di prima,
che mi facevi impazzire al solo ricordare la tua pelle
così talmente oscena.
Come potevo immaginare allora
che eri il mio scandalo, la mia bambina
che avrei potuto amarti sempre più
nei giorni che la bellezza trema?*

*Perché pensavo ci sarà pure una fine
quando non ci sarà più spazio per tenerlo dentro,
un momento che l'amore si ferma, si volta
si addormenta contento,
un momento che l'amore non potrà, non saprà,
non ce la farà più ad aumentare,
che non avrà più niente da dare...*

*E invece non finisce mai
si fa più piccolo che può
e ti sta dentro e cresce sai
com'è possibile non so,
ma più ne perdi e più ne hai
e più ne incontri e più ne dai...*

*l'amore non finisce mai
si fa più piccolo che può
e non ti lascia in pace mai,
toglie il respiro a dirgli "no!";
e più ne perdi e più ne hai,
e più ne incontri e più ne dai:
l'amore non finisce mai ¹*

La pace sia con voi (Moti)

1 Questo testo non è delle Guide, ma si tratta del testo di una canzone di R. Vecchioni

Incontro con le Guide

Sommario: chiarimenti sul DNA - Un esempio di cristallizzazione sul piano fisico: la malattia cronica

Creature serenità a voi,
allora, confusi ma contenti... aspettate di aver parlato con me!

Mi sembra che l'andamento dell'incontro sia quello giusto: è inutile stare a parlare per delle ore finendo con il confondervi ancora di più le idee e con il cervello stanco da non recepire quello che viene detto in seguito. Quindi, la discussione anche soltanto di un'oretta può bastare, se proficua e intensa come è stata questa oretta: tutti avete parlato, tutti avete partecipato e di questo, per una volta, siamo veramente contenti.

Certamente non avete compreso tutto, ma non potevamo aspettarci che questo accadesse e, d'altra parte, se così fosse, noi cosa ci staremmo a fare?

Vediamo intanto di incominciare a chiarire qualche elemento, se ci riusciamo.

Forse è il caso di riprendere per un attimo il discorso del DNA, riprendendo cose che avevamo già detto in passato, ma che possono essere importanti per i discorsi che stiamo facendo ultimamente.

Voi siete abituati, secondo la vostra scienza ufficiale, a considerare il DNA come una struttura prettamente fisica, fatta di sostanze chimiche, di molecole, di atomi che scambiano informazioni tra di loro, facendo sì che all'interno del corpo si applichino delle ripetitività di meccaniche che portano alla costituzione del vostro corpo fisico.

In passato avevamo detto che - come è logico e come accade in tutto il Cosmo, d'altra parte - qualsiasi materia fisica non è mai scollegata dalle altre materie, ma, per esistere, è necessario che sia collegata a materia astrale, a materia mentale, e anche a materia akasica; magari si tratta di materie che non sono ancora totalmente formate, magari - come il cristallo - si tratta di materie che sono praticamente indifferenziate, ad esempio. Tuttavia, affinché vi sia la manifestazione sul piano fisico di un corpo fisico, qualunque esso sia, è necessario che vi sia un aggancio con tutte le materie che compongono il tessuto della realtà, altrimenti la realtà si disgregherebbe. E questo mi sembra ovvio...

Questo significa, d'altra parte, che anche quello che voi siete abituati a concepire come parte strettamente fisica, materiale, fisiologica e via e via e via, debba avere una componente astrale e una componente mentale e che, essendo il corpo dell'uomo grandemente strutturato e possedendo un corpo akasico di una certa complessità, non farà più capo a materia indifferenziata, a materia poco strutturata, ma a sua volta avrà una struttura che si replica sui vari piani di esistenza di materia appartenente ai corpi che possiede l'individuo quando si incarna. Da qui proviene la nostra osservazione che la costruzione del corpo fisico è governata dalla porzione di DNA fisico, la costruzione del corpo astrale è governata nelle sue leggi nei suoi movimenti dal DNA astrale e lo stesso avviene anche per il corpo mentale e, ovviamente, anche per quello akasico.

Ora, qual era il punto della questione che avete sollevato, che cos'era che non vi convinceva?

D - Il nostro dubbio era il collegamento del DNA con la cristallizzazione... come fa a regolare l'equilibrio dei vari corpi...

D- Il dubbio era come i tre DNA si relazionano, come interagiscono per regolare l'equilibrio dei tre corpi.

Forse avete un po' la tendenza a personalizzare i concetti e a finire col considerare i concetti (ad esempio quello del DNA) come un qualcosa che ha una sua autonomia, una sua vita... ma in realtà non è così. Il DNA è a sua volta indirizzato nella sua costituzione... da che cosa? Dai bisogni di evoluzione dell'individuo. E', quindi, indirizzato direttamente dai bisogni di comprensione del corpo akasico; questo significa che nel momento in cui il DNA si constitui-

sce, si costituisce in una determinata maniera, con una certa base che fornisce il carattere che poi sfocerà in personalità e nel tipo di reazioni che poi l'individuo avrà sul piano fisico, a seconda delle direttive provenienti dal corpo akasico, il corpo della coscienza, il quale, naturalmente, essendo inserito in un ambiente molto più vasto, a sua volta riceve le sue direttive dalle sfere più alte... ma lasciamo da parte questo aspetto, se no ci complichiamo troppo la vita.

Or dunque, il DNA non è che ha sua autonomia, ma è governato nelle sue reazioni, nei suoi meccanismi da quelle che sono le richieste di comprensione.

Questo cosa significa?

Significa che dovete considerare il DNA una specie di relais, ovvero un meccanismo che viene messo in funzione a seconda di certi parametri esterni che attivano o disattivano determinate situazioni interne, e questo dà vita a un circolo di energie. Questo è vero per la corrente elettrica, per esempio, ma è assimilabile anche a quello che succede nel DNA. Il DNA viene attivato e riceve l'ordine di attivare, a sua volta, determinati suoi elementi interni, in accordo con le richieste dell'akasico; quindi non vi è nessuna decisionalità, discrezionalità da parte sua, non è il DNA che gestisce l'equilibrio delle energie ma è il corpo akasico che contribuisce a questa gestione delle energie attraverso i comandi e le vibrazioni che arrivano all'interno dei corpi inferiori dell'individuo attraverso il DNA.

D – Quindi la strutturazione del DNA muta in funzione della strutturazione del corpo akasico?

Certamente, questo era già insito in quanto avevamo detto prima, allorché avevamo detto che le varie peculiarità che formano il carattere di una persona sono caratteristiche che provengono dalle sue incomprensioni e quindi provengono direttamente dal corpo akasico; e il corpo akasico è quello che dà questi elementi di base dell'individuo affinché possa, con gli strumenti che gli sono stati donati quando si incarna, fare esperienza e aggiungere nuovi elementi o sfumature di comprensione. Mi sembra che risulti chiaro che tutto, comunque sia, alla fin fine, fa capo a quelle che sono le vibrazioni, i dettami che provengono dai bisogni dell'akasico: restiamo in questo piccolo microcosmo, senza allargarci troppo,

perché se no la situazione diventa veramente complicata.

Quindi, ripeto, cerchiamo di non immaginare il DNA come qualcosa che fa o decide: il DNA è uno strumento, così come sono uno strumento il vostro corpo fisico, il vostro corpo astrale, il vostro corpo mentale e anche, a ben vedere, anche il vostro corpo akasico.

D – Quello che hai detto non spiega, però, una cosa: in che modo il DNA riequilibra i corpi, anche se non lo fa di sua spontanea volontà? ... forse me lo sono perso...

Riprendiamo il discorso... mi sembrava ovvio ma evidentemente no.

Il corpo akasico invia le richieste di esperienza che devono coinvolgere tutto l'individuo e farlo reagire sul piano fisico, e per governare l'insieme dei suoi corpi inferiori passa attraverso il loro DNA, d'accordo?

L'azione che viene messa in moto all'interno dei tre corpi provoca uno spostamento dell'energia affinché le situazioni si evolvano, accadano, succedano e ci sia la possibilità di fare esperienza.

Ora, voi dite: "ma come, voi avete sempre detto che all'interno del sistema corpi inferiori la somma delle energie resta sempre costante! Ma com'è che resta costante? Cos'è che la fa restare costante?" La fa restare costante la consapevolezza del corpo akasico che l'energia che ha a disposizione è quella e non può essere diversa, cosicché sarà lo stesso corpo akasico che, attraverso l'attivazione o la disattivazione (diciamo dei geni per semplificare le cose) all'interno delle varie porzioni di DNA, provocherà un aumento o una diminuzione delle varie energie in modo da mantenere l'equilibrio energetico costante.

D – Comunque la regolazione avviene sempre tramite l'attivazione disattivazione di componenti che sono già nel DNA, non avviene una vera e propria modifica del DNA nell'ambito di una incarnazione.

Le modifiche ci possono essere certamente.

D – Proprio modifiche?

Proprio modifiche.

D – Ma di entità limitata o possono essere anche pesanti?

Generalmente di entità limitata; poi ci sono, come in tutte le cose, dei casi eccezionali in cui avvengono particolari reazioni, ad esempio, che so: la crescita di una nuova dentatura; questo è contro i dettami della fisiologia normale eppure avviene perché, evidentemente, c'era bisogno di fare quel tipo di esperienza, e allora deve attuarsi qualcosa di completamente lontano dalla norma. Com'è possibile - visto che il genoma dell'essere umano contiene l'ordine genetico che vi debba essere una nascita dei denti, una caduta dei denti da latte e una crescita della dentatura definitiva e basta - che possa avvenire un'ulteriore dentizione? Questa seconda dentatura va contro ovviamente quella che è la struttura genetica normale dell'individuo, e questo significa che, ad un certo punto, la struttura genetica dell'individuo è cambiata, significa, cioè, che quei geni che hanno provocato la prima dentatura si sono riattivati provocandone una seconda.

E questo come può accadere? Può accadere soltanto per un intervento esterno che fa ripetere la stessa attivazione.

D – Questo riguarda l'attivazione del gene, ma la catena genetica, quella fisica... È stata modificata proprio a livello chimico biochimico...

Diciamo che... come posso dire, non vorrei che il discorso diventasse troppo specializzato, si dovesse arrivare a parlare di adenina, timina e via dicendo cosicché il mi parlare diventerebbe una cosa troppo complicata e noiosa: quello che ci interessa farvi capire è, invece, a livello generale. Diciamo, dunque, ci sono diversi modi per interagire tramite il DNA: uno stesso risultato può essere ottenuto attivando geni diversi, ad esempio, allora possono essere attivati dei geni che modificano la catena genetica, che magari restano attivati poi per tutto il resto della vita, però danno delle sfumature di diversità che non vengono neppure recepite, però la modifica c'è. Sostanzialmente il 90% della catena genetica resta costante nel corso della vita, tranne quelle modifiche che servono per indurre, ad esempio, le modificazioni, biologiche e non solo, tipiche dell'avanzamento dell'età e via dicendo.

D – Invece nel caso di un trauma, se ad esempio in guerra una persona perde una mano cosa succede nel DNA, dal punto di vi-

sta dell'energia?

Considerate che non perde una mano, perde la parte fisica della mano. Però non perde la parte astrale e mentale, la parte del corpo astrale e del corpo mentale hanno i dati di quella mano. Tant'è vero che tuo nonno, a cui mancava una mano, diceva che sentiva ancora il prurito dopo tanti anni che l'aveva persa; questo perché? Perché essendo ancora collegata la parte astrale della mano, la sensazione del prurito poteva ancora essere recepita, era come se dal punto di vista astrale la mano esistesse ancora.

Ovviamente il primo tentativo da parte del DNA che ha le sue meccaniche e le sue reazioni è quello di ricercare di ricostruire la mano, cosa che nella maggior parte dei casi – in effetti in natura, talvolta, succede: c'è qualche animale che può ricostruire una parte del suo corpo - non avviene, e, poiché non riesce a ricostituire in quella parte la porzione di corpo mancante, non può fare altro che modificare la sua costituzione in modo tale da tener conto del fatto che in tale situazione il corpo fisico è privo di quella parte, in modo da ridistribuire l'equilibrio delle energie all'interno dei corpi inferiori.

Così accade che, in conseguenza della mancanza fisica della parte della mano, si acuisce in proporzione la parte astrale, ad esempio, della mano stessa; se ci pensate, restando nel caso della mano, voi di solito non vi rendete conto del prurito alle vostre mani o di quello che succede alle vostre mani, è una cosa talmente abituale e di cui usufruite senza esserne consapevoli, da poter essere considerata quasi un automatismo; come dicevamo, accade, allora, vi sia un aumento della sensibilità che non potendo poi sfociare nella mano, perché nella parte fisica la mano non esiste, attraversa poi tutto il corpo astrale dell'individuo e si manifesta in una sensibilità diversa, leggermente diversa all'interno di tutto il corpo fisico. Ecco così che tutte queste energie del fisico che vengono a mancare vengono compensate da energie astrali che però non si notano perché la loro entità viene distribuita all'interno di tutto il corpo astrale invece di essere fissata fissa su un punto soltanto.

D – Come chi perde un senso e acuisce gli altri

Esatto, è la stessa cosa.

Un'altra questione importante per voi, che non siete riusciti a

risolvere e che ha tormentato il nostro amico dai capelli bianchi è l'incapacità di trovare un esempio di cristallizzazione sul piano fisico.

Effettivamente posso capire che non sia un collegamento facile da farsi. Proviamo a farlo ragionandoci assieme, considerando la cristallizzazione in una maniera un po' particolare, in modo che ci possa fornire un'idea certamente non esatta -dal momento che è impossibile fornirvi idee esatte di tutto questo – ma almeno un'idea che vi possa aiutare ad avere una rappresentazione dei meccanismi di quello che accade.

Abbiamo detto che la cristallizzazione potrebbe essere considerata uno stadio avanzato dello psicosomatismo, in cui ad un certo punto - e lasciamo stare i confini perché se no, ancora una volta, ci complichiamo troppo la vita - lo psicosomatismo non riesce più a mettere in atto le meccaniche che arrivano a manifestarsi sul piano fisico e le energie che non si manifestano incominciano a restare all'interno, girano su stesse fino a formare quel nucleo, quel nocciolo duro che abbiamo definito cristallizzazione all'interno dell'individuo.

Esaminiamo un attimo questo nocciolo.

Noi abbiamo detto che la cristallizzazione è un insieme di vibrazioni, quindi non è che sia materia condensata: la durezza del nocciolo non è data dalla struttura rigida o condensata della materia che è all'interno del nocciolo, bensì dal vorticare su se stesse delle energie che impedisce a queste energie sia di fuoriuscire, sia di farne entrare altre. Si tratta, quindi, di una rigidità dovuta all'impenetrabilità del nocciolo non alla costituzione materiale, reale del nocciolo stesso.

D – E' dovuto alla velocità del vorticare, in sostanza?

Sì, diciamo di sì.

Ora, però ,avevamo anche detto che la cristallizzazione - così come lo psicosomatismo, d'altra parte - coinvolge tutti i corpi dell'individuo, perché è formato dalle vibrazioni di tutti i corpi dell'individuo, quindi vi è una parte astrale, una parte mentale e una parte fisica in ogni cristallizzazione così come vi è in ogni psicosomatismo, d'accordo?

Però, in realtà, considerando la genesi della cristallizzazione, che è una incomprensione, possiamo immaginare facilmente

che vi è una linea particolare di spinta che porta alla cristallizzazione, quindi è facile che il punto più alto di tensione delle energie, di ciò che fa ruotare le energie su se stesse, il "picco" della cristallizzazione sia più facilmente in un determinato corpo piuttosto che in un altro; quindi che il nucleo più forte della cristallizzazione sia, supponiamo, nel corpo mentale piuttosto che su quello astrale o su quello fisico. Questo cosa significa? Significa che la cristallizzazione è individuabile sul piano mentale, significa che lì vi è il nucleo più forte, il vero centro il vero nucleo, nocciolo della cristallizzazione ma che le vibrazioni che attraversano la cristallizzazione influiscono anche sulle porzioni astrale e fisica degli altri corpi.

Pensate al percorso che abbiamo tracciato per la formazione della cristallizzazione, dall'incomprensione, allo psicosomatismo alla cristallizzazione: c'è una successione di tempi e di problematiche che ha individuato anche la vostra medicina, fornendo una terminologia che può fornirvi l'idea di questo passaggio di resistenza delle vibrazioni alla comprensione (ché, poi, si riduce a questo, tutto sommato). Non vi si accende nessuna lampadina?

Pensate alle malattie: esiste la malattia, la malattia acuta la malattia cronica.

Possiamo considerare la malattia cronica una cristallizzazione.

Che cos'è la malattia cronica ? E' quella malattia per cui, qualsiasi cura si possa fare, ormai vi è un tale ripetersi della stessa situazione per cui è difficile dall'esterno riuscire a fare qualcosa e porre un vero rimedio alla malattia. D'accordo? Questo è un concetto che dalla vostra medicina può essere trasposto al concetto di cristallizzazione per cercare di comprenderlo meglio. Però ci può anche aiutare a capire qual è la cristallizzazione, quando il nucleo è sul piano fisico.

Ad esempio: tutte le malattie croniche le potete considerare delle cristallizzazioni a livello fisico, con il nucleo centrale della cristallizzazione situato a livello fisico.

Tutti gli sbalzi emotivi violenti, in caso di cristallizzazione, possono essere considerati la parte cronica della cristallizzazione allorché il centro della cristallizzazione è all'interno del corpo astrale.

Tutte le patologie psichiatriche sono quelle che fanno capo invece a cristallizzazioni dovute ad un nucleo attivo situato princi-

palmente all'interno del corpo mentale.

Questo, ci tengo a sottolinearlo, non deve far pensare a tre settori diversi, perché, comunque, ognuno di questi elementi ha ripercussioni su tutti i corpi inferiori dell'individuo, anche se a livelli di intensità talvolta anche molto diversi..

Lo stesso discorso, allargando un po' la visuale, accade a proposito dell'organo bersaglio.

Abbiamo detto che quando ci si trova davanti ad una cristallizzazione, solitamente l'organo bersaglio resta sempre lo stesso. Questo perché? Perché le vibrazioni coinvolgono sempre la stessa porzione di materia dei tre corpi, non coinvolge nessun'altra porzione in alternativa e, quindi, non può che seguire quella direzione cosicché arriva a fissarsi in quella determinata porzione di corpo fisico, e qua, se volete pensarci, si può arrivare, come dicevamo, a discutere sulla cronicità delle malattie, perché è tutto collegato.

Però non dimenticate quello che succede all'esterno della cristallizzazione: all'esterno della cristallizzazione le altre energie continuano a fluire, trovano l'ostacolo, rimbalzano, reagiscono, deflettono per superare, andare oltre al flusso delle vibrazioni interrotto dalla cristallizzazione. Questo cosa comporta?

Comporta che possono andare a colpire altri organi, possono avere delle influenze su altri organi del corpo fisico, però non sono mai fisse ma transitorie, non sono mai elementi psicosomatici che si manifestano sempre uguali ma anzi molto spesso sono variabili nel tempo e nella localizzazione all'interno del corpo fisico.

Vediamo di chiarire meglio quanto abbiamo detto in precedenza, aggiornandolo sulla base di quanto detto fin qua: a secondo di quale sia il corpo più fortemente influenzato dalla cristallizzazione essa porterà a una fenomenologia fissa, ripetitiva e costante in particolare proprio sul corpo dove il nucleo della cristallizzazione è situato. Ma, in contemporanea, potranno esserci degli psicosomatismo collaterali, estremamente variabili, dovuti al rimbalzare delle vibrazioni contro la cristallizzazione. Questi saranno variabili perché variabili, in conseguenza delle sfumature di comprensione via via acquisite dal corpo akasico con l'esperienza, sono le vibrazioni che il corpo akasico invia perso il piano fisico.

E qua, ovviamente, le cose si fanno davvero complicate.

Volete chiedere qualcosa.

D – In psichiatria differenziano i disturbi psicotici dai disturbi dell'umore, possiamo dire che i disturbi psicotici sono l'effetto di una cristallizzazione sul corpo mentale, e i disturbi dell'umore di una cristallizzazione sul corpo astrale?

Sì, direi proprio di sì

D – Però tutti, oppure alcuni non c'entrano niente con la cristallizzazione?

Ma io direi che il 90% appartiene ad una cristallizzazione

D – Cosa fa sì che una incomprensione tenda a manifestarsi come nucleo centrale principalmente su uno dei tre corpi invece che sugli altri? C'è qualche caratteristica dell'incomprensione che va a determinare questa scelta?

Senza dubbio l'incomprensione detta i tempi e i luoghi della reazione.

Non potrai facilmente, che so io, comprendere che devi amare i tuoi fratelli creando una cristallizzazione che riguarda l'andare a vedere una partita di calcio no? Ma deve avere una certa attinenza con l'argomento che deve essere compreso, altrimenti non servirebbe a niente e sarebbe soltanto un ostacolo punto e basta, e non avrebbe alcuna funzione, mentre voi sapete che, all'interno del Cosmo, nulla esiste che abbia una sua funzione e una sua ragion d'essere.

Come avviene, come è il percorso della cristallizzazione, l'ordine degli avvenimenti?

Abbiamo detto che parte da una incomprensione, quindi fermiamoci all'akasico senza andare a cercare ordini superiori.

L'akasico invia la vibrazione di richiesta che attraversa il DNA, e provoca l'attivazione di sue porzioni che determina la formazione della base caratteriale dell'individuo; questa vibrazione si espande all'interno dei corpi inferiori creando i collegamenti adatti per potersi manifestare all'esterno per cercare l'esperienza necessaria all'akasico per comprendere.

Ora ,all'inizio, questa comprensione se non viene compresa continuerà a essere rimandata indietro provocando cosa? Provocando quelli che sono gli psicosomatismi. A forza di ripetere e ripetere il suo percorso all'interno dell'individuo, ad un certo punto, inevitabilmente, si crea un certo cammino preferenziale all'interno

delle vibrazioni dei corpi facilitando la formazione di uno psicosomatismo che sfocerà all'interno del piano fisico. Nel momento in cui però vi è un irrigidimento dell'Io che si rifiuta, comunque sia, malgrado le manifestazioni lo disturbano, di comprendere o accettare una determinata comprensione ecco che le energie ritornano indietro e continuano a girare su se stesso arrivando a formare la cristallizzazione.

D – Quindi in sostanza, questo vortice si crea dal contrasto delle due richieste, quella dell'akasico e quello che l'esperienza manda indietro che non trovano sintonia, ma anzi distonia e che iniziano a vorticare tra di loro?

Ricordate lo schema che avevamo fatto del percorso della vibrazione sui vari piani di esistenza? Noi abbiamo sempre parlato di un circolo di energia, ma la cosa è molto più complessa e dallo schema magari si può anche dedurre.

L'energia che viene dall'akasico attraversa i corpi inferiori , ma li attraversa direttamente, uno per uno, circola, cioè, all'interno del corpo mentale, poi circola all'interno del corpo astrale poi in quello fisico, poi ritorna su ripetendo circolo dopo circolo e ritorna all'akasico. Durante il percorso di uno questi circoli nei corpi inferiori si forma l'irrigidimento e quindi la costituzione del nucleo della cristallizzazione.

Ecco perché è possibile che vi sia il nucleo centrale localizzato su uno dei tre corpi inferiori, in dipendenza dalla spinta iniziale della richiesta akasica.

D – Adesso che in teoria abbiamo capito come si forma la cristallizzazione, quando si scioglie è sempre un processo graduale o si scioglie di colpo e in qualche modo si può agire dall'esterno per arrivare a scioglierla?

Vi sono diverse possibilità.

Vi è, come qualcuno diceva prima, il procedimento naturale, ovvero il fatto che, intanto, le altre comprensioni che il corpo akasico raccoglie arrivano a modificare le vibrazioni che circondano la cristallizzazione, in maniera tale che qualche vibrazione risuona con le vibrazioni irrigidite della cristallizzazione e un po' alla volta la sgretolano. Questo, di solito, avviene gradatamente ed è una situazione ottimale. Perché ottimale? Perché significa che vi è stata

una comprensione, comunque sia, o più comprensioni che hanno portato allo scioglimento, in quanto esse sono andate a modificare la richiesta di comprensione di partenza dell'akasico. In realtà lo sgretolamento della cristallizzazione non avviene tanto per lo scontro tra le vibrazioni quanto per la modifica all'origine della vibrazione.

Questo è il modo più naturale e, come sempre, il migliore affinché le cose avvengano.

Vi è poi la possibilità di forzare lo scioglimento della cristallizzazione.

Questo è un processo difficile e quasi sempre doloroso perché si deve combattere contro le resistenze del proprio Io; vi è la necessità di porre molta attenzione a se stessi, di fare diventare la propria osservazione su se stessi attiva a quel punto, perché è qualcosa che riguarda i propri corpi inferiori cosicché non può essere una cosa soltanto teorica che riguarda il corpo akasico; se voi dall'interno del piano fisico volete intervenire sulle vostre cristallizzazioni la vostra azione deve essere attiva non solo teorica. Quindi dovete osservarvi attivamente, usando gli strumenti che avete, ovvero il vostro corpo mentale per ragionare, il vostro corpo astrale per comprendere le vostre reazioni emotive, e osservare gli elementi che vi sembrano indicare la presenza di una cristallizzazione. Da lì, con la pazienza e osservando più elementi, è possibile forzare l'attenuazione della rigidità della cristallizzazione, il suo scioglimento avverrà più velocemente del modo naturale perché sarete stati voi che con la vostra attivazione, la vostra partecipazione, con la vostra attività cosciente che avrete aiutato il vostro akasico a accelerare il processo di modifica delle sue incomprensioni, dal momento che, mentre farete quel lavoro, comunque comprenderete delle cose di voi stessi in maniera più rapida.

D – Ci vuole la collaborazione di tutti i corpi

Certamente... sarà una situazione di maggiore equilibrio quindi diventerà più facile intervenire in una situazione di disequilibrio.

La terza ipotesi è lo scioglimento della cristallizzazione forzata dall'esterno.

Dall'esterno è possibile, ma è poco consigliabile ed è pericoloso.

E' possibile perché, senza dubbio chi possiede una forte carica energetica può, se sa guidare le proprie energie, se sa indirizzarle nella maniera giusta, se sa focalizzarle in determinati punti all'interno dell'altro individuo, può andare a urtare contro le energie cristallizzate dell'altro

individuo e urtandole consapevolmente, la proprio consapevolezza può diventare uno strumento esterno di modifica della rigidità del nucleo della cristallizzazione.

Però questo diventa una costrizione: non vi è una comprensione raggiunta dall'individuo, quindi lo scioglimento di una cristallizzazione non spontanea, non operata dall'individuo stesso attraverso la sua volontà, deve avere delle ricadute negative non può essere una cosa naturale e normale perché se così fosse significherebbe che qualunque individuo potrebbe andare ad agire sulle incomprensioni dell'altro, modificando le sue incomprensioni facendo come dicono certi teorici "illuminare" e via dicendo.

Non è possibile che questo venga fatto: il cammino evolutivo è sempre una cosa individuale e può essere raggiunta solo individualmente. Un maestro, un qualsiasi maestro dall'esterno può sempre soltanto indicarti la strada, ma la strada poi deve essere percorsa. Lo stesso discorso può essere spostato sul tentativo di spezzare dall'esterno la cristallizzazione. Può essere (teoricamente, molto teoricamente) che l'individuo con una forte energia, con una forte concentrazione, una forte consapevolezza di quello che sta facendo spezzi la cristallizzazione di un altro individuo, ma questo scioglimento, non essendo naturale, provocherà dei grossi scompensi nell'individuo. Questi scompensi che si collocheranno principalmente sul nucleo in cui si è fissata più rigidamente la cristallizzazione e poi si ripercuoterà anche sugli altri corpi dell'individuo provocandogli dei problemi non indifferenti. E non soltanto: questo porterà a delle reazioni forti da parte della persona che si sentirà "violentata" dall'energia dell'altro: un Io che viene violentato a sciogliere qualcosa che non vuole riconoscere non può restare inerme senza reagire e, certamente, la reazione porterà a dei picchi di espressione, picchi che saranno incontrollabili e difficile da gestire e a non far sfociare in comportamenti aggressivi e nocivi.

Tuttavia c'è da considerare ancora un aspetto di questa situazione: la cristallizzazione è stata spezzata "a forza" dall'esterno,

ma le vibrazioni che hanno indotto la sua formazione, non essendovi stato il raggiungimento della comprensione che l'akasico richiedeva, continueranno a inviare le loro richieste. Quindi non passerà molto tempo che la cristallizzazione si riformerà ricostituendo tutto il meccanismo che l'alimentava e la teneva rigidamente costituita. Quindi il beneficio di questo tipo di azione "di forza" sarà sempre relativo e, comunque, solo temporaneo.

Questi sono i pericoli che chi si è un po' occupato della teoria della magia conosce e, quindi, sa benissimo di dover evitare, ed è anche per questo motivo che consigliamo di non avvicinarsi con faciloneria o superficialità a questo tipo di cose. Molte cose sono possibili all'essere umano: è possibile agire molto sulle vibrazioni sapendo determinate cose, sapendo molti degli elementi che costituiscono la realtà, ma se chi tenta di fare queste azioni cerca di farlo senza cognizione di causa, senza consapevolezza e, quello che più conta, senza un sentire adeguato, i risultati dei suoi tentativi saranno certamente disastrosi per se stesso e per gli altri.

D – Con una psicoterapia fatta bene e seria è possibile intervenire sulla cristallizzazione o solo sui fantasmi vibratori?

Sui fantasmi vibratorii certamente sì se intendiamo come fantasmi vibratorii quelli che portano a delle psicosomatizzazioni. Certamente se la psicoterapia è fatta in maniera seria in qualche maniera può fungere da corpo akasico esterno, no? Ecco che lo psicoterapeuta diventa un corpo akasico esterno che gli suggerisce gli dà degli impulsi per cercare di adoperare elementi che magari gli sfuggivano; gli può dare delle indicazioni per arrivare a costruire quel riconoscimento di se stessi, quella propria frammentarietà che va riunita e quindi aiutare a sciogliere le psicosomatizzazioni.

Per quello che riguarda la cristallizzazione è difficile che dall'esterno, attraverso un'analisi, sia possibile fare qualche cosa. Solitamente, specialmente in terapia clinica, quando si tratti di cristallizzazioni un po' pesanti (e parliamo di cristallizzazioni principalmente a livello mentale) la vostra scienza è ancora ferma all'uso delle medicine, intervenendo con medicine che finiscono con l'intorpidire la persona invece di aiutarla ad ammorbidire il punto dolente, invece di fare quel già poco che può che può fare il terapeuta. Le medicine, certamente, per le persone che stanno accanto a

queste persone problematiche dal punto di vista psicologico, sono uno sgravio di responsabilità, un sollievo perché toglie elementi di difficoltà alle loro vite, però alla persona in questione non servono ad altro che a mettere in disparte il problema, anche se alla fine il problema in qualche maniera riesce sempre emergere perché il nucleo è troppo forte .

D – Se lo psicosomatismo può essere causato da una cristallizzazione.

Sì

D – Quindi ci può essere incomprensione, psicosomatismo, cristallizzazione e poi di nuovo psicosomatismo?

D'altra parte la ricaduta sull'organo bersaglio da parte della cristallizzazione in realtà è uno psicosomatismo, soltanto che si tratta di uno psicosomatismo che si cronicizza all'interno di quell'organo, per restare nella terminologia che abbiamo usato prima.

D – E il fatto che si crei un nuovo psicosomatismo è perché si sposta in qualche modo?

Non è un nuovo psicosomatismo è uno psicosomatismo che nasce in conseguenza della cristallizzazione...

Forse è una questione di termini: noi per psicosomatismo abbiamo inteso tutto il processo di formazione della somatizzazione, nel caso della cristallizzazione forse è più giusto dire che crea delle somatizzazioni. Lo somatizzazione è la parte finale all'interno del piano fisico dello psicosomatismo giusto? Ed anche per quello che riguarda la cristallizzazione si ha una somatizzazione all'interno del piano fisico che è analoga, può ricordare lo psicosomatismo con un decorso normale, quotidiano che vivete attimo dopo attimo delle vostre vite.

D – Volevo saper se è considerata cristallizzazione anche quando mi accorgo di avere un comportamento ripetitivo un pensiero ripetitivo però non sono in grado di capire come uscirne, cioè non comprendo cosa mi serve per cambiare la mia modalità. Io so che c'è ma non so cosa fare per cambiarlo. In questo caso che cosa è?

Forse di questo non abbiamo parlato abbastanza ed è un argomento interessante specialmente per le vostre vite di tutti i gior-

ni.

Noi abbiamo enfatizzato la cristallizzazione affinché dall'esempio più eclatante, più grosso e più forte voi poteste capire tutte le diramazioni che questo può avere. Però non è necessario che vi siano delle grandissime cristallizzazioni, le cristallizzazioni possono anche essere piccole, vi possono essere delle piccole incomprendimenti che non vengono accettate e quindi provocano delle piccole cristallizzazioni all'interno dei corpi dell'individuo: invece di avere un macigno all'interno del flusso delle vibrazioni dall'akosico al fisico avremo... della ghiaia. Ed ecco i casi in cui vi è un comportamento reiterativo ripetitivo all'interno del piano fisico e non si capisce e non si riesce a capire quale ne è causa. Solitamente, però, questi comportamenti non provocano grossi problemi perché si tratta di piccolissimi noccioli di vibrazioni discordanti e si sciolgono facilmente perché basta il raggiungimento di una comprensione vicina per modificare completamente il percorso delle vibrazioni di quella piccola cristallizzazione, cosicché si sciolgono facilmente. E ciò avviene direi quasi meccanicamente, senza neanche che l'individuo se ne renda conto, e viene il momento in cui l'individuo guardandosi indietro dice "oh guarda, mi è capitata la stessa cosa, di solito reagivo così ed ora non reagisco più così".

Quindi vedete come la cristallizzazione non sia sempre e comunque una cosa enorme e catastrofica, senza aggiungere che molte volte diventa enorme e catastrofica perché siete voi che l'alimentate con il vostro vittimismo, con il cercare di non vedere i motivi che stanno a lato di tutto quello che vi succede. La nostra amica ne sa qualcosa, la sua vita è un po' tutta governata per esempio, da questo sentirsi oppressa da queste cose che non riesce a governare che non accetta, che non riesce a capire, che non riesce a riconoscere, che conosce razionalmente ma che interiormente non riesce a mettere in chiaro dentro di sé, e quindi le succedono tutte le somatizzazioni

D – Anche se le più grosse penso che siano di origine karmica...

Sì diciamo che in gran parte è così ,però ci metti anche del tuo, perché, vedi ,uno può nascere anche karmicamente con una gamba più corta, però alla fine può avere una vita normale, felice accettando di avere una gamba più corta...

D – Ma io ci sono riuscita più o meno....

Sì ma piangi sempre troppo..

D – Perché non sono riuscita ad accettare il karma

Sei sicura che sia quello che non riesci ad accettare ma che invece tu non riesca ad accettare per come gli altri reagiscono al tuo karma... o per la paura di come gli altri potrebbero reagire al tuo karma..

D- Sì

Quindi vedi che non è il tuo karma il problema ed è su quello che devi lavorare principalmente...

D – Dov'è finita la cristallizzazione nel caso della malattia della nonna...

Scusa ma è una domanda stupida non è finita è semplicemente finita con lei, è finita nel momento in cui la nostra vecchietta non aveva più i corpi che potessero essere cristallizzati, nel momento in cui ha abbandonato il piano fisico, certamente la cristallizzazione non se l'è portata con sé.

D – La malattia della nonna: abbiamo detto che la cristallizzazione si può sciogliere però nel suo caso, dato il tipo di malattia, non si può tornare indietro... quindi era già troppo tardi a quel punto.

Certamente diciamo che la cristallizzazione si è cronicizzata, tanto per restare nella definizione che abbiamo dato prima, ed essendosi cronicizzata, è difficile poter fare qualcosa. Lo stesso accade per le malattie mentali: più tempo si aspetta ad intervenire e modificare lo stato mentale dell'individuo più è facile che l'irrigidimento diventi tale per cui difficilmente si riesce a scioglierle. Anche perché quando si tratta di un epicentro mentale della cristallizzazione questo porta al travisamento di tutta la realtà da parte dell'individuo che vive in questo stato, e questo significa che anche tutte le esperienze che vivrà difficilmente riusciranno a penetrare e a fare arrivare dati al corpo akasico. Quindi più si lascia cronicizzare la cristallizzazione più diventa difficile fare qualcosa, ma d'altra parte questa è una legge che è valida per tutte le altre cose.

E' valida, per esempio, anche per le vostre piccole reazioni

dell'Io: più voi non fate niente per modificare voi stessi e comprendere più queste reazioni diventano forti, ripetitive, tendendo a diventare una parte fissa di voi stessi.

D – Però nel caso della malattia mentale ci rimette la persona... non è come come può essere un Io che non vuole comprendere ed arrivi a soffrire di più, quando si è cronicizzata ci rimette la qualità della vita della persona.

Non sono molto d'accordo su questo perché ti garantisco che molte vite sono più dure e più difficili per piccole cose non volute osservare dall'Io di quanto lo siano cristallizzazioni psichiche di individui con ormai una patologia fissa, in quanto loro, molte volte, non si rendono di quanto stanno vivendo. Certamente c'è una ricaduta su quelli che stanno loro attorno, Nel primo caso la ricaduta è leggera nel secondo caso la ricaduta è pesante, e in questo il karma ovviamente ha la sua funzione.

D – Avevamo parlato di anoressia.. e l'avevamo identificata con la cristallizzazione, può esser definita tale?

Può diventare una cristallizzazione, senza dubbio, perché oltre ad essere alimentata dai bisogni di comprensione può essere alimentata dalle spinte proveniente dagli archetipi, quindi il suo processo di cristallizzazione diventa più rapido rispetto ad altre forme, come sempre accade quando vi è questa concomitanza di vari elementi che spingono a formare la cristallizzazione.

Bene, creature direi che possiamo fermarci qua, cose ne sono state dette tante, spero che siano state interessanti, la strada intrapresa mi sembra abbastanza soddisfacente sia per voi che per noi, quindi continuiamo così e auguri a tutti quanti.

Creature serenità a voi (Scifo)

Domande alle Guide

Sommario: Condizionamento e Archetipi Transitori

Carissimi amici,,

per prima cosa mi sembra di poter dire che le domande che avete fatto su quest'argomento... non sono, in realtà, molto attinenti con esso. Infatti spaziano su vari elementi ma, a ben vedere, del condizionamento e del rapporto che ha con gli AT mi sembra che ci sia veramente pochino, per non dire nulla!.

Le domande che avete fatto richiederebbero ognuna un messaggio specifico, tuttavia cercherò, con l'aiuto di altri fratelli, di darvi comunque delle risposte, sintetiche e il più semplici possibile, in maniera da non lasciare del tutto insoddisfatte le vostre curiosità.

D - Ma come possono gli individui, dall'interno del piano fisico, influire sull'organizzazione della materia akasica, e quindi determinare la creazione degli AT?

Mi sembra che sia chiaro il fatto che l'individuo incarnato influisca sull'organizzazione della materia akasica grazie ai dati che raccoglie dalle esperienze, permettendo che essi arrivino al vaglio della coscienza. Se ciò non accadesse non si potrebbe parlare di aumento del sentire e, di conseguenza, di evoluzione della coscienza.

D - Come si formano gli AT?

D - Il rapporto tra AT e akasico avviene attraverso le comprensioni o le incomprensioni?

La formazione degli AT è stata trattata abbondantemente negli ultimi volumi del Cerchio. La prima domanda è troppo complessa per poter dare una risposta sintetica come è nello stile di queste comunicazioni. In quanto alla seconda domanda non la trovo molto sensata: le comprensioni e le incomprensioni manifestate dagli AT hanno un diretto riferimento alle comprensioni acquisite o alle incomprensioni non risolte che appartengono al corpo akasico. I due elementi (comprensioni e incomprensioni) non sono separati, ma costituiscono un'unità di fattori non a se stanti bensì interdipendenti, i quali cambiano in parallelo col variare di uno di essi. Non sono, quindi, due entità diverse, ma due aspetti complementari di uno stesso elemento.

D - Che associazione c'è tra AT e inconscio collettivo?

Il concetto di inconscio collettivo non è così uniforme come potete pensare, quindi per poter rispondere bisognerebbe stabilire in che ottica viene osservato.

Facendo riferimento a quello che è il concetto comune di inconscio collettivo (ovvero di serbatoio in cui si depositano tutti gli elementi inconsci delle persone formando un "fondo" comune) possiamo dire che gli AT possono essere assimilati all'inconscio collettivo di una porzione di individui incarnati che hanno le stesse problematiche interiori, anche se con gradazioni, sfumature e addentellati diversi.

D - E' possibile ipotizzare che esista una materia akasica indifferenziata, o più propriamente si tratta di materia akasica di cui i corpi akasici non sono ancora consapevoli?

Esiste una materia akasica indifferenziata che è, per esempio, a disposizione delle individualità che iniziano ad avere incarnazioni in possesso di un corpo akasico personale. Mi spiego meglio: a una roccia è collegata materia akasica che ne garantisce la partecipazione alla costituzione della realtà fisica, ma si tratta di materia che, non alimentata da un Io, ha la sola funzione di tenere coesa la materia fisica della roccia permettendole di esistere e di subire le ristrette esperienze che vive all'interno del piano fisico. Le cose, come sapete, cambiano quando si forma l'Io che permette uno scambio di informazioni e la costituzione di un circolo di vibrazioni tra l'esperienza avuta nel corso dell'incarnazione e le sue

ripercussioni all'interno della coscienza in evoluzione.

D - Se differenziamo il corpo akasico individuale dal sentire, la porzione di corpo akasico non ancora strutturata è da considerare "interna" o "esterna" al corpo akasico? (se non la "sente" è come se non gli appartenesse!)

Questo mi sembra un sofisma senza costrutto e senza una vera utilità ai fini del castello "filosofico" che siamo andati costruendo nel tempo, anche in considerazione del fatto che i termini "interno" o "esterno" esistono solo dal punto di vista della dualità, mentre, in realtà, sono illusori dal momento che, nell'Uno, tutto è collegato, tutto è Uno.

D - E quindi dove colloco gli AT: fuori dal sentire ma dentro il corpo akasico, o fuori dal sentire e fuori dal corpo akasico?

Non capisco bene che cosa possiate trovare di utile nel definire la collocazione... spaziale?... degli AT. Sono formazioni temporanee e illusorie (potremmo dire un'applicazione del "così in alto, e così in basso" del concetto di Io) che servono a gruppi di individui per sperimentare la vita e, quindi, per aggiungere elementi di comprensione al corpo akasico.

D - Come si sono formate le isole akasiche? Meglio, sappiamo che l'input non può che essere partito dalla vibrazione prima, ma mi chiedo, in base a cosa si sono formate dalla materia indifferenziata proprio quelle isole che raccolgono un certo tipo di imprinting diciamo comune che daranno poi origine a una razza?

Mi sembra proprio che abbiate fatto un gran bel minestrone, mescolando vibrazione prima, materia indifferenziata, imprinting, razza e isola akasica. Segno evidente che avete le idee ancora decisamente confuse! Forse perché non avete del tutto chiaro che cosa intendiamo noi per "isola akasica". Se volete chiamarle in un altro modo potete definirle "comunione di sentire". Il concetto esprime l'idea che a un certo punto dell'evoluzione i sentire che possiedono gradi di sentire simile hanno vibrazioni comuni che li tengono legati tra loro, aggregandoli in strutture complesse di sentire resi coesi dalle affinità vibratorie conseguenti alle comprensioni comuni raggiunte. Alla fine dell'evoluzione non vi saranno più isole akasiche, ma un unico "continente" di materia akasica che pervaderà tutto il Cosmo in maniera uniforme e coerentemente.

te strutturata, col risultato che, a quel punto, il Cosmo non sarà più un illusorio frazionamento di una parte dell'Uno ma, avendo ricostruito la sua unità, riconoscerà totalmente la sua appartenenza all'Uno, e in Esso ritornerà, avendo concluso il suo cammino. (Georgei

Incontro con le Guide

Sommario: confusione tra cristallizzazione e il suo effetto, cioè il sintomo - Archetipi transitori e atmosfera - Rapporto tra cristallizzazione e karma

Creature serenità a voi. Approfittate di questa serata e vediamo di incominciare a togliere qualche dubbio e a far comprendere qualcosa che non è stata ancora compresa.

D – Ci chiedevamo quale potesse essere il rapporto tra la cristallizzazione e gli archetipi transitori.

Intanto partiamo da un'altra cosa: dovete tener presente alcuni elementi per cercare di comprendere meglio tutti i discorsi che abbiamo fatto, perché mi sembra che facciate un po' di confusione. Quando parlate di cristallizzazione sul piano fisico, commettete l'errore di identificare il sintomi con la cristallizzazione. La domanda che avete posto, che pure potrebbe avere risvolti interessanti - ovvero se l'intervento di un medico sul fisico di un paziente per curare una cronicizzazione di malattia è assimilabile al terzo modo per risolvere o cercare di risolvere le cristallizzazioni - ovvero l'intervento esterno che cerca di sciogliere forzatamente la cristallizzazione - visti gli elementi che corrispondono alla cristallizzazione è una domanda che non ha molto senso, in quanto il medico interviene sul sintomo e non sulla cristallizzazione. Non dovete commettere l'errore, così facile da commettere, di identificare la cristallizzazione sul piano fisico con la sua manifestazione sul piano fisico, ovvero con il problema fisico che è il risultato della cristallizzazione.

Ad esempio nel caso del tumore: il tumore non è la cristalliz-

zazione ma può essere il risultato della cristallizzazione. Quindi il medico che interviene chirurgicamente o in qualsiasi altra maniera per cercare di risolvere il problema che si è presentato, cronicizzato all'interno del piano fisico, agisce – come abbiamo sempre detto – sul sintomo e non sulla cristallizzazione vera e propria sulla quale, in realtà, in ultima analisi l'unico che può veramente agire è l'individuo stesso.

La differenza con l'ipotetico intervento di un medium, di un sensitivo o di un mago per risolvere la cristallizzazione di un individuo, consiste nel fatto che questo ipotetico intervento esterno - come tutti voi d'altra parte avete detto - è che questa persona esterna che cerca di intervenire sulla cristallizzazione si comporta diversamente dal medico, in quanto le energie che smuove non sono soltanto di tipo fisico; certamente attraversano anche il fisico dell'individuo cristallizzato e quindi anche il suo sintomo, la sua manifestazione sul piano fisico ma, in realtà, la cosa è più complessa perché interviene anche sulla porzione astrale e mentale della cristallizzazione. Ed è qui che vi è la pericolosità: se anche il medium, il sensitivo, o il mago intervenissero soltanto sul sintomo non vi sarebbero grossi pericoli; nel momento in cui, però, vi è il tentativo di influire sulle vibrazioni appartenenti a tutti e tre i corpi dell'individuo, ecco che le energie in gioco sono ben diverse, in quanto provocano reazioni a catena all'interno di tutti i corpi inferiori dell'individuo che, come potete facilmente immaginare, non sono facilmente controllabili e neanche facilmente quantificabili e circoscrivibili dall'interno del piano fisico.

D – Non mi è chiaro quando dicevi che confondevamo la manifestazione della cristallizzazione sul piano fisico con il nucleo della cristallizzazione stessa, puoi fare un esempio? Cioè io avrei pensato al tumore come la cristallizzazione.

Certamente è la manifestazione della cristallizzazione come hai detto tu stessa, ma non è la cristallizzazione: la cristallizzazione è formata dalle energie più sottili di tipo fisico, ovviamente, che poi portano alla manifestazione del sintomo che è il tumore.

D – Potrebbe essere l'ipertensione che poi, come sintomo, causa un infarto...?

Sì potrebbe essere già più aderente alla realtà

Bisogna ricordare che le vibrazioni di incomprensione che partono dall'akasico attraversano le altre materie prima di manifestarsi e cristallizzarsi all'interno del corpo fisico, e ciò significa che, pur essendo il "nocciolo duro" della cristallizzazione all'interno della materia fisica dell'individuo, le vibrazioni che hanno avuto come conseguenza la sua costituzione agiscono, comunque, anche sugli altri piani di esistenza e, di conseguenza, anche sugli altri corpi dell'individuo.

Quindi: certamente il nucleo è all'interno del corpo fisico, però esistono anche, comunque, dei riflessi sugli altri corpi dell'individuo. E qua forse varrebbe la pena agganciarsi a un altro argomento che avete esaminato nel corso della discussione, ovvero le atmosfere.

Tra le domande che avete preparato vi eravate posti il problema se la cristallizzazione ha un'atmosfera e, eventualmente, se questa atmosfera assume delle diverse connotazioni dovute proprio alla presenza della cristallizzazione.

Ancora una volta siete stati bravissimi, incredibile ma vero! In effetti, il fatto che ci sia una cristallizzazione all'interno dell'individuo ha influenza anche sulla sua atmosfera, e questo è inevitabile: siccome nella cristallizzazione le energie vibrano in continuazione su se stesse senza trovare una variazione di percorso, finiscono per creare all'interno dell'atmosfera di un individuo delle porzioni di vibrazioni che restano più compatte e quindi più difficilmente riescono a comunicare con le altre atmosfere. Ecco perché, ad esempio, nei casi di cristallizzazione principalmente situata all'interno, ad esempio, del corpo mentale - il che porta spesso a manifestazioni di tipo psicologico accentuato fino ad arrivare a disturbi di comprensione e di percezione della realtà - risulta facile trovarsi in presenza di una difficoltà di comunicazione con gli altri individui; questo accade perché quel nucleo di vibrazioni cristallizzate all'interno dell'individuo impedisce all'aura dell'individuo stesso di poter vibrare con le vibrazioni degli individui con cui viene a contatto, e tutto questo, come potete capire ed immaginare, rende più difficile lo scambio di vibrazioni e, di conseguenza, rende più difficile anche la compartecipazione, l'empatia, il rapportarsi e via e via e via.

D – La comunicazione è in qualche maniera interrotta, non c'è fluidità e, in sostanza, diventa un circoscriversi per quanto riguarda

la persona cristallizzata?

No, la comunicazione non è interrotta è resa parziale e difficile, per cui accade che entrano in contatto soltanto certe parti delle atmosfere e non l'atmosfera nella sua interezza vibrazionale.

D – Quindi l'individuo cristallizzato è meno ricettivo?

E' meno ricettivo, meno empatico e con ridotta capacità di percepire una maggiore realtà dell'altro e, solitamente, la percezione dell'altro viene tendenzialmente limitata a certi aspetti e sempre in direzioni selettive. Se voi aveste la possibilità di osservare quattro o cinque persone fortemente cristallizzate sul corpo mentale, vi rendereste conto che tutte quante presentano la caratteristica di non riuscire a comunicare con le altre persone principalmente proprio dal punto di vista mentale, quindi, per la legge di compensazione dell'energia, acuiscono le loro reazioni dal punto di vista astrale proprio per compensare questa mancanza di comunicazione attraverso il mentale, così come possono compensare invece con reazioni legate al corpo fisico con toccamenti e cose del genere, per esempio.

Il discorso delle atmosfere, lo avete poi trasportato, senza un grandissimo successo, verso gli archetipi transitori, chiedendovi se esistono anche delle atmosfere per quello che riguarda gli archetipi transitori. Pensateci bene un attimo tutti assieme, adesso, qua con me.

Pensate che sia possibile che un archetipo transitorio non produca atmosfera?

D – Produce atmosfera...

Certamente, la risposta non può che essere immediata: non può che produrre atmosfera in quanto è costituito da un insieme di vibrazioni appartenenti a tanti individui, cosicché il concentrarsi, il condensarsi, il raggrupparsi, il raggrumarsi di queste vibrazioni non può far altro che creare un ambiente vibrazionale che è tipico dell'archetipo. D'accordo? E questo spiega, se ci pensate un attimo con attenzione, in quale maniera l'archetipo può arrivare a influenzare gli individui che sono collegati ad esso.

D – Spiega anche un po' come fa far collegare delle altre persone, perché una persona che sarà collegata ad un certo archetipo avrà un'atmosfera legata quell'archetipo e quindi sarà in contatto an-

che con qualcuno che non sarà collegato a quell'archetipo il quale potrà restare "incastrato" da questa atmosfera?

Certamente. E questo discorso, se ricordate il vecchio adagio del "così in alto così in basso" - alla fin fine non è che la ripetizione, in scala molto minore, più terra a terra, più vicino a voi poveri incarnati, di quello che avevamo detto parecchi anni fa, quando avevano accennato al fatto che i vari "ciccioni" (ricordate i ciccioni?) che si formavano all'interno della massa akasica finivano con il formare delle isole akasiche, delle masse akasiche più complesse alle quali si collegavano diversi corpi akasici di diversi individui. Ricordate il discorso? Se ci pensate è la stessa cosa, lo stesso meccanismo che, trasportato con elementi diversi in gioco, si attua per quello che riguarda gli archetipi transitori, ovvero: affinità di elementi, affinità di comprensione portano alla costituzione di un ambiente akasico comune in cui tutte le individualità collegate mettono una parte di se stessi e, quindi, contribuiscono a rinsaldare coi loro collegamenti la costruzione e i collegamenti interni della massa akasica. La stessa cosa, esattamente, avviene per la costruzione, la costituzione, il mantenimento delle qualità e della forma dell'archetipo transitorio.

La differenza principale consiste nel fatto che l'archetipo transitorio - dopo che esso avrà portato tutti gli individui ad esso collegati a sperimentare l'intero archetipo - si scioglierà per mancanza di vibrazioni adeguate da parte dei partecipanti. Invece, le individualità che entrano a far parte di un'isola akasica, dal momento che sono tenute assieme dagli elementi di comprensione comune le quali non sono variabili ma soltanto ampliabili, resteranno per sempre unite all'interno dell'isola akasica.

D – Mi pare che in questo momento un archetipo che sta diventando sempre più grande e più forte, riguarda la bellezza, con la complicità dei media. Quello che tu hai detto prima secondo me spiega bene come è possibile che questo archetipo diventi sempre più grande tramite le atmosfere... magari non soltanto tramite quelle ma principalmente tramite quelle.

A mano a mano che questa atmosfera, creata dal nucleo dell'archetipo, perché si crea un nucleo dell'archetipo che si espande con l'unirsi all'archetipo di più individualità (ricordiamo che il numero degli individui collegati all'archetipo non è sempre lo stesso:

vi è chi finisce di sperimentare e quindi si allontana, vi è chi ha ancora bisogno di sperimentare e un po' alla volta arriva alla comprensione e vi è chi si unisce gradatamente all'archetipo per poter sperimentare quel determinato tipo di esperienza.

Questo cosa comporta? Comporta l'ampliarsi sempre più vasto di quella che è l'atmosfera dell'archetipo transitorio, il che, a sua volta, porterà a permettere il collegamento di altre individualità che sono arrivate a quel punto, perché le atmosfere si toccheranno, vibreranno assieme e, quindi, vi sarà un confluire all'interno della vibrazione dell'archetipo, fino a quando tutti quelli che avevano bisogno di sperimentare quel tipo di archetipo l'avranno sperimentato e quindi l'archetipo diventerà sempre meno "potente", fino a quando non avrà più alcuna ragione di esistere e si scioglierà.

D – Ma prima di sciogliersi, nel suo massimo fulgore, le persone che sono collegate a questo archetipo come ricevono le informazioni inserite in questo archetipo? Ovviamente attraverso le atmosfere, ma c'è qualcosa che fa sì che questa comunicazione avvenga?

Vedete il corpo akasico dell'individuo non è intelligente... anzi possiamo quasi dire che è un "idiota sapiente". Con questo non voglio dire che siete tutti degli idioti anche se a volte fate di tutto per sembrarlo! Il corpo akasico passa, nel suo percorso evolutivo, dall'essere il corpo akasico di un individuo che non ha ancora compreso niente al corpo akasico di un individuo che ha compreso tutto. Giusto? Naturalmente, a mano a mano che questa consapevolezza, questa comprensione si amplia, il corpo akasico assume nuove potenzialità, qualità diverse, e diventa sempre più completo e strutturato fino a quando si forma quel passaggio vibrazionale armonico e fluido che porta l'individuo a non aver più bisogno dei corpi inferiori e a camminare all'interno dei piani spirituali più alti per arrivare, infine, alla fusione con l'Assoluto.

Ora il fatto che il corpo akasico agisca quasi meccanicamente per mettere assieme i tasselli della sua comprensione che cosa significa, che conseguenze ha, secondo voi?

D - Che ci sono delle ricadute meccaniche, diciamo così, non è altro che un ricettore, uno smistatore non saprei come definirlo...

Il fattore più importante è il fatto che esso non ha nessuna possibilità di riconoscere a priori se l'archetipo che lo sta influenzando - supponendo che si ponga il problema cosa che in realtà non fa - è un archetipo permanente o un archetipo transitorio. Quindi significa che, nel momento in cui il corpo akasico dell'individuo viene investito dalle vibrazioni dell'archetipo transitorio, deve comunque tenerle in considerazione perché potrebbe dargli degli elementi di paragone per creare il suo equilibrio, la sua struttura di comprensione interna...

D – Scusa non ha nessun traduttore che gli permetta di distinguere che la vibrazione che lo sta investendo derivi dagli archetipi permanenti o dagli archetipi transitori?

E no, non può, perché la comprensione può arrivare solo dall'esperienza: l'archetipo influenza l'esperienza, quindi gli elementi arrivano al corpo akasico attraverso l'esperienza modulati anche dagli archetipi. Noi avevamo detto, se vi ricordate, che l'archetipo tende a modulare il "giusto o sbagliato" per le sue comprensioni in base alle vibrazioni degli archetipi permanenti, che fanno, in qualche modo, da elementi di riferimento per capire se è nel giusto.

Il fatto è che il corpo akasico non ha gli strumenti per capire a priori se le vibrazioni che lo attraversano sono quelle giuste e provengono da un archetipo permanente o da un archetipo transitorio: l'archetipo transitorio, infatti, ha comunque un'atmosfera vibratoria che attraversa anche il corpo akasico. Questa impossibilità di distinguere con certezza da quale tipo di archetipo provengono le vibrazioni che lo attraversano, lo porta, così, a dover comunque presumere come potenzialmente utili le vibrazioni che lo attraversano; di conseguenza sperimenta gli elementi che l'archetipo transitorio gli può fornire e trattiene quelli che sembrerebbero giusti, confrontandoli, poi, con quelli che altre vibrazioni di altri archetipi, questa volta compresi quelli permanenti, gli propongono come esatti, basandosi sull'affinità vibrazionale. A questo punto avviene la comprensione, la presa di coscienza che è stato compreso veramente qualche cosa e quanto compreso va a inserirsi organicamente all'interno della sua struttura non più come ipotesi ma come elemento definitivo di comprensione.

D – Non mi torna però a questo punto il discorso del corpo akasi-

co non come una frittella ma messo in qualche maniera in verticale che è a contatto con tutti i tipi di materia che la parte superiore è a contatto con tutte le comprensioni... quindi dentro la mia testa che questo potesse il traduttore, quel qualcosa che gli permettesse di identificare la provenienza delle vibrazioni...

Che sia in contatto con tutte le comprensioni d'accordo, però è "in contatto", non è certo che la comprensione sia veramente acquisita. Fino a quando non la può inserire organicamente nella sua struttura può essere a contatto ma non le ha comprese, quindi per lui l'essere a contatto non significa nulla, significa avere un'ipotesi, una possibilità di comprensione.

D – Pensavo che questo essere a contatto gli permettesse in maniera anche "inconsapevole" di distinguere se una cosa era una comprensione vera o un qualcosa da modificare.

La decifrazione avviene, come dicevo prima, attraverso le vibrazioni emesse dagli archetipi permanenti.

D – Praticamente è un po' come cercare la moneta sotto i tre bicchieri, devi andare per tentativi, fino a quando non trovi la moneta.

Certamente... può essere un esempio accettabile...

La differenza consiste nel fatto che non c'è nessuna malizia da parte di chi sposta i bicchieri.

Questa è una certezza che dovrete avere tutti voi e che dovrete riuscire a fare vostra, in modo da rendervi conto che tutto quello che trovate sotto ogni bicchiere lo trovate perché è quello che dovete trovare ed è quello che vi serve, e questo renderebbe già di per sé il di vivere la vostra vita in maniera più piacevole e meno faticosa.

Così abbiamo esaminato le atmosfere e gli archetipi... resta un elemento molto importante da esaminare cioè il karma.

Il karma è un argomento molto complesso, anche perché bisogna che io riesca a spiegare le cose tenendo conto di quello che non avete capito e degli errori che fate e dell'interpretazione vostra degli elementi, dei concetti. E questo è un po' come fondere pere e pietre, trovare un punto di contatto tra le cose non è mai facile. Vediamo se riesco a indicarvi alcuni elementi che possono tornarvi utili per comprendere meglio che relazione ci sia tra il karma e

la cristallizzazione.

Voi facilmente dite "quello che mi è successo è il mio karma" come se questo giustificasse tutto quanto. E' un errore semplice, un errore molto comune, è un errore, anche, estremamente stupido, perché cosa fa: non fa altro che attribuire all'esterno di voi stessi delle responsabilità in modo tale da avere la scusa per non guardare le vostre responsabilità.

Così accade che tendiate a dimenticare che il karma, quando agisce su di voi, lo fa perché voi avete smosso le cause, quindi siete voi stessi colui che ha messo in moto il karma che si è ripercosso su di voi, sia positivo che negativo, di conseguenza la responsabilità è comunque e sempre vostra, anche nelle situazioni karmiche.

Consideriamo poi il fatto che se anche voi non aveste mai sentito parlare di karma non cambierebbe assolutamente niente per voi, tuttavia la vostra vita e il vostro cammino evolutivo comunque andrebbero avanti; questo significa che nel corso della vostra vita potete anche, oziosamente, dire "quello che mi è successo è stato un karma", però dirlo non ha alcun senso e non vi serve assolutamente a nulla, a meno che non vi porti a riflettere sui perché dei vostri comportamenti che vi hanno portato a mettere in moto il karma. Altrimenti resta un concetto che è presente nelle pagine dei libri e che resta lì senza dare alcun frutto, privo di alcuna utilità se non per il vostro Io.

Quello che vi accade per karma, comunque sia, è principalmente qualcosa che proviene dall'esperienza, ogni karma che vi si presenta è fatto affinché voi sperimentiate un certo aspetto dell'esistenza che avete bisogno di vivere per comprendere la vostra interiorità.

Quindi certe domande che sono state fatte del tipo: "Sono davanti al panificio, una macchina mi viene a picchiare dentro... è un karma non è un karma..." non sono di molta utilità. Certamente,, può essere un karma, però pensare che se la macchina che vi è venuta addosso ciò è stato per un karma per voi non ha nessun significato dal momento che le gambe rotte le avete voi e continuerete ad averle voi, sapere che è un karma non è che vi possa cambiare le cose. Certamente non riuscirete mai a capire qual è il karma insito nel fatto che la macchina vi è venuta addosso, perché non è così che devono funzionare le cose. Il karma si può com-

prendere e modificare nel momento in si capiscono le cause che l'hanno messo in moto, ma non le cause che hanno messo in moto la macchina, ma le cause vostre interiori che vi hanno portato ad avere quel tipo di esperienza così che accade che molte volte i fatti che vi accadono vi accadono sì per karma, ma ciò che vi devono insegnare, ve lo mostreranno soltanto con il passare del tempo attraverso le reazioni che voi avrete a quello che sarà successo in base all'avvento dell'episodio karmico.

D – Quindi è un'osservazione in avanti, non all'indietro, di solito si prova un malessere e si cerca di capire a come si è arrivati a quel malessere, invece in questo caso devo osservare tutto quello che succede dopo.

Il karma si mette in moto spesso proprio in conseguenza del fatto che l'osservazione all'indietro di voi stessi non ha avuto risultato, quindi continuare a farlo non sarebbe altro che una perdita di tempo; entra in gioco allora l'esperienza karmica per mettervi davanti, con forza, le vostre reazioni, in modo che voi da esse possiate arrivare a capire cos'è che non avete compreso.

D – Quindi in realtà l'esempio delle gambe rotte non è che io devo star lì tanto a pensare "cosa faccio io adesso con le gambe rotte" ma porre l'attenzione a come reagisco io al fatto di avere le gambe rotte.

Certamente, a come reagisci tu, che grado di accettazione hai, cos'è che ti impedisce di accettare quello che ti è successo, a chi dai la colpa, con chi te la prendi, se tendi a far la vittima o se tendi a reagire, come interagisci con le persone che ti sono vicine cosa pretendi da loro, e via e via e via, in modo da avere tutte le possibilità di sfumature, di direzioni e di esempi sulle tue reazioni da poter analizzare per far arrivare l'esperienza al tuo corpo akasico.

D – A me verrebbe da fare una domanda personale sul mio incidente, cioè da questa esperienza quello che ho capito riguardava più che altro la gestione della paura, dello star male delle emozioni che ho avuto sul momento e della paura che risuccedesse... non tanto sull'aspetto fisico di dolori e cose varie. Quindi potrebbe essere questo.

Potrebbe essere questo ma se vuoi andare un po' più in pro-

fondità potrebbe essere che ti ha messo davanti alla percezione sicura e indubitabile che tu non eri forte e decisa come ti sembra di essere dato che l'incidente ha portato a galla la tua insicurezza e la tua paura di fronte alla vita, ad esempio...

D – Quindi pensando alla relazione tra karma e cristallizzazione: il karma potrebbe essere un tentativo che fa la vita per aiutarti a superare una cristallizzazione...

Chiediamoci, dunque, come e perché un karma può aiutarti a superare una cristallizzazione.

E' ovvio il fatto che un evento karmico porti comunque ad aiutare l'individuo a ragionare su se stesso, quindi a scoprire anche le sue cristallizzazioni ad esempio; questo è abbastanza evidente, tant'è vero che, molte volte, attraverso un'esperienza karmica abbastanza forte e dolorosa anche gli psicosomatismi spariscono, perché magari l'esperienza karmica ha permesso di comprendere quei particolari, quelle cose che mettevano in moto il meccanismo interiore che portava al manifestarsi dello psicosomatismo. Questo, però, con quello che riguarda la cristallizzazione non può succedere, l'abbiamo detto. E allora in che maniera il karma può aiutare a superare e a ammorbidire la cristallizzazione permettendone poi la scomparsa graduale?

D – Inserendo nuove vibrazioni nel circolo anormale...

Qualcosa di più pratico... pensate a qualcosa di umano: è chiaro che a livello vibrazionale vi sono tutti questi scontri di vibrazioni i quali, senza dubbio, qualcosa provocano dentro di voi. Ma lasciamo un attimo da parte questo discorsi, restiamo un po' più a livello terra a terra...

D – Forti traumi destabilizzano, quindi destabilizzeranno anche qualcos'altro

D – Ti obbliga a pensare a qualcos'altro.

L'azione decisa dal punto di vista karmico ti costringe a vedere quello che tu non volevi vedere, per spinta, influenza, conseguenza della presenza della cristallizzazione.

Avevamo detto, se ricordate, che chi è cristallizzato, solitamente, non si rende conto della cristallizzazione, perché se se ne rendesse conto vorrebbe dire che la cristallizzazione si sta scio-

gliendo, e il problema principale risiede proprio nel fatto che l'individuo non si rende conto, solitamente, di essere cristallizzato.

Ora, l'esperienza karmica, l'evento karmico che interviene bruscamente, improvvisamente nella vita dell'individuo lo costringe con l'esempio diretto e forzato a osservare determinate cose di se stesso, e queste cose sono proprio i perché che hanno messo in moto la cristallizzazione, che hanno portato alla sua formazione. Ecco, quindi, che l'individuo è costretto a vedere questi elementi e a riconoscere la sua cristallizzazione, e riconoscerla vuol dire già avere incominciato a scioglierla. Nel momento in cui, però, malgrado l'intervento coercitivo del karma, l'Io continua a rifiutarsi di ammettere con se stesso la cristallizzazione e le sue motivazioni, che cosa succede? Succede quello che abbiamo detto più di una volta, ovvero che l'esistenza non si dà per vinta e continuerà a ripresentargli una situazione che gli permetterà di avere gli elementi per rendersi conto del suo stato interiore. Però, ovviamente, siccome la prima esperienza non era riuscita nel suo intento, la forza della seconda esperienza dovrà essere più grossa, più forte, più intenso ecco, quindi, come abbiamo sempre detto, che l'esperienza si ripresenterà una seconda volta, poi una terza, poi una quarta sempre con livelli di intensità maggiore, proprio per permettergli di superare questo impasse da parte dell'osservatore, di chi osserva se stesso di fronte all'esperienza.

D - Si possono distinguere due tipi di interventi karmici, c'è quello che magari nel corso di una vita può avere giusto lo scopo di cercare di interrompere la cristallizzazione, poi c'è il caso diverso tipo un bambina che nasce con dei problemi alle gambe ha comunque uno scopo diverso.

Non ho detto che ad ogni azione karmica corrisponde una cristallizzazione. Non è assolutamente così anzi, l'esperienza karmica ha tante sfumature diverse, anche se poi lo scopo è sempre lo stesso cioè quello di indurre l'individuo, con una certa coercizione, a comprendere qualche cosa.

D – Quindi il karma può essere considerato come un punto di partenza e non un motivo per ripiegarsi ancora di più su se stessi, dando origine a ulteriori cristallizzazioni anche mentali...

Voi tendete a considerare il karma come una spada di Da-

molte che è pronta a tagliarvi il corpo in due e dalla quale dovete ben guardarvi e stare attenti, invece dovrete vederla come un dono che vi viene offerto per aiutarvi ad andare avanti. Quindi, nel momento in cui vi accorgete o pensate di accorgervi di stare subendo un karma, non state a soffermarvi molto sugli effetti del karma, al di là di quelli che possono essere gli aspetti comuni del poter vivere - che dovete pur vivere ne siamo consapevoli - all'interno del piano fisico la vostra vita, dovete cercare invece di focalizzare la vostra attenzione su quello che il karma vi sta insegnando o vi dovrebbe insegnare. A quel punto vi risparmiate sofferenze future e, magari, interrompete anche la sofferenza attuale.

E qua mi sembra che avete materiale per poter andare avanti per un altro ciclo, così non mi sembra neanche il caso di andare avanti.

Però ci sono tante altre piccole cose di cui si poteva parlare.

D - Ad esempio c'è questo aspetto che secondo me si sta cercando un po' di esagerare, di partire dal sintomo psicosomatico e di risalire all'incomprensione; che secondo me vale la pena di tentare senza la presunzione di voler raggiungere l'obiettivo o il risultato certo, perché ovviamente l'Io vorrebbe automaticamente risolvere il problema è giusto porsi in condizione senza avere la pretesa di avere il risultato.

Io direi una cosa... ovviamente il discorso tra psicosomatismo e cristallizzazione da questo punto di vista è molto diverso, quindi limitiamoci agli somatismi, perché poi a voi quello che interessa sono le ricadute sul piano fisico e quelle che vivete come problema interiore. Certamente il vostro interesse principale non può essere altro che quello di cercare di non soffrire, giusto? E qua parlo sia di sofferenza fisica che di sofferenza emotiva e sofferenza mentale.

Il vostro interesse è quello di fare le cose che dovete fare senza suscitare in voi tutte queste sofferenze che portano ad un irrigidimento dell'Io e, quindi, ad una sua reazione con l'evolversi della situazione in una concatenazione di cause ed effetti che diventano sempre più difficili da superare.

Allora voi avete uno psicosomatismo con un organo bersaglio, osservate lo psicosomatismo e cercate, partendo dall'organo, di vedere le diramazioni a cui fa capo questo organo all'interno

del vostro modo di essere, dove porta la vostra esternazione di voi stessi; vi accorgete, così, che vi sono dei cammini all'interno di voi che partono dal vostro organo bersaglio per arrivare alla vostra interiorità.

Voi direte "ma come faccio a capire se ho capito?" .

Semplice: se avete capito, il vostro psicosomatismo si attenuerà se non addirittura sparirà del tutto.

D - E questo allora porta ad una domanda che faceva un'amica: se effettivamente lo psicosomatismo non cambia ma anzi degenera è proprio perché non si è guardato nella direzione giusta o magari si è guardato nella direzione giusta e i dati ... non si affrontano le esperienze giuste per mandare vibrazioni che possono sciogliere lo psicosomatismo?

Ovviamente generalizzare può essere pericoloso e fuorviante. Possono essere vere tutte e due le ipotesi aggiungendovi l'ultima che ho fornito, ovvero che l'osservazione porta ad un irrigidimento dell'Io per cui lo psicosomatismo magari aumenta invece di diminuire, perché l'Io non vuol vedere quella cosa, non volendo vedere quella cosa le vibrazioni ritornano al corpo akasico che chiede di nuovo di cercare di capire quell'aspetto, mandando delle vibrazioni più forti, e la vibrazione più forte è ostacolata ed arriva a manifestarsi sul piano fisico con uno psicosomatismo ancora più accentuato.

Quindi, per cercare di ovviare a queste specie di serpente che si morde la coda, è importante cercare di osservare se stessi cercando di sfrondare la propria osservazione di tutti quegli elementi che possono aumentare l'impatto delle vibrazioni fastidiose o negative all'interno di se stessi, cioè cercare di eliminare prima il vittimismo nel proprio modo di comportarsi, cercare di evitare che so io le reazioni aggressive... insomma cercare di evitare un po' alla volta tutti gli elementi che possono aumentare il sintomo impedendo di vederne la reale costituzione, la reale formazione di partenza.

D – Quindi stai dicendo che cercare di analizzare in forma "ossessiva" se stessi potrebbe essere semplicemente un ostacolo, un'aggiunta per l'aumento dello psicosomatismo.

Certamente non basta volerlo, bisogna arrivare a compren-

dere il perché, quindi va fatto nella maniera giusta senza ansia, senza pensare che bisogna ottenere a tutti i costi dei risultati ma bisogna cercare invece di ottenere la cosa migliore e più utile per se stessi, per se stessi come insieme di individuo.

Noi sappiamo che il meglio per l'individuo è la comprensione, di conseguenza il risultato a cui si deve tendere è la comprensione degli elementi che hanno fatto scaturire lo psicosomatismo.

D – E in questo caso specifico che magari colpisce organi specifici come piedi e mani, può esserci qualche indizio maggiore se puoi dirlo, oppure è cosa generica.

Certamente se la manifestazione avviene all'interno di un organo bersaglio e questa manifestazione si ripete, è perché attraverso quel tipo di manifestazione è possibile, per l'individuo, comprendere qualche cosa, altrimenti non ci sarebbe quella manifestazione, ma ce ne sarebbe un'altra. Mi sembra che sia tutto lì, il discorso.

D – Sì ma cerchiamo di calare un po' nel pratico la cosa... facciamo un esempio.

D'accordo prendiamo un'ipotetica amica.

Allora la nostra amica ha degli psicosomatismi piuttosto forti, molto forti.

Ora le cose non sono così semplici come potreste pensare, perché uno potrebbe pensare: "Ci troviamo davanti ad una sorta di psoriasi quindi basta capire da dove viene la psoriasi e la psoriasi sparisce".

Eh, creature sarebbe troppo bello e troppo facile se così fosse! Anche perché, ahimè, la nostra amica porta avanti se stessa da tanti anni senza mai andare veramente a fondo alle cose, e continuando ad evitare una parte dei suoi comportamenti che più fa fatica ad accettare e la disturbano, cosicché questi tendono a cristallizzarsi, anche se non sono ancora cristallizzati. Non è una cristallizzazione perché si sta rendendo conto di avere un problema, quindi è ancora in una fase relativamente tranquilla e di natura psicosomatica.

A questo punto c'è da pensare a come migliorare la situazione della persona che si trova in una condizione del genere.

Certamente il sintomo psicosomatico arriva e si manifesta

sul fisico, quindi significa che sul piano fisico c'è qualche cosa da poter fare, da poter cambiare. Per arrivare a manifestarsi sul piano fisico ha bisogno delle spinte provenienti dal piano mentale, quindi significa che anche sul piano mentale c'è qualche cosa da poter fare. Ma le spinte che provengono dall'akasico attraversano anche il corpo astrale quindi significa che anche a livello emotivo è possibile fare qualche cosa. Questo cosa fa pensare? Fa pensare che all'interno dello pscosomatismo le sfere su cui si può intervenire sono multiple.

Nel caso ipotetico della nostra amica, proviamo a partire dal corpo fisico.

Indubbiamente, dal punto di vista fisico, all'interno del suo Dna vi è una predisposizione alla manifestazione dei particolari sintomi che la tormentano. Però, attenzione: si tratta di una predisposizione non necessariamente di una effettiva reazione psicosomatica di quel tipo.

Questo significa, tanto per cominciare, che per prima cosa bisogna cercare di intervenire in qualche maniera sul corpo fisico in modo da poter attenuare i sintomi, o renderli più sopportabili, meno evidenti, e fare sì che in qualche maniera disturbino un po' meno l'andamento normale della sua vita.

Io direi che vi sono alcune cose da poter fare, che certamente non risolveranno fisicamente la situazione, perché essendoci la predisposizione e il meccanismo essendo quasi al limite della cristallizzazione, diventa difficile da poter sciogliere sul piano fisico, questi elementi riguardano un po' tutto il corpo fisico della nostra amica. La prima cosa da fare è, dunque, cercare di rendere il sintomo il meno invadente possibile, intervenendo sia attraverso l'alimentazione, sia mediante specifiche sostanze, naturali o, quando è il caso, sintetiche, in maniera da migliorare, intanto la qualità della vita sul piano fisico dell'individuo. Ovviamente questo non è altro che un palliativo temporaneo, che non risolve il problema che sta alla base ma ne attenua soltanto i sintomi.

Ovviamente agire sul sintomo solamente non basta ma, come in tutti gli psicosomatismi è necessario - dopo aver cercato di alleviare il sintomo e, quindi, di rendere la vita attiva, di relazione dello psicosomatizzato più semplice - di arrivare ai perché mentali ed emotivi che hanno messo in moto il meccanismo della psicosomatizzazione.

A questo punto deve intervenire l'individuo ed è necessario che trovi una buona volta il coraggio di guardare dentro se stesso, e trovare quello che vuole o non vuole fare, essere sincero con se stesso, e non solo con se stessi, perché spesso non si dice ciò che veramente si prova neanche alle persone più vicine, preferendo di frequente fingere che tutto vada normalmente piuttosto che mostrare la propria vulnerabilità, cosa che costringerebbe l'io a vedere ciò che, invece, cerca di nascondere anche a se stesso.

Questo è il percorso che chi soffre di psicosomatismi dovrebbe cercare di fare. Era così che pensavate la cosa?

D – No, molto più semplice.

Non poteva essere più semplice perché siete talmente abituati a compicarvi la vita che se non la complicate non siete contenti.

Questo è l'esempio di base di come andrebbe trattata la sua psicosomatizzazione. Il percorso che l'individuo deve seguire per risolvere gli psicosomatismi dovrebbe essere questo.

D – Quindi il processo è questo: limitare il danno a livello fisico poi passare al piano immediatamente superiore che è l'astrale aspettare che ci sia un effetto sull'astrale e poi se la cosa non si è risolta automaticamente cercare di lavorare anche sul mentale.

Non si risolve automaticamente se non hai compreso, hai bisogno di fare tutto il percorso per poter comprendere...

D – Però a me manca un pezzetto: allora siamo partiti da quello che era l'elemento più visibile, quindi siamo partiti dall'aspetto fisico, ma come si fa a partire dal fisico andando sull'astrale per individuare quale elemento stava dietro a quello psicosomatismo che si manifestava in quel modo sul piano fisico e poi contemporaneamente arrivare al mentale, non so a me sembra che manchi un anello di congiunzione...

Vi do ancora qualche altro elemento su come fare l'osservazione di voi stessi.

Abbiamo detto che lo psicosomatismo ha in sé degli elementi che possono far risalire alla causa della sua nascita. Voi pensate un attimo simbolicamente, nell'ipotetico caso che stiamo usando come esempio, cosa significhi, per l'individuo, la perdita dei capelli: i capelli sono un'interfaccia tra se stessi e l'esterno...

quindi, simbolicamente, concentrare il sintomo in quell'ambito particolare significa manifestare il fatto che vi sono delle difficoltà con l'esterno che stanno creando dei problemi. Già questo è un punto di partenza.

D – Sì, volevo appunto capire se c'era una chiave simbolica dietro a tutto ciò.

Senza dubbio.

D – Io ho mal di gola e ho delle difficoltà a capire la causa di questo psicosomatismo in questo senso: è qualcosa che non ho detto e che si è fermato alla gola, oppure ho detto qualcosa di troppo che mi ha fatto bruciare la gola? Che faccio, visto che mi sembrano due ipotesi plausibili?

Potrebbero essere vere tutte e due, non è detto che non vi siano tutte e due...

D – Quindi la gola si blocca per bloccare una reazione aggressiva?

Sì, nel tuo caso sì.

D – Certo che simbolicamente è tutto molto semplice

Certo "tutto è uno, uno è tutto".

Beh, mi sembra che abbiamo detto tante cose, quindi se non avete altro da chiedere io chiuderei qui.

Creature serenità a voi (Scifo)

La formazione del simbolo

L'argomento che stiamo per trattare, il "simbolo", metterà certamente a dura prova non soltanto la vostra capacità di comprensione, ma anche le nostre qualità di "insegnanti", in quanto è, senza alcun dubbio, molto complesso, specialmente considerando le tante ramificazioni e i molteplici elementi di cui bisogna tener conto.

Molti di voi si ricorderanno che già più volte, in passato, abbiamo affrontato il concetto di simbolo: dalla formazione dei vari linguaggi del pianeta all'esempio della scrittura, prettamente simbolica, di Atlantide di cui vi avevo spiegato i concetti essenziali.

E' però giunto il momento, forse, di riesaminare questo argomento, per cercare di trovarne l'utilità e le corrispondenze all'interno dell'insegnamento che, in tutti questi anni, vi è stato portato, via via più profondo e complesso. Infatti, è possibile collegare al simbolo e alla sua formazione un po' tutti gli elementi che vi abbiamo sottoposto nel corso degli anni mentre cercavamo di fornirvi un quadro dettagliato della costituzione della Realtà e questo, come dicevo, non renderà la trattazione una cosa semplice, sia per voi che per noi.

Tuttavia ci è sembrato che l'argomento potesse tornare utile per gli agganci che si possono individuare con gli ultimi argomenti che abbiamo trattato, e in particolare con i concetti di psicosomatismo e di cristallizzazione, dal momento che l'interpretazione simbolica dei sintomi psicosomatici costituisce il ponte tra la vostra interiorità e la sua esteriorizzazione all'interno della vita che state affrontando; di conseguenza, riteniamo, quindi, che poter osservare il simbolo in maniera più strutturata e, in qualche maniera, più razionale sulla scorta dell'insegnamento filosofico possa aiutarvi, in molti casi, a risalire ai perché delle vostre reazioni psicosomatiche, fornendovi, in questa maniera, un ausilio per arrivare alla radice delle incomprensioni che sono alla loro base,

permettendovi, con queste nuove connessioni logiche, di trovare ulteriori percorsi per annullare o diminuire la vostra sofferenza nel corso della vita che state affrontando.

“Figli, fratelli, sorelle, creature”...

Quante volte, in questi anni vi abbiamo appellato, esortato, coccolato con questi appellativi?

Ma avete mai pensato con una certa attenzione al perché dell'uso di quei termini? Certo, il loro significato nei vostri confronti può essere intuito abbastanza facilmente: senza dubbio non siete nostri figli nel senso più tradizionale del termine né, tanto meno, esistono reali elementi di tipo genetico che possano identificarci come vostri genitori, vostri fratelli né, tanto meno, si può affermare che siamo noi i vostri creatori.

Il significato di quelle parole, in questo contesto, è quindi in gran parte lontano dall'accezione comune e va trovato specificatamente nel significato simbolico di quei termini, un significato che è molto più complesso di quello che può essere attribuito in base alla semplice applicazione della loro definizione o all'etimologia delle parole in questione. Questo accade perché esse vengono usate come simboli: cioè racchiudono in sé concetti ed espressioni molto più ampie, complesse e strutturate di quelli che sono loro attribuite dalla “normale” terminologia.

Ed è appunto di questa diversa complessità appartenente ai simboli che vorremmo parlarvi questa volta, nella speranza che le cose che vi andremo via via dicendo possano riuscire a offrirvi prospettive più ampie che vi aiutino ad acquisire e comprendere ulteriori sfaccettature della molteplice realtà in cui siete immersi e che, solitamente, sfuggono alla vostra elaborazione, sia per la moltitudine intricata degli elementi dell'insegnamento, sia per i bisogni più immediati del quotidiano che sollecitano la vostra attenzione. (Moti)

Per prima cosa cerchiamo di definire che cosa intendiamo col concetto di “simbolo”: esso è una rappresentazione della realtà o di una delle sue molteplici componenti espressa in maniera tale che anche il simbolo più complesso possa essere compreso correttamente da chi lo recepisce; sempre, ovviamente, che l'individuo che esamina il simbolo abbia la possibilità, per cultura, per capacità intellettive, per comprensione, o per evoluzione, di scor-

gerne la sua vera natura e di poterne decodificare le molte sfumature che gli appartengono.

Infatti il simbolo esprime non una singola cosa o un singolo concetto, ma reca in sé tutti gli elementi che concorrono a rendere quel simbolo una categoria generica di elementi decodificabili automaticamente (e, molto spesso, inconsapevolmente) da chi entra in contatto con esso.

Per fare un esempio accessibile a chiunque consideriamo la parola “mela”.

Come abbiamo detto in passato, il linguaggio è sempre strettamente simbolico, in quanto attribuisce il significato alle parole rendendole il più generiche possibili, e tali che chi si accosta al simbolo - nel nostro esempio la parola “mela” – tramite una sola espressione simbolica possa capire immediatamente a che cosa il simbolo si stia riferendo, e questo al di là della sua frammentazione in simboli più semplici e descrittivi che forniscono una spiegazione più ristretta e specializzata del simbolo di partenza (ad esempio, per chiarire meglio cosa intendo, l’aggiunta della parola/simbolo “renetta” alla parola/simbolo “mela” allorché si voglia parlare di quel particolare tipo di mela, e solo di quella).

Se ci pensate bene la parola “mela” - che, a prima vista appare come un simbolo molto semplice da comprendere nella sua ingannevole semplicità - analizzato con attenzione porta alla sorprendente scoperta che non è poi così semplice come sembrava; infatti, esso include in sé molti altri concetti che concorrono ad arricchire e definire ciò che il simbolo trasmette: la forma della mela, il suo colore, il suo sapore, il suo profumo, il concetto che è commestibile, che è tipica di una certa stagione, che cresce sugli alberi, che il momento migliore per mangiarla è quando giunge a maturazione, che può essere mangiata cruda ma anche cotta, messa nelle torte o fatta a purea e via dicendo.

Questa piccola analisi (piccola, ma vi assicuro che con un minimo esercizio di buona volontà sarebbe molto facile trovare altri elementi che la parola mela richiama all’attenzione dell’osservatore) ci mostra con chiarezza che il simbolo “mela” è solo apparentemente semplice, mentre, in realtà, è già notevolmente complesso e denso di significati aggiuntivi che, collegati, concatenati tra di loro, forniscono una comunicazione esauriente a chi viene a contatto con questo simbolo. (Scifo)

Nell'esaminare un qualsiasi simbolo è facile individuare una sua caratteristica che, con molto acume, venne individuata da Freud nella sua opera "L'interpretazione dei sogni", ovvero la condensazione, per effetto della quale in un simbolo sono comprese ed espresse una molteplicità di elementi che, talvolta, rendono molto difficile la decodificazione completa di un simbolo.

La complessità di un simbolo e gli elementi che, condensati, ne formano la struttura non sono, né possono essere casuali, ma sono determinati da diversi elementi che esamineremo più avanti, quale l'influenza che gli archetipi transitori subiscono dal simbolo nella sua forma più semplice e l'influenza che esercitano nella decodifica del simbolo, nel suo arricchimento secondo determinate direttive dettate dall'archetipo transitorio stesso e nella sua esteriorizzazione a livello di comunicazione all'interno del piano fisico.

Ma come si crea il simbolo, com'è che diventa quasi un linguaggio "universale" per esprimere concetti complessi? (Ombra)

Per poter esaminare il simbolo nel suo percorso di formazione non è possibile prescindere dall'insegnamento che, in questi anni, vi è stato portato. Cerchiamo, quindi, di vedere quanto ci possano aiutare, nel nostro tentativo di esaminare e precisare che cosa sia il simbolo, il complesso di elementi che, nel tempo, vi abbiamo portato. (Rodolfo)

Per prima cosa suggerirei di chiederci da che cosa sia costituito il simbolo, quale sia la materia (se di materia si tratta) che gli dà forma e struttura, e a quali influenze esso venga sottoposto nel suo processo formativo, dal suo nascere alla sua espressione prima all'interno dell'individuo incarnato e poi al suo esterno, quale substrato delle sue motivazioni interiori che indirizza la sua reattività all'interno del piano fisico nel momento in cui egli deve affrontare e interagire con le esperienze che l'esistenza gli propone. (Andrea)

Il simbolo, come abbiamo visto, può essere descritto come un insieme di vibrazioni associate e concatenate, tenute unite da parti comuni per affinità vibratoria delle vibrazioni costitutive, le quali permettono la costruzione di un'unica vibrazione complessa costituita da tante vibrazioni che, tramite queste onde vibratorie

affini, creano dei legami che danno la coesione alla "massa simbolica"... lo so, sembra difficile da dirsi e da capirsi, ma, in fondo non lo è, ve lo garantisco, e, una volta capito il concetto di base di "vibrazione", con un minimo di ragionamento potete facilmente crearvi un'immagine... simbolica della questione!

Per poter parlare di vibrazione, come ormai dovrete sapere, è indispensabile che vi possa essere della materia di qualche tipo, coinvolta nel processo di formazione e propagazione della vibrazione stessa, altrimenti il movimento vibratorio non potrebbe avere luogo e, di conseguenza, tutta la realtà, così come voi la conoscete, non potrebbe esistere nelle sue molteplici diversificazioni.

Indubbiamente la vibrazione portante che genera e mette in movimento tutte le vibrazioni che mettono in moto i vari processi vibratorii all'interno della materia che costituisce la Realtà della manifestazione non può essere che la Vibrazione Prima, ovvero la vibrazione che costituisce una sorta di catena genetica della realtà, dal momento che ne è il substrato, e che la indirizza verso un certo tipo di espressione e organizzazione della materia e delle sue qualità, dando luogo alla formazione dei vari Cosmi all'interno della Realtà. (Scifo)

E' evidente che, in questa chiave di lettura, il simbolo primario (e anche, ovviamente, il più complesso e di difficile definizione e descrizione da parte delle limitate capacità di qualsiasi creatura che cerchi di precisarlo) non può essere che l'Assoluto, il Simbolo dei Simboli.

Esso, infatti, racchiude in sé, per sua stessa natura, qualsiasi vibrazione... ma questo concetto, di così difficile comprensione, esula dall'argomento che stiamo trattando, pur costituendone la premessa necessaria ed essenziale per avere un'idea, quanto meno approssimativa, del simbolo riferito al percorso evolutivo dell'essere umano e della Realtà in cui è inserito. (Abn-el-Tar)

Come abbiamo accennato in precedenza, la somma vibratoria che costituisce il simbolo, per poter esercitare la sua influenza, ha la necessità di trovare della materia attraverso la quale vibrare e da poter usare come supporto per arrivare a interessare quelle porzioni di Realtà sulle quali esercitare la sua influenza e la sua forza creativa.

E' per questo motivo che i primi effetti che mette in moto la Vibrazione Prima al momento della sua emissione sono quelli che riguardano le varie materie dei piani di esistenza e che conducono alla sua strutturazione e diversificazione: infatti, senza la presenza di una materia in via di diversificazione, essa non potrebbe propagarsi all'interno del Cosmo, in quanto non troverebbe, all'interno della materia che va ad attraversare, quelle assonanze vibratorie che le permettono di avere influenza su tutta la materia del Cosmo e, quindi, di influenzarne e determinarne le caratteristiche.

Questo non significa, però, che la Vibrazione Prima e, di conseguenza, il simbolo, siano costituiti da materia (fisica, astrale, mentale, akasica e via dicendo) ma, semplicemente, che hanno la necessità di poter attraversare i vari tipi di materia per poter espletare le loro funzioni all'interno del Cosmo a cui appartengono. (Rodolfo)

Chiarite (almeno così mi sembra) le premesse necessarie e indispensabili per comprendere ciò che sta alla base dell'esistenza del simbolo, il passo successivo ci porta a cercare di farci un'idea, quanto più semplice possibile, visto l'argomento, di come si formi il simbolo e di quali siano gli elementi che concorrono alla sua caratterizzazione.

Anche se ci è sembrato utile e indispensabile ricordarvi e ampliarvi quanto detto in precedenza sulla Vibrazione Prima, teniamo questo argomento come dato acquisito e lasciamolo in sottofondo (il che, in fondo, non fa altro che ripetere in piccolo quello che la Vibrazione Prima fa in grande, cioè essere l'ordito sul quale viene tessuto il disegno del Cosmo), dedicandoci a quell'insieme vibratorio che abbiamo definito "simbolo", sulla cui costituzione e formazione non ci soffermeremo oltre, a meno che voi, in seguito, non abbiate bisogno di ulteriori delucidazioni.

Ciò che l'individuo incarnato recepisce come simbolo è, essenzialmente, la sua strutturazione secondo le linee di orientamento che gli sono fornite dalle sue capacità e possibilità intellettuali; ma questa, in realtà, è solo la parte finale di quello che è il processo della sua strutturazione, costituisce, cioè, il modo in cui il simbolo viene a manifestarsi all'interno del piano fisico attraverso la vita di relazione individuale con le persone o gli avvenimenti che l'individuo, di volta in volta, incontra.

Lungo il percorso che il simbolo attraversa prima di arrivare a questa parte finale della sua manifestazione esso subisce molte influenze che gli danno forma e struttura e che aggregano simboli coerenti fra loro in maniera da diventare percepibili e decodificabili dall'individuo incarnato (Ombra)

Credo che le prime cose che ci si debbano chiedere siano quale sia la necessità dell'esistenza del simbolo e il perché che sta alla base di esso, ovvero quale sia la sua funzione nella strutturazione del Cosmo e, in secondo luogo, che cosa significhi la sua influenza nel percorso evolutivo dell'uomo, sia dal punto di vista del singolo individuo che da quello dell'umanità in generale.

La necessità e la funzione del simbolo possono essere ricondotte principalmente al bisogno di ottenere che gli individui abbiano delle basi comuni di comunicazione attraverso le quali non soltanto interpretare la Realtà in maniera trasmissibile da individuo a individuo ma, addirittura, permettere lo sviluppo di quell'interazione tra individuo e individuo che costituisce la base di ogni esperienza affrontata nel corso della vita, senza la quale non vi sarebbe possibilità di confrontarsi con l'interiorità degli altri traendone i frutti dell'esperienza vissuta, con la conseguenza di perdere, in questa maniera, le molteplici spinte che l'individuo ottiene dall'interazione e il rapporto con le altre persone, finendo, così, col ridurre le sue possibilità di comprensione a quelle fornite da un circolo vibrazionale chiuso in se stesso.

Il fatto che l'individuo abbia bisogno di manifestarsi all'interno del piano fisico interagendo con le altre creature rende, infatti, l'insieme dei corpi transitori un circolo aperto in continua trasformazione, offrendo dati sempre più complessi e strutturati da portare all'attenzione del suo corpo akasico e all'ampliamento della comprensione della sua coscienza. (Rodolfo)

Il succo del discorso che stiamo facendo è, insomma, che il simbolo è necessario e indispensabile per la comunicazione di tutte le creature che abitano il Cosmo.

"Tutte le creature?", potreste chiedervi con una certa perplessità. Certo, amici miei, "tutte le creature"!

Forse non eravate arrivati a pensare che anche gli animali, pur non adoperando un vero e proprio linguaggio verbale, possie-

dono un tipo di comunicazione simbolica, ma, in effetti, è proprio così. Certamente si tratta di una simbologia più semplice, perché più semplici sono le necessità evolutive dell'animale e più semplici e limitati i suoi mezzi espressivi. Tuttavia, se vi ci soffermate un attimo, il cane che si siede di fianco alla ciotola vuota del suo cibo e vi guarda, magari uggiolando o la tigre che segnala la sua disposizione all'attacco tirando indietro le orecchie e muovendo la punta della coda non fanno altro che mettere in atto una comunicazione simbolica, per quanto rudimentale, in accordo con le loro possibilità espressive.

Pensiamo al nostro antenato comune Urzuk, nelle sue prime incarnazioni in forma umana, cioè quando era ancora molto vicino ai primati da cui proveniva - per cui i suoi mezzi espressivi erano limitati come quelli degli animali - ed era ancora ben lontano dall'essere in grado di esprimersi attraverso un linguaggio strutturato e complesso come quello che viene adoperato dall'uomo attuale.

La sua necessità di comunicare, e di farlo in maniera simbolica al fine di potersi intendere quanto meno con gli altri suoi simili, lo induceva ad esprimersi con grugniti (quindi, da emissioni di suoni, cioè da vibrazioni), metodo suggerito sia dall'osservazione degli altri animali con cui si trovava a contatto sia dalle esperienze vissute in precedenza nelle forme animali che aveva incarnato.

Se poteste ascoltare i grugniti che emetteva vi sembrerebbero piuttosto buffi e poco differenziati l'uno dall'altro, ma questo accadrebbe soltanto perché l'uomo attuale possiede una diversa abitudine percettiva rispetto a quella di Urzuk ed è ormai abituato a una simbologia molto più complessa e strutturata.

Ritornando ai grugniti del nostro Urzuk il simbolismo espresso vibrazionalmente veniva messo in atto, principalmente, attraverso variazioni nell'intensità e nella durata del grugnito, elementi che davano l'indicazione, a chi gli stava vicino, della maniera in cui il grugnito doveva essere interpretato, permettendo così la comunicazione da individuo a individuo. (Scifo)

In fondo, se ci pensate, è lo stesso metodo di comunicazione simbolica messo in atto dal neonato ancora al giorno d'oggi: il suo pianto, per esempio, può avere molti significati (dal mal di pancia, al bisogno di attenzioni, al pannolino bagnato e via e via e via) e, prestando attenzione al suono e con l'esperienza, molto spesso

chi si prende cura del neonato riesce a interpretare il significato del pianto collocandolo nella giusta prospettiva, riuscendo, così, a intervenire nelle maniere in cui è necessario farlo per rispondere alle sue esigenze del momento.

Se quanto ho appena detto vi può risultare, in fondo, di facile comprensione, immagino che sicuramente più ostico vi risulterà riuscire a individuare una comunicazione simbolica nella vita vegetale e addirittura impossibile per quanto riguarda la vita minerale.

Questo ostacolo è reso più facile da superare se ricordate che il simbolo è costituito da vibrazioni, e se riuscite a discostarvi dalla vostra concezione comune di cosa sia il simbolo legata, principalmente, non al simbolo stesso ma a quella che è la sua manifestazione all'interno del piano fisico attraverso linguaggio, modi espressivi e attività comportamentali.

In questa maniera riuscirete ad accorgervi con maggior facilità che quanto abbiamo detto fino a questo punto può applicarsi anche alla vita vegetale.

Un esempio: se dimenticate di annaffiare la pianta che avete in casa essa cerca di comunicarlo, simbolicamente, attraverso il suo comportamento come, ad esempio, l'ingiallimento delle foglie o, il loro tendere ad afflosciarsi verso il basso. Anch'essa, quindi, usa una – se pur rudimentale – comunicazione simbolica che, a causa delle limitate possibilità espressive di queste forme di vita, sfocia, all'interno del piano fisico, essenzialmente in simboli-smi espressi attraverso reazioni comportamentali legate all'ambiente in cui si trovano inserite. Per fare un altro esempio che potete aver notato anche voi nella vostra quotidianità, talvolta le piante che avete in casa tendono a piegarsi lentamente costantemente in una direzione il che rappresenta un tentativo di cercare di raggiungere posizioni in cui percepisce di poter ricevere una maggiore quantità della luce di cui abbisogna per la sua funzionalità. Semplice reazione fisiologica, potreste pensare voi, ma non è così: poiché la pianta è inserita in un ambiente a cui partecipa e col quale interagisce la reazione fisiologica diventa un modo per segnalare alla realtà che la circonda (e che non connota positivamente o negativamente ma di cui riconosce l'esistenza in funzione della sua realtà come parte necessaria e utile alla sua sopravvivenza) i suoi bisogni e, se vogliamo antropomorfizzare le sue ragioni,

il suo protestare per il fatto di non essere gratificata con ciò di cui necessita. (Ombra)

Se già, come penso, avrete fatto fatica ad arrivare da soli a fare le considerazioni che vi sono appena state fatte per quanto riguarda la vita vegetale, non ho l'ardire di aspettarmi che riusciate per conto vostro a scorgere qualche esempio di risposta comportamentale ai simboli della Realtà che riguardi la vita minerale.

Siccome capisco quali possono essere le vostre difficoltà in merito vi vengo incontro io.

Indubbiamente il minerale ha una quasi inesistente possibilità espressiva, cosicché le sue risposte alle vibrazioni simboliche non possono essere né immediate né molto complesse e, tanto meno, molto variegate. Essenzialmente possono solo tradursi attraverso le lente – molto lente, secondo i parametri della concezione temporale a cui è abituato l'essere umano – modifiche che il cristallo stesso possiede come dotazione della sua struttura. Questo significa che la sua comunicazione con l'ambiente sia praticamente limitata al suo crescere di dimensioni (per la vostra percezione pressoché infinitesimale) che avviene in tempi molto lunghi.

Tuttavia una comunicazione con l'ambiente in risposta alla simbologia cosmica esiste, ed è data semplicemente dalle spinte che, poco a poco, la crescita della massa del cristallo induce nella materia con cui, solitamente, è in contatto.

Sono certo che, a questo punto, avrete notato una certa possibilità di trasformazione (e, magari, anche di confusione) dei concetti che stiamo trattando: dalla vibrazione al simbolo, dal simbolo alla sua percezione da parte della creatura su cui influisce, da questa alla sua esteriorizzazione del simbolo in comportamenti simbolici e in mezzi simbolici di espressione (linguaggio, disegno, musica e via dicendo), il che, apparentemente, sembra semplicemente un ripetere quanto già stato detto facendo nascere in voi, magari, l'impressione di trovarsi davanti al pensiero che aggiungere a quanto abbiamo già detto negli anni la prospettiva inerente il "simbolo" sia la classica complicazione inutile.

Vi dovete rendere conto, però, che le scuole elementari sono finite e che siamo arrivati al "master" dell'insegnamento, il che significa una visione più profonda delle nozioni che vi abbiamo portato negli anni e che dovrebbe portarvi a concepire, non più per fe-

de ma per ragionamento e concatenazione logica, che l'intero Cosmo è un'unità di elementi, non un insieme di elementi frammentari più o meno ben assemblati, e che è possibile esplorarlo e comprenderlo veramente soltanto se si riesce a comprendere (e ad accettare) che veramente "nulla succede a caso" e che "tutto è Uno".

Anche arrivare a comprendere veramente questo (e ad accettarlo veramente) fa parte del vostro percorso evolutivo, così come è stato, in passato, per le altre razze che vi hanno preceduto e che hanno trovato, ormai, la loro unione con quella frazione della Realtà Assoluta che è il Cosmo.

Creature, serenità a voi. (Scifo)

Sul nuovo corso del Cerchio

Creature, serenità a voi.

Ho sentito alcuni di voi affermare che, dal momento della chiusura delle riunioni pubbliche del Cerchio, non abbiamo più detto niente di nuovo.

Devo dire che questa affermazione mi ha fatto piacere, perché significa che avete presente ciò che abbiamo detto all'epoca, affermando che tutti gli elementi che avevamo il compito di portarvi erano ormai stati detti e che, quindi, non avremmo avuto elementi nuovi da sottoporre alla vostra attenzione. Sono sicuro che la nostra coerenza nel tempo costituirà un elemento di fiducia nei nostri confronti, dal momento che mai è successo, in questi decenni, che non abbiamo mantenuto o fatto quanto avevamo promesso o affermato di fare. In questo, forse, si può scorgere la differenza tra noi e voi.

Ciò non toglie, come avrete visto, che molte sono ancora le cose da poter approfondire.

Perché vedete, creature nostre, anche la Verità più vera può essere osservata da molti punti di vista, e il diverso punto di osservazione scandisce la maniera in cui detta Verità può venire percepita e compresa dalla limitatezza dell'individuo che è inserito all'interno del mondo della dualità e della soggettività, con tutte le limitazioni e le difficoltà che un'osservazione - attuata da un ambiente inevitabilmente sottoposto ai confini imposti dalla percezione soggettiva - portano con sé.

Quanto vi stiamo dicendo negli ultimi anni ha la funzione di aiutarvi a collegare i vari elementi che vi abbiamo suggerito nel tempo, aprendovi la strada per un'osservazione della Realtà più strutturata e concatenata nelle sue varie componenti, con l'intento di farvi quanto meno intuire come detta Realtà non sia costituita da una molteplicità di elementi a sé stanti, bensì da una fitta interconnessione tra di essi di cui ogni individuo è parte integrante

attiva, necessaria e addirittura indispensabile all'esistenza della Realtà stessa.

Stiamo, quindi, cercando di farvi arrivare a comprendere che il vostro modo di immaginare la Realtà e voi stessi come due elementi distinti sia travisante rispetto al reale stato del Cosmo in cui siete inseriti, portandovi, poco a poco, a travalicare i confini stabiliti dal vostro Io antropocentrico indicandovi il fatto che non siete il centro del Cosmo ma una parte di esso, alla pari, come importanza, con tutte le altre parti che lo costituiscono.

Senza dubbio avreste trovato più appagante, più stuzzicante, più gratificante che noi affrontassimo altri argomenti: che ci dilungassimo sui buchi neri e sui buchi bianchi, che parlassimo di Atlantide in maniera più dettagliata o delle vostre vite passate e che, magari, ci dedicassimo a raccontarvi delle altre civiltà o popolazioni che esistono all'interno del vostro Cosmo.

Ma noi preferiamo tenervi nel "qui e ora", cercando di farvi arrivare il messaggio che tutte le filosofie, tutti i ragionamenti, tutte le teorie hanno un senso, una validità e un'utilità soltanto se forniscono nuove visioni di ciò che l'individuo si trova ad affrontare nel corso della propria vita; se, cioè, forniscono qualcosa di utile per arrivare a comprendere se stessi e la Realtà circostante in maniera da poter condurre nella maniera più utile l'esperienza di vita che si sta conducendo.

Pensate davvero che approfondire il discorso dei buchi neri e bianchi possa migliorare in qualche modo la qualità della vostra vita?

Pensate davvero che conoscere il remoto passato di Atlantide o le vostre esistenze precedenti nei particolari possa servirvi a qualcosa nel condurre le vostre vite?

Il passato (così come il futuro) non è privo di importanza, ma la sua importanza non risiede in ciò che è stato, bensì nel suo essere la radice del vostro essere attuale e nell'aiutarvi a comprendere ciò che siete oggi e attraverso quale percorso evolutivo ed esistenziale siete arrivati ad essere il vostro attuale "Io", ma nulla di più: chi siete stati non ha più alcuna rilevanza nella vostra realtà, se non quella dovuta alle ricadute che quei vostri "Io" del passato hanno lasciato come eredità di esperienza e di comprensione al vostro "Io" di oggi.

Voi tutti siete stati dei bambini ed esserne consapevoli fa

parte della vostra concezione di voi stessi, della costruzione della vostra immagine attuale di voi stessi e della vostra trasformazione in individui adulti. Ma quale senso e utilità potrebbe avere per voi continuare a pensare al vostro essere stati bambini quando quel bambino non esiste più se non in ciò che quello stadio della vostra vita ha lasciato come retaggio al vostro essere persone adulte?

Pensate davvero che sentirci parlare delle molteplici civiltà e razze che si evolvono all'interno del vostro Cosmo vi possa aiutare o essere utile in qualche maniera?

Se è così guardate un film o leggete un libro di fantascienza: ritenerli veri avrà per voi la stessa utilità che avrebbe il fatto che noi ci soffermassimo a parlare di questo argomento, argomento - fra le altre cose - accettabile solo per "fedele cieca" nei nostri confronti dato che, in realtà, tutto ciò che potremmo dirvi in proposito non sarebbe verificabile in alcuna maniera e le nostre parole avrebbero la consistenza di un delirio senile!

No, creature nostre, ciò non rientra nei nostri intenti: noi preferiamo tenervi il più possibile in contatto con la vostra realtà, aiutarvi a viverla meglio comprendendola, aprirvi la mente a considerazioni applicabili al vostro "qui e ora", in quanto non vorremmo essere proprio noi lo stimolo che vi suggerisce modi e scuse per fuggire dalla vostra realtà e dalle vostre responsabilità di individui incarnati! (Scifo)

Senza dubbio, chi ha seguito il percorso del Cerchio in questi decenni potrà trovare aridi i discorsi che stiamo facendo attualmente e rimpiangere le coccoline o l'amore che noi vi manifestavamo negli incontri, magari attraverso una semplice carezza o una piccola frase lenitiva dei vostri tormenti.

Eppure, figli nostri, niente di quell'amore che avevamo costruito per voi negli anni è mai andato perso: se non lo percepite ancora non significa che quell'amore non esiste più ma che, probabilmente, per voi era una gratificazione legata al vostro desiderio di "ricevere" più che a una reale corrispondenza di amore tra noi e voi.

Infatti, quando il rapporto d'amore esiste, nulla lo può interrompere o annullare, è un rapporto che resta inalterato nel tempo anche se, magari, non viene più manifestato negli stessi modi di una volta.

Ma la manifestazione dell'amore non è l'amore: l'amore è una condizione interiore che non ha alcuna dipendenza o correlazione (se non per l'Io) con la maniera in cui esso viene espresso.

Esso è ciò che fa sussurrare all'anima innamorata, con dolcezza e pacatezza:

Io ti amo...

e non mi importa quanto tu sia egoista, insensibile, disattento ai miei bisogni...

Io ti amo...

anche quando ti dimentichi di me per inseguire i tuoi sogni, per percorrere vie che sembrano allontanarsi dalla mia..

Io ti amo...

amo le tue grandezze e le tue pochezze, le tue qualità e le tue mancanze, la tua logica e la tua illogicità, la tua freddezza e la tua passione, il tuo sorriso e le tue lacrime.

Io ti amo...

e non ho bisogno che tu me lo ripeta di continuo né di chiedermi se anche tu mi ami, perché il mio amore è parte indissolubile di me ed è talmente vero e reale che basta a se stesso, senza sentire alcuna necessità di porre condizioni alla sua espressione o di definire limiti di qualunque tipo alla sua estrinsecazione.

Io ti amo...

e non c'è altro che io possa aggiungere per rendere più vero, più presente, più importante, più potente, più dolce, più appagante dell'amore che io provo per te. (Moti)

Domande alle Guide

Sommario: la conservazione dell'energia - Conscio e inconscio

D - Il sistema dell'equilibrio proposto dalle Guide, per sussistere, richiede necessariamente che le 2 polarità energetiche sussistano sempre contemporaneamente cioè una delle 2 non potrà mai venire meno altrimenti verrebbe meno uno dei 2 poli su cui si fonda questo tipo di equilibrio. Ma allora: come si allaccia questo aspetto con l'evoluzione complessiva delle coscienze? Cerco di spiegarmi meglio: se l'evoluzione delle coscienze porterà poco a poco a far sì che gli individui compiano sempre più azioni aderenti al proprio sentire e quindi "positive" in che modo la sua controparte negativa si manifesterà?

Quella che sembra una contraddizione o un impossibile raggiungimento reale dell'equilibrio, diventa tale solo se lo si considera in ambito limitato.

Mi spiego meglio usando l'esempio che è stato fatto.

L'equilibrio dell'evoluzione, se osservato dal punto di vista delle razze che si alternano sul pianeta Terra per compiere il loro percorso verso una coscienza più ampia, sembra, in effetti, presentare delle caratteristiche che apparentemente contraddicono il concetto di equilibrio che vi abbiamo presentato. Infatti, se esso è con evidenza mantenuto integro dall'intersecazione delle razze - grazie alla quale si trovano incarnate contemporaneamente una razza che incomincia la sua evoluzione sul pianeta e una razza che sta terminando il suo percorso, con la conseguenza che le energie "negative" presenti nella prima razza vengono equilibrate da quelle "positive" che posseggono la razza più vecchia - sembra che resti scoperta la parte di cammino in cui è presente solo la prima

razza e quella in cui è presente solo la settima razza. Ma, quando l'equilibrio in ambito locale non può essere mantenuto intatto, esso viene equilibrato dalle altre energie che pervadono il Cosmo, all'interno del quale, per esempio, altre razze, in altri luoghi, stanno a loro volta attraversando il loro percorso evolutivo.

In parole povere si può dire che il Cosmo sia un ambiente così vasto che da qualche parte, al suo interno, esiste sempre il complesso di energie che fa da contraltare allo "scompenso energetico" presente in una sua porzione più limitata.

D - Rodolfo dice che l'equilibrio ha lo scopo di mantenere inalterata non solo la quantità, ma anche la qualità delle energie presenti nel Cosmo. Per qualità che cosa si intende? Si intende mantenere la stessa quantità di qualità positiva e la stessa quantità di qualità negativa? Ma se fosse così mi risulta difficile riuscire a ricollegare il tutto all'evoluzione qualitativa delle coscienze.

Se ragioniamo in termini di energia, è evidente che la qualità dell'energia non può che essere immaginata, dal punto di vista umano, come la maniera in cui essa si manifesta (e con l'applicazione, dunque, di una valutazione meramente dualistica di "positivo" o "negativo", concetti molto relativi e nettamente variabili a seconda del punto di vista dell'osservatore di turno).

Se è facile immaginare un equilibrio quantitativo delle energie cosmiche, risulta senza dubbio meno agevole riuscire a identificare un equilibrio tra le qualità energetiche.

Ma se si pensa che le energie si manifestano in una molteplicità di maniere all'interno della Realtà, credo che si riesca a comprendere intuitivamente quali possano essere gli equilibri qualitativi che entrano in gioco: se vogliamo fare un esempio, pensiamo all'equilibrio delle energie karmiche, equilibrio che si attua sempre e comunque nell'ambiente cosmico al punto tale che un qualsiasi effetto abbia messo in atto l'impiego di un certo tipo di energia trova la sua compensazione nello spazio e nel tempo attraverso a effetti (quindi a manifestazioni energetiche) non soltanto nello spazio ma, addirittura nel tempo cosmico... sappiamo, infatti, che un effetto karmico può avere, magari, la sua ricaduta in una vita successiva della persona che ha smosso il karma.

D - "Le energie che mettete in moto sui vari piani di esistenza nel momento in cui compite un'azione "benefica" devono, per la leg-

ge dell'equilibrio, necessariamente essere compensate da energie di segno opposto in qualche parte del Cosmo...." se queste "energie di segno opposto" siano necessariamente smosse da un altro individuo oppure trovino estrinsecazione in altro modo, visto che possono manifestarsi in altre parti del Cosmo?

Parlando di questi "massimi sistemi" non si può banalizzare o antropomorfizzare le energie classificandole come "benefiche" o "malefiche", perché ciò che è benefico per una creatura può essere malefico per un'altra; per fare un esempio semplice semplice, l'ossigeno dell'aria è benefico per un essere umano, ma posare un pesce su un prato e lasciarvelo non è certamente benefico per esso!

Come accennavo in precedenza, in un contesto così vasto e multiforme la classificazione di benefico o malefico di un'energia è priva di senso.

D - Pensare che tutto verrà riassorbito nell'Assoluto e ci sarà pace e felicità per l'intero creato, è solo un'esigenza dell'io? Oppure, e mi sembra più realistico, è più corretta la visione induista del "respiro di Brahma" dove il processo di espansione e riassorbimento continua per l'eternità? ... e quindi le polarità sono sempre in equilibrio pur essendo sempre in movimento?

Mi sembra che siano state fatte delle connessioni tra concetti tra loro molto poco omogenei.

Senza dubbio l'io anela alla pace e alla felicità ma, solitamente, la proiezione del suo anelito non è così forte da contemplare l'intero creato, limitandosi a sperare che ciò accada al massimo su tutto l'ambiente al quale egli partecipa direttamente.

In quanto "al respiro di Brahma" il discorso è più lungo e complicato: esso è considerato la proiezione nel mondo materiale della dualità da parte di ciò che, invece, è Uno e, come tale, è sempre e comunque in perfetto equilibrio con se stesso, cosicché lo stesso processo di espansione e riassorbimento non sono altro che un'illusione percepita dalle creature che non hanno ancora riconosciuto la loro completa ed eterna partecipazione alla sostanza divina.

Ma, a questo punto, bisognerebbe disquisire sull'illusione, e mi sembra che esuli da quanto stavamo trattando, cioè del concetto di conservazione dell'equilibrio all'interno di quella virtuale frammentazione della Realtà Assoluta che è il Cosmo. (Rodolfo)

D - Preconscio e inconscio sono uno stato, cioè un modo di percepirsi limitato, oppure una struttura, cioè una particolare organizzazione della materia?

Credo che sia più giusto considerarli come una definizione che scaturisce dal punto di osservazione dell'osservatore: essi variano a seconda della comprensione che ha l'individuo all'interno della propria coscienza e, di conseguenza, della comprensione che ha di se stesso.

E' per questo motivo che credo si possa affermare che, per l'uomo all'ultima incarnazione, non vi sia più una reale esistenza di parte inconscia o preconsca, dato che la coscienza ha ormai raggiunto un punto tale di ampliamento da non avere più ombre nella conoscenza e comprensione di se stesso.

D - Se c'è un rapporto fra sentire/consci simili, c'è anche un rapporto tra "inconsci simili"? E di che tipo di rapporto si tratta? E' possibile pensarlo come a qualcosa di simile al "tappeto akasico", metafora usata per la comunione del sentire?

Mi sembra che quanto viene chiesto sia evidente, nella sua realtà, nel corso della vita che si conduce: così come la comprensione tende ad unire più persone per affinità di cose comprese, allo stesso modo può esserci la tendenza a rapportarsi e interagire con chi abbia problematiche interiori simili.

D - Il preconscio ha un legame con gli AT?

Senza dubbio. Così come ce l'ha l'inconscio e, se per questo, anche il conscio.

D - Il processo di comprensione, quindi di passaggio dall'inconscio al conscio, è un processo individuale, oppure se ci sono elementi importanti che si condividono con gli altri e quindi se il processo di comprensione individuale non sia concomitante con quello degli altri individui della stessa razza (se io comprendo è perché tutti insieme stiamo comprendendo). Quindi: questo ipotetico individuo che persegue ad oltranza l'archetipo della famiglia, riesce a superarlo solo grazie alle proprie esperienze, oppure viene "aiutato" anche dalle esperienze degli altri individui?

Fa parte della complessa interdipendenza dei vari elementi a

disposizione di chi cerca di comprendere poter usufruire delle esperienze "simili" vissute da altri individui con cui si viene a contatto.

La presenza degli altri, come è sempre stato detto, è necessaria e indispensabile non solo per avere l'occasione di specchiarsi in essi, ma anche per trovare suggerimenti su sfumature che altri hanno sperimentato in situazioni simili e che, magari, sfuggivano alla nostra attenzione, diventando talvolta richiamo, talvolta guida verso una modifica di aspetti personali che, se vissuti in solitudine, avrebbero minori possibilità di venire sufficientemente affrontati e risolti.

D - Nel momento in cui nel corpo akasico, l'esperienza dell'individuo incarnato nel piano fisico supererà tutte le sfumature legate a un specifico AT cosa succederà alle vibrazioni che legavano l'individuo al quel specifico AT? Sarà a quel punto che entreranno in gioco le vibrazioni akasiche? Vibrazioni, che complete di quella particolare esperienza, verranno inviate ai corpi inferiori dell'individuo e che andranno ad incidere o a modificarne la materia dei corpi inferiori?

La risposta è molto semplice e, in fondo, molto articolata: quando un AT viene superato le vibrazioni che tenevano l'individuo legato ad esso avranno raggiunto la comprensione e, quindi l'equilibrio, per cui diventeranno inattive, permettendo il distaccarsi dell'individuo dall'ambiente archetipale a cui era collegato.

Non vedo alcuna particolare importanza o rilevanza di tutto questo per quanto riguarda la materia dei corpi inferiori.

D - Partendo dagli individui che hanno superato un AT, essi sentono internamente queste due spinte, quelle dell'AT, che in qualche maniera li frena, e quelle degli archetipi permanenti. Questo creerà delle ripercussioni più o meno forti, e per quelli di loro che, magari, non riescono a indirizzare la loro vita, con le nuove sfumature acquisite: questa destabilizzazione, può avere delle conseguenze psicologiche a livello individuale? Se sì in che forma e in che maniera si possono sviluppare?

Nella domanda è presente una forte contraddittorietà: "Partendo dagli individui che hanno superato un AT, essi sentono internamente queste due spinte, quelle dell'AT, che in qualche ma-

niera li frena...": se l'AT è superato non può più essere un freno! Anche il resto della domanda è poco chiaro.

Se volete sapere se l'aderenza a un AT può portare conseguenze psicologiche all'individuo allorché si viene a scontrare con i richiami che arrivano alla sua coscienza da parte degli Archetipi Permanenti è ovvio che la risposta non può essere che positiva, anche perché lo stesso AT esiste proprio per permettere l'individuo di misurarsi con gli AP e, da questi incontri/scontri ricavare comprensione.

In quanto a quali possano essere queste conseguenze e quali sviluppi possano avere, il discorso è talmente vasto e individuale che è difficile poterlo affrontare in questo ambito, per di più generalizzandolo.

D - Che rapporto c'è tra AT e razze? Individui della stessa razza condividono gli stessi AT, oppure gli AT sono trasversali rispetto alle razze e possono essere condivisi da individui appartenenti a razze diverse?

Gli AP sono trasversali a tutte le razze (all'intero Cosmo, o se ne direi!), al punto che gli AT, in confronto, possono essere visti come piccoli effetti "locali".

La transitorietà degli AT e il loro moltiplicarsi a seconda delle esigenze degli individui incarnati li rendono processi che nascono e finiscono più o meno velocemente, anche se possono ripresentarsi in forme simili nelle varie epoche nel momento in cui vengono creati da individui che hanno bisogni di comprensione simili a quelli di altri gruppi di individui del passato.

In quanto al collegarsi a un AT di diverse razze è ovvio che la discriminante non è la razza bensì la comprensione raggiunta: dal momento che vi sono sempre due razze presenti contemporaneamente sul pianeta, ognuna sul suo percorso evolutivo che interseca quello dell'altra, gli individui appartenenti a ognuna delle razze presenti che avranno bisogni evolutivi e incomprensioni simili tenderanno a creare, alimentare e sperimentare uno stesso AT che soddisfi le loro esigenze evolutive. (Ombra

La decodifica del simbolo da parte dei vari corpi

Urzuk osservava il cielo della notte meravigliandosi di quello che stava vedendo: una massa scura stava velocemente inghiottendo le stelle e si avvicinava con rapidità alla luna che, in breve tempo, venne a sua volta inghiottita dal buio.

Al sicuro nell'imboccatura della sua grotta, piccola, buia, umida e molto puzzolente (ma, comunque, "sua", come si poteva riconoscere dalla qualità dei miasmi che la riempivano e che aveva contribuito con costanza ad alimentare segnando i confini del suo territorio personale con i suoi escrementi), cercava, senza troppo successo, di capire cosa stesse succedendo al cielo.

Improvvisamente un lungo filo incandescente congiunse la massa scura del cielo con un albero spoglio nei pressi della grotta, seguito da un tambureggiante crepitio e da un rombo assordante che lo indusse a nascondersi immediatamente nella parte più protetta della sua caverna, tappandosi orecchie e occhi con le braccia.

Fu questione di un attimo, anche se, in verità, molto intenso, poi ritornò il silenzio, interrotto soltanto dai consueti rumori della vita della natura che gli erano così famigliari.

Non passò molto tempo che la sua paura venne sovrastata dalla curiosità, eredità che aveva ricevuto dalle sue recenti incarnazioni come felino prima e come scimmia poi.

Così, anche se cautamente, si fece coraggio e si affacciò sulla soglia della grotta.

Il suo sguardo fu attratto dall'albero spoglio che ora era avvolto da una luce baluginante, e lo spettacolo era così stupefacente agli occhi di Urzuk che non si accorse nemmeno che, nel frattempo, la massa scura si stava allontanando in un'altra zona del cielo, rimettendo al suo posto le stelle e la luna che prima aveva fagocitato.

Anche se con estrema cautela, Urzuk si avvicinò con una cer-

ta diffidenza all'albero che, ora, splendeva luminoso nella notte.

Quale fu la sua meraviglia nel notare che esso spandeva luce per un largo raggio e che, a mano a mano che Urzuk si avvicinava, il pungente freddo autunnale si disperdeva, trasmettendogli una piacevole sensazione di benessere.

Non riuscì a resistere alla tentazione impellente che sentiva dentro di sé, così, dopo molti tentativi abortiti, alla fine allungò una mano per cercare di catturare quella luce straordinaria.

Ma il suo tentativo durò solo un attimo, perché un intenso dolore alle dita giele fece ritirare immediatamente con un mugolio di dolore.

Tuttavia alla sua istintiva intelligenza non sfuggì l'idea che possedere quella strana cosa lucente gli avrebbe procurato grandi vantaggi e grande rispetto dagli altri suoi simili... magari anche qualche femmina si sarebbe degnata di accompagnarsi a lui, quando le avesse mostrato una grotta luminosa e caldamente accogliente!

Probabilmente Urzuk può essere considerato un Leonardo da Vinci dei suoi tempi, perché giunse presto alla conclusione che se la luce non poteva essere afferrata con le mani forse poteva essere toccata con un bastone; così, sempre con estrema cautela, provò ad allungare verso di essa un ramo sufficientemente lungo da impedirgli di essere toccato dalla luce all'interno della guizzante fonte luminosa.

La sua sorpresa fu grande quando, ritirando il bastone perché sembrava che la sua azione non avesse nessun effetto, vide che una parte di luce era rimasta attaccata alla punta del ramo!

Esultando tra sé e sé portò di corsa il bastone nella sua grotta e la luce disperse velocemente le ombre della caverna. Purtroppo, altrettanto velocemente, la luce si spense.

Tuttavia, il nostro Urzuk non si perse d'animo e mise in moto le sue capacità deduttive: se era possibile staccare un pezzo di luce e metterla sul bastone, pensò, doveva anche essere possibile spostare la luce dal bastone ed altri bastoni, in maniera che la luce fosse più grande e durasse più a lungo... così si mise subito all'opera: radunò un bel po' di pezzi di legno strappandoli dagli arbusti circostanti e li depositò all'interno della grotta, poi ricatturò un pezzo di luce su un bastone e da questo spostò la luce sulla catasta di legna che aveva preparato.

Il risultato non fu proprio quello che si era aspettato: la luce, effettivamente, passò ai rami che aveva ammonticchiato, ma non crebbe molto e, in compenso, una fitta nuvola di fumo incominciò ad invadere la grotta, rendendo l'aria irrespirabile al punto che a Urzuk girava persino un po' la testa.

Con un moto di disappunto, a forza di calci gettò la legna dispettosa fuori dalla sua grotta e lì, velocemente, la luce si affievolì e si spense.

Qualunque altro individuo avrebbe scrollato le spalle pelose e avrebbe rinunciato, ma non Urzuk. Anzi, la difficoltà stuzzicò il suo ragionamento: che differenza poteva esserci tra l'albero luminoso e la legna che aveva raccolto? L'unica differenza che gli sembrò evidente era il fatto che l'albero non aveva avuto da parecchio tempo alcuna foglia, mentre i rametti che aveva strappato dagli arbusti portavano foglie e gemme.

"Forse forse..." pensò, e di conseguenza si diede da fare.

In breve, davanti alla grotta venne formata una piccola catasta di rami secchi.

Ripeté il procedimento che aveva seguito in precedenza e questa volta, con sua grande soddisfazione, la luce si propagò ai rametti secchi senza emettere molto fumo, brillando allegramente e emanando luce e calore.

Soddisfatto di se stesso si accovacciò all'ingresso della grotta godendo della luce che rischiarava la notte e del calore che lo investiva piacevolmente, così piacevolmente che si assopì per qualche attimo.

Nel riaprire gli occhi, però, si accorse che la luce stava allargandosi all'erba secca circostante, espandendosi velocemente. Forse fu l'istinto, forse fu la sua genialità, fatto sta che, per sicurezza, si mise a calpestare la luce con i suoi pedi callosi fino a limitare la luce alla sola catasta di legno.

Che dire: non ci volle molto al nostro Urzuk per arrivare a provare a circoscrivere il falò con delle pietre.

E da lì a scoprire che i rami lucenti, oltre alle qualità che aveva notato immediatamente, possedevano anche quella di tenere a debita distanza gli animali pericolosi della notte.

E che la carne sanguinolenta degli animali che catturava acquistava un aroma e un sapore più piacevole se immersa nella luce.

Tutto questo non fu certo un procedimento veloce, tuttavia

Urzuk, alla fine, riuscì a dimostrare a se stesso e alle altre creature del suo branco di essere il più furbo e intelligente di tutti, portando in dote la sua conoscenza del fuoco e acquisendo onore e importanza... elementi che, fra l'altro – e per lui non fu cosa da poco - gli permise di poter essere lui a scegliere le donne che voleva senza subire solenni e dolorosi pestaggi da altri pretendenti meno intelligenti di lui ma indubbiamente più robusti!

Probabilmente vi starete chiedendo cosa abbia a che fare questo piccolo racconto, certamente privo della grazia di Ananda o della potenza del Signore degli anelli, con quello che stavamo trattando ultimamente, ovvero i simboli.

Al di là della mia intenzione di rendere questo messaggio più adatto al vostro momento "vacanziero", esso è nato dalle vostre aspettative: molti fra voi hanno pensato che il messaggio precedente era interessante, ma che avrebbero preferito qualcosa che spiegasse direttamente, e senza tanti rigiri, come interpretare i simboli per poter risalire alle cause dei vostri disagi interiori.

Il fatto è, creature, che fin dai tempi di Urzuk esistono due modi per avanzare nell'evoluzione e nella comprensione delle cose: il primo è il metodo "prova ed errore", attraverso il quale si acquisisce comprensione dagli sbagli che si commettono, il secondo è quello del ragionamento attraverso il quale è possibile impostare il problema a priori, elaborare delle soluzioni ed applicarle secondo le proprie cognizioni, saltando a piè pari molti degli errori che si possono fare per poca avvedutezza, troppa impulsività o per limitata comprensione degli elementi in gioco. Senza dubbio anche questo secondo percorso porta spesso a delle azioni erranee, ma, quanto meno, spesso impedisce di commettere quei tanti piccoli errori pacchiani che costellano comunemente il metodo "prova ed errore"; infatti, il secondo metodo è reso più fruttuoso dalla conoscenza e dalla comprensione più accurata di quali sono gli elementi in gioco e delle loro interrelazioni.

Quindi riteniamo che, prima di potervi indicare come eventualmente decodificare i simboli che vi riguardano, è necessario, per voi che seguite il nostro insegnamento, avere un quadro accurato e il più possibile preciso di quale sia la genesi e lo sviluppo del simbolo, in maniera da poter usare nella sua osservazione quello strumento potente, flessibile, meraviglioso – e talvolta usato poco

e male - che è la vostra intelligenza.

Finora abbiamo visto come nascono i simboli e quale sia lo scopo della loro esistenza ovvero, principalmente, la necessità di fornirvi gli strumenti adatti per comunicare con i vostri simili e, più avanti nell'evoluzione, con tutti gli elementi della realtà con cui gradatamente venite a contatto e con cui vi rapportate.

Vediamo ora di inquadrare alcuni altri elementi che possono venire inseriti nella trattazione che stiamo facendo. Senza ombra di dubbio possiamo affermare che il simbolo ha un'importanza estrema nella vita dell'individuo incarnato: è grazie ad esso, attraverso l'elaborazione mentale delle vibrazioni simboliche che si manifesta nell'espressione del simbolo all'interno della vostra vita attraverso i vostri principali mezzi di comunicazione – il linguaggio e il comportamento – che è possibile la vita di relazione, l'aggregazione in gruppi famigliari, in culture, in società, in nazioni e via dicendo. Se non esistesse il simbolo niente di tutto questo sarebbe possibile e ogni individuo resterebbe un'entità a sé stante, col risultato di perdere velocemente la possibilità di acquisire nuove informazioni adatte e indispensabili per ampliare la sua comprensione e, di conseguenza, per alimentare la sua evoluzione.

Credo che tutto questo, ormai, risulti chiaro ed evidente.

Il simbolo, quindi, è decisamente un elemento importante nella conduzione della vostra vita.

Questo significa che, per forza di cose, esso ha una grande importanza anche per la costituzione, la formazione e l'espressione del vostro Io.

Questi, infatti, acquisisce dal simbolo la sua capacità di relazionarsi con l'esterno da sé e non soltanto, anche quella di relazionarsi con se stesso, in quanto l'immagine che l'Io ha di se stesso è governata dai simboli che vengono recepiti dall'individuo e che provengono dall'ambiente simbolico/comunicativo in cui è inserito: per fare un esempio l'Io di un aborigeno australiano è strutturato in maniera molto diversa dall'Io di un europeo, in quanto i simboli di riferimento dell'aborigeno sono più legati strettamente alla natura di quanto lo siano quelli di un qualunque europeo.

E' evidente che questo non può che essere rapportato anche alla costituzione degli archetipi transitori i quali, in ultima analisi, possono essere considerati come la sperimentazione di simboli

particolari e comuni a porzioni di umanità, al fine di contribuire a creare una sempre più ampia possibilità di interazione e di comunicazione tra gli individui delle razze in corso di evoluzione.

Osservando questa sorta di gioco di specchi della realtà in cui ogni immagine è conseguente e collegata all'altra in una catena strettamente relazionata dalla quale non può mancare alcun anello, pena il suo dissolvimento, è facile, almeno secondo me, rendersi conto che le vibrazioni simboliche che permeano gli archetipi transitori non possono essere considerati altro che una versione ridotta e incompleta a causa della ricezione soggettiva individuale delle vibrazioni simboliche provenienti dagli archetipi permanenti, a loro volta riflesso frammentato all'interno della illusoria proiezione all'interno della dualità del simbolo per eccellenza, oltretutto l'Uno.

Può forse risultare interessante fare alcune considerazioni sulle trasformazioni subite dalle vibrazioni simboliche nel corso del loro attraversamento delle varie materie dell'individuo, fino ad arrivare alla loro manifestazione all'interno del mondo fisico.

In realtà questo aspetto del nostro ragionamento non prospetta nulla di diverso da ciò che in tempi precedenti avevamo già spiegato in maniera molto semplice ma credo che sia utile riprendere un attimo l'argomento alla luce delle ultime considerazioni in maniera da ottenerne una comprensione più approfondita. Dal momento che stiamo parlando di vibrazioni (questo è l'elemento principe, il fattore portante di tutto questo nostro discorso), ovvero di movimento che si trasmette attraverso gli scontri con la materia che via via viene interessata dal percorso vibrazionale, è evidente che il movimento che esse trasmettono viene alterato in maniera più o meno importante dall'influenza che la materia con cui la vibrazione si scontra esercita sulla vibrazione stessa.

Questo è chiaramente un richiamo alla nostra affermazione che la comprensione dell'akasico trova sempre delle difficoltà a manifestarsi in maniera "pura" (cioè identica a quando è partita dal suo percorso dalla coscienza alla sua estrinsecazione sul piano fisico): il fatto di attraversare la materia via via più densa dei corpi inferiori ne altera la vibrazione, rendendola parzialmente dissimile da com'era in partenza, in quanto alterata dalle vibrazioni della materia di corpi in disequilibrio non solo al loro interno ma

anche tra di loro.

A mano a mano che l'evoluzione dell'individuo avanza i suoi corpi inferiori acquisiranno un equilibrio maggiore e, di conseguenza, maggiore sarà la possibilità di una manifestazione della vibrazione akasica all'interno del piano fisico più aderente alla qualità vibratoria di partenza che era stata emessa dal corpo akasico.

Il problema principale che si viene a porre è il seguente: la vibrazione akasica quanto può davvero comunicare di se stessa alla materia inferiore?

E ancora: dal momento che si tratta di una vibrazione non potrebbe semplicemente attraversare le materie più grossolane attraverso gli spazi tra le unità elementari dei vari piani arrivando, quindi, intatta nella sua essenza alla manifestazione sul piano fisico?

Se riandate con la mente allo schema del percorso della vibrazione prima che vi avevamo fatto pervenire parecchio tempo fa, vi accorgerete che lungo il percorso della vibrazione prima attraverso le materie inferiori, per ogni piano di esistenza avevamo usato il termine "decodifica". Allora era sembrato intuitivamente logico che nel passaggio della vibrazione prima e dei suoi simboli all'interno delle materie inferiori essa subisse delle alterazioni, delle modifiche. Oggi, però, possiamo cercare di darci una spiegazione più dettagliata sul perché di questa modifica.

Sappiamo che ogni corpo inferiore dell'individuo ha particolari capacità ricettive ed espressive, peculiari di ogni individuo, in quanto formate in conseguenza del suo personale percorso evolutivo.

La vibrazione simbolica viene, di conseguenza, percepita e decodificata dal corpo che attraversa tramite le possibilità ricettive del corpo in questione, il che, ovviamente, comporta una soggettivizzazione del simbolo e, di conseguenza, una sua alterazione.

Certo, una parte della vibrazione simbolica fluisce attraverso gli spazi tra le unità elementari, ma un'altra parte di essa si scontra inevitabilmente con tali unità elementari dotate, ricordiamolo, di vibrazioni proprie, subendone le conseguenze, tanto più accentuate quanto più la materia con cui viene a scontrarsi possiede una condizione vibratoria squilibrata.

Questo accade nel passaggio attraverso tutti i corpi transitori (mentale, astrale e fisico) ed ha la conseguenza di far arrivare il

simbolo akasico a manifestarsi all'interno del piano fisico in maniera talvolta anche molto differente da come si sarebbe manifestata se, nel suo percorso, non avesse incontrato altra materia in vibrazione.

Tutto questo che conseguenza ha sulle vostre vite?

La vibrazione dell'akasico costituisce il ponte tra ciò che siete durante l'incarnazione e ciò che sarete alla fine della vostra evoluzione, cioè tra il vostro "qui e ora" e il vostro domani.

La sua attività influisce sulla formazione del vostro carattere, sulla costituzione dei vostri corpi inferiori e, in ultima analisi, del vostro Io, conseguentemente si può affermare che il vostro "qui e ora" non è altro che l'immagine, momento dopo momento, del punto a cui è arrivata la vostra evoluzione.

Conseguenza della presenza delle vibrazioni simboliche che impregnano la realtà sono la strutturazione della percezione di queste vibrazioni simboliche da parte del vostro Io, la creazione degli archetipi transitori e la modulazione della vostra espressione all'interno del piano fisico sulla scorta delle interpretazioni soggettive dovute alla decodifica attuata dalla percezione delle vibrazioni simboliche akasiche da parte dei vostri corpi inferiori. Da tutto ciò deriva il vostro modo di essere e di esprimervi e la costituzione dei vari tipi di rapporti interpersonali ma anche la costruzione del vostro ambiente societario.

In questo complesso scenario di azioni, reazioni e interazioni l'interpretazione delle vibrazioni simboliche può portare a una più corretta visione della realtà nella quale vi trovate immersi ma, principalmente, traccia il percorso attraverso il quale potete arrivare a seguire il cammino compiuto dalla vostra applicazione dei simboli che, inconsapevolmente, recepite, offrendovi la possibilità di individuare - senza bisogno di mettere in atto lo spesso doloroso metodo "prova ed errore" - le ragioni delle vostre errate comprensioni, precisando gli elementi che dovete individuare e modificare per vivere in maniera più soddisfacente la vostra vita.

Ciò non vi esimerà dal subire, talvolta, dolore e sofferenza, ma attenuerà in maniera considerevole quel senso di impotenza e frustrazione che rende spesso le vostre vite tormentate, simili a labirinti in cui vi siete persi e dei quali non riuscite a individuare l'uscita. (Scifo

Domande alle Guide

Sommario: Aggressività, violenza e sincerità

Tanto per essere sincero a mia volta, trovo molto difficile poter rispondere in maniera adeguata alla prima domanda: in essa sono collegati troppi elementi e in modo decisamente confuso.

Ho provato a suddividere la domanda ma le cose non è che vadano meglio:

D - La sincerità nella reazione violenta è l'espressione dello stato interiore di quello specifico momento?

Qua bisognerebbe tirare in ballo l'intenzione: si è sinceri per ripicca, per rivalsa, per ferire, o semplicemente perché si ritiene che sia giusto dire quello che si pensa? Chiaramente si può rispondere solo caso per caso senza poter generalizzare

D - Per esempio: l'insoddisfazione legata alle rinunce e alle presunte prevaricazioni da parte dell'esterno?

In questo caso diventa improprio parlare di sincerità. Potrebbe essere vittimismo, frustrazione, tentativo di indurre nell'altro sensi di colpa. Vale quanto detto prima.

D - Semplicemente è possibile individuare il "confine" tra la sincerità verso se stessi e le proprie reazioni dell'io, aggressività, violenza e l'espressione della sincerità verso l'esterno?

Trovare il confine è proprio il compito della persona, e comporta riconoscere le proprie motivazioni e, una volta riconosciute, cercare di esprimerle all'esterno in maniera che non diventino un'arma per ferire ma siano un modo per trovare punti di contatto comuni con chi ci sta di fronte.

D - E' possibile lasciare fluire la nostra aggressività con dolcezza o perlomeno con equilibrio se nel nostro DNA vi è questa incomprendione?

Questa domanda mi sembra che mostri un'errata concezione di base: nel DNA non sono scritte le incomprendioni, ma le caratteristiche individuali necessarie ad acquisire nuove esperienze attraverso le personali reazioni alle esperienze che si subiranno. L'individuo che ha nel DNA una forte predisposizione all'aggressività ha modo di porre un limite alle sue reazioni aggressive attraverso le comprendioni acquisite nel frattempo, aiutato anche dalle norme etico-morali degli archetipi transitori a cui si collega. Se così non fosse una tale persona non cambierebbe mai e le sue reazioni sarebbero sempre e comunque aggressive di fronte agli stessi stimoli, cosa che invece, ovviamente, non avviene.

D - Difendersi con aggressività fa parte sempre delle sovrastrutture legate e introiettate dall'ambiente? e le caratteristiche individuali riescono a incidere in questi meccanismi inconsci?

L'ambiente facilita un tipo di espressione delle reazioni personali piuttosto che un altro a seconda della personalità dell'individuo, ma è il carattere quello che determina i confini entro i quali la personalità ha la possibilità di esprimersi.

D - Reagire con violenza o aggressività per difendersi, è sempre legato all'immagine che l'io vuole mantenere, oppure ci sono altre sfumature di incomprendione che determinano quella specifica reazione?

Mi sembra che i due elementi della domanda che hai posto non siano scindibili, dal momento che l'io cerca sempre e comunque, come prima opzione, di mantenere stabile la sua immagine proprio perché non ha ancora compreso determinati fattori o determinate sfumature.

D - Indirizzare la propria aggressività solo sulle persone più deboli può essere legato solo a una forma di "vigliaccheria", oppure può essere un mezzo per ricevere in ogni modo degli stimoli?

Credo che, più che altro, questo vada fatto risalire al bisogno di potenza e di controllo su ciò che gli è esterno da parte dell'io; d'altra parte, è sempre più facile dominare chi è più debole che chi

è più forte. Come sempre, poi, ad ogni azione compiuta corrisponde una risposta dall'esterno e questo porta a nuovi stimoli, che l'Io ne sia consapevole o meno.

D - Nel rapporto con gli altri non sempre l'aggressività o la violenza che l'individuo prova al suo interno viene manifestata, a volte viene incanalata all'interno del corpo fisico, quali potrebbero essere le conseguenze a livello fisico?

Finalmente una domanda di facile risposta: le conseguenze interiori della repressione forzata dei propri impulsi crea degli scompensi interni tra ciò che si sarebbe portati a fare e ciò che, invece, ci costringiamo a fare. Questo provoca degli squilibri nei vari corpi dell'individuo che favoriscono l'insorgere di grandi o piccoli somatismi (a livello fisico, di reazioni emotive e intellettuali) che hanno la funzione di portare l'attenzione dell'individuo verso l'esame di quello che c'è di incompreso alla base delle reazioni repressate, fornendogli le indicazioni per prendere coscienza delle proprie incomprensioni e inducendo l'Io a fare qualcosa per allontanare il pericolo che sente derivante dalla sua condizione squilibrata.

Tendenzialmente l'Io cerca sempre di compensare in qualche modo lo squilibrio interno, ma viene sempre il momento in cui non riesce più a farlo e questo finisce con l'indurlo a non svicolare più ma a cercare di risolvere il motivo che sta alla base dello squilibrio risultato ingovernabile.

D - Per poter lasciare uscire con equilibrio la propria aggressività sono sempre necessari questi tre passaggi: conoscenza / consapevolezza / comprensione?

E' chiaro che il percorso non può essere che quello e che, arrivando alla comprensione, la reazione aggressiva perde forza e intensità fino a scomparire, pur rimanendo come dotazione caratteriale.

In tutte le varie fasi del processo, comunque, è possibile attuare modalità di espressione delle reazioni emotive in maniera più equilibrata, per esempio applicando le norme etico-morali suggerite dagli archetipi transitori o facendo leva su altre pulsioni interiori all'individuo che possono contrastare o mitigare la reazione emotiva.

Ad esempio, l'amore verso i figli mitiga spesso le reazioni

aggressive dei genitori dovute alla frustrazione conseguenti al fatto che, magari, la presenza o i bisogni del figlio non permettono loro di appagare come e quando vorrebbero i bisogni del loro Io.

D - L'individuo che sarà riuscito ad osservare le sue incomprensioni accettandole fino in fondo, riuscirà a manifestare se stesso completamente oppure comunque metterà dei filtri tra lui e gli altri?

Qualunque individuo, anche il più evoluto, mette dei filtri tra sé e gli altri, quanto meno per rapportarsi con l'altro in maniera che l'altro reagisca positivamente invece di irrigidirsi e impedire la comunicazione. La differenza tra l'evoluto e il poco evoluto consiste principalmente nel fatto che l'evoluto mette dei filtri in maniera consapevole e mirata, mentre l'altro usa i filtri in funzione dei bisogni del suo Io.

D - L'equilibrio tra questi tre aspetti : Aggressività/violenza/sincerità quando può avvenire? quando si sono comprese le dinamiche che portano alle reazioni emotive, oppure solo quando si sono compresi del tutto questi tre aspetti?

Mi sembra che stiamo confrontando patate e margherite! L'equilibrio si ha quando ci si trova tra due opposti, allegria/tristezza, speranza/disperazione e così via. Aggressività e sincerità non sono opposti, ma elementi che possono essere presenti contemporaneamente e alimentarsi uno con l'altro. (Georgei)

Vibrazione e simbolo: la casa degli specchi

Ci rendiamo conto che l'ampliamento e l'approfondimento dei concetti che stiamo mettendo in atto ultimamente possa crearvi delle difficoltà nel modificare anche solo parzialmente la prospettiva dei concetti a cui eravate ormai abituati e che venivano considerati da gran parte di voi come dei punti fermi sui quali costruire la vostra immagine interiore e personale dell'insegnamento.

Probabilmente alcuni di voi si sono sentiti un po' come se la terra fosse stata scavata sotto i loro piedi, facendoli sentire insicuri e anche un po' destabilizzati!

In realtà quanto andiamo dicendo in questi ultimi tempi non annulla né vanifica quanto abbiamo detto in passato anzi, a ben vedere, lo completa e gli fornisce nuovi collegamenti che rendono più stabili l'edificio filosofico che abbiamo creato, consolidandone le basi e inserendole in un contesto meno limitato di quello precedente.

Lo scopo dichiarato di tutto questo è, come abbiamo già accennato precedentemente, quello di allargare la vostra prospettiva e di portarvi ad uno svincolamento dalla concezione egocentrica a cui tende il vostro Io sforzandolo, poco alla volta, di abbracciare e accettare l'idea di essere parte integrante di un più vasto sistema della Realtà in cui tutto è legato, collegato, interagente e unito, all'interno della quale l'egocentrismo è sì un elemento esistente e necessario per lo sviluppo evolutivo di ogni creatura, ma non è l'ultima e definitiva istanza che qualifica l'esistenza individuale nella strutturazione della realtà, bensì solo una condizione certamente utile e indispensabile per l'avanzamento evolutivo del sentire ma solo parzialmente importante nell'economia della Realtà stessa. (Moti)

Vibrazione e simbolo, simbolo e vibrazione...

Ho la netta impressione, creature nostre, che tendiate ad operare una sovrapposizione dei due termini, arrivando a ritenerli interscambiabili tra di loro al punto che in ogni nostro ultimo messaggio al termine "vibrazione" possa essere sostituito tranquillamente quello di "simbolo" e viceversa.

Se fosse davvero così il nostro parlare sarebbe stato chiaramente senza senso: infatti sostituire un termine con un altro sarebbe evidentemente solo una complicazione inutile, spiegabile soltanto col tentativo di mascherare il fatto che non sappiamo più cosa dire e che non siamo altro che un inconscio particolarmente furbo che, dopo più di trent'anni, sta perdendo colpi e non sa più che pesci pigliare per non essere smascherato!

I due concetti non sono sovrapponibili o interscambiabili, bensì definiscono due cose diverse o, meglio ancora, due diverse fasi di uno stesso processo, individuabile nel percorso della vibrazione prima e di tutte le vibrazioni che scaturiscono col suo passaggio attraverso le materie dei vari piani di esistenza fino ad arrivare alla sua manifestazione all'interno del piano fisico.

Se proprio volessimo definirle in maniera da poterle distinguere e usare in maniera più appropriata potremmo dire che la vibrazione è la causa che dà il via al processo e il simbolo è l'effetto che ne scaturisce.

Capite bene che, alla fin fine, pur avendo i due termini molti punti di contatto in comune proprio perché sono due elementi che, in qualche maniera, sono collegati dallo sviluppo del processo stesso, si tratta, in realtà, di due cose notevolmente differenti.

Se, poi, ponete un attimo attenzione a quanto abbiamo spiegato nei messaggi precedenti, vi renderete maggiormente conto della differenza dei due concetti nel momento in cui vi ricorderete che la vibrazione, prima di manifestarsi come simbolo, subisce la decodifica da parte dei corpi che costituiscono l'individuo.

Dal momento che la capacità percettiva dei corpi individuali è in funzione della loro costituzione e dalle loro possibilità ricettive, risulta evidente che la vibrazione di partenza subisce delle modifiche, talvolta anche molto estese, che finiscono con il rendere il simbolo proveniente da una certa vibrazione anche molto differente dalla vibrazione di partenza.

Questo ci può portare, di conseguenza, a riesaminare il con-

cetto di percezione soggettiva della realtà di cui già tanto avevamo parlato in passato, anche se, magari, in maniera molto semplificata per adattarla alle vostre cognizioni e alla capacità di assimilazione e comprensione che possedevate all'epoca.

Infatti, l'attuale considerazione della formazione del simbolo, della sua decodifica nell'attraversare i corpi costitutivi dell'individuo e la sua espressione come mezzo comunicativo e interpretativo della Realtà in cui siete inseriti mi sembra che diano un'ottima possibilità di definire in maniera più accurata e strutturata quale sia il percorso, la strutturazione e i binari entro i quali viene incanalata dall'individuo la sua percezione della realtà, rendendola veramente una "sua" percezione che, senza dubbio, grazie alla comunicazione simbolica, ha la possibilità di essere comunicata e condivisa con le altre creature ma che, altrettanto senza dubbio, ha in sé una parte incomunicabile e difficilmente condividibile dovuta ai personali mezzi individuali di decodifica delle vibrazioni da parte dei corpi inferiori facendo sì che tale decodifica personale dia vita a una percezione della Realtà in larga parte soggettiva e delimitata proprio dalla gamma di possibilità decodificatrici dei corpi dati in dotazione alla nascita.

Come vedete, creature nostre, quanto stiamo sottoponendo ultimamente alla vostra attenzione finisce col completare, strutturare e motivare in maniera più complessa e circostanziata anche i concetti che vi avevamo presentato in questo trentennio abbondante di comunicazioni.

D'altra parte questo fatto non è altro che la messa in atto del processo evolutivo al quale il Cosmo è sottoposto, ampliandosi gradatamente via via che nuove prospettive, nuove sfumature di comprensione vengono aggiunte ai suoi elementi costituenti, tra i quali l'essere umano. (Scifo)

In questa multiforme struttura della Realtà, Padre mio, così simile a una casa degli specchi nella quale tutte le immagini si riflettono più volte rendendoci talvolta difficile riconoscere quale sia la Realtà che sta alla base dell'emanato, io vivo al mio interno momenti intensamente altalenanti, passando dall'apparente certezza di una comprensione ormai definitiva alla scoperta che si trattava solo di una comprensione transitoria e parziale, lasciandomi sconcertato di fronte alla sensazione che tutto questo possa non

avere mai una fine e che, qualunque certezza io mi illuda di aver raggiunto, prima o poi verrà cancellata o resa obsoleta dai mille riflessi che la Realtà invia alla mia percezione, facendomi sentire così spesso impotente e incapace di afferrare veramente e saldamente la Realtà. (Moti)

La tua casa degli specchi, figlio mio, è anch'essa soltanto un'illusione:

tutte le immagini che in essa sembrano riflettersi all'infinito, distorte e frammentate in un innumerevole presentarsi di altre immagini, non sono altro che il riflettersi di una sola, unica, immagine, la mia, a cui i tuoi sensi danno molteplicità di forme e ripetizioni apparentemente senza fine.

Ma verrà il tempo, amato figlio, in cui la tua casa degli specchi diventerà un solo specchio nel quale, specchiandoti, vedrai non più te stesso ma la mia immagine e, in essa, ti riconoscerai, trovando finalmente la tua unione e la tua unità con tutto ciò che IO sono e dal quale mai, mio dolce figlio, in verità sei mai stato lontano.

In quel momento saranno finite le illusioni delle tue pene, dei tuoi dolori, delle tue sofferenze, del tuo sentirti solo, inutile, inadeguato, disperato, costretto, impaurito, frustrato, impotente, frammentato perché ciò che vedrai riflesso nello specchio non sarà più la tua immagine ma la nostra Realtà, nella quale tu sarai contemporaneamente dolore e lenimento delle pene, incertezza e certezza, padre e figlio.

Ti amo, figlio mio, e sto attendendo che anche tu ami te stesso in maniera che il nostro amore possa fare di noi, per sempre, un unico amore. (Scifo)

La creazione della Realtà nei millenni

Figli cari,

se vi sembra che noi non stiamo dicendo più niente di nuovo avete ragione, forse anche più di quanto voi stessi potete immaginare!

Non vi è nulla, infatti, tra le molte cose che abbiamo detto nel corso di questi molti anni che non sia già stato detto in precedenza in altri tempi e in molti luoghi, attraverso i secoli dell'evoluzione umana e i continenti che l'uomo ha popolato nel corso del suo cammino evolutivo.

Ovunque, dall'Europa alle Americhe, dall'Asia all'Africa fino all'Australia le nostre parole trovano, nel tempo e nello spazio, assonanze evidenti per chi voglia e sappia ricercarle con mente libera da pregiudizi e preclusioni. (Moti)

La creazione del mondo, in un'accezione risalente nei millenni agli splendori dell'egizia Menfi, è avvenuta per opera di Ptah che diede il via alla costituzione di esso attraverso a otto emanazioni, elaborate dal suo cuore e dal suo pensiero e governate dalla parola.

Non si può non notare la similitudine di questa concezione con molti nostri concetti: dalla Vibrazione Prima, matrice della Realtà cosmica, all'impiego del Simbolo come meccanismo di comunicazione e di sviluppo delle molteplici componenti del Cosmo.

Nell'estremo Oriente la dottrina del Tao ha indicato in questo principio, indescrivibile e inconnoscibile, la spinta che porta alla creazione del mondo attraverso l'azione della duplicità e dell'ambivalenza complementare fornita da Yin e Yang.

Oltre alla concezione di un Assoluto difficilmente concepibile e comprensibile nella sua vera essenza e totalità dalla mente dell'uomo ecco presentarsi ancora, con evidenza, la vibrazione co-

me forza creatrice e la nascita della Realtà che prende forma attraverso il suo moltiplicarsi e il suo interagire con gli opposti che contiene, apparentemente in contrasto tra di loro ma, in realtà, tesi a conservare e mantenere costante l'equilibrio energetico all'interno dell'ambiente cosmico.

Nell'induismo si può trovare la concezione che la creazione del mondo in tutte le sue componenti è governata dalla triplice azione messa in atto dalla contemporanea influenza sulle materie della realtà da parte dell'energia congiunta di Brahma, Visnù e Shiva, personificazioni delle forze creatrici, conservatrici e distruttrici, che pervade l'intero cosmo e agisce su di esso creando, preservando e distruggendo in funzione del mantenimento di un equilibrio che si presenta sempre mutevole e sempre diverso nelle sue componenti, ma costante nella sua totalità.

Nei Veda si parla del respiro creatore di Brahma che, nel suo percorso ciclico dall'emissione al immissione del respiro forma e scioglie le realtà materiali che crea nel suo percorso generatore.

E cos'è il respiro se non ciò che noi abbiamo definito un ciclo energetico vibrazionale?

Ancora una volta il parallelo con il concetto di Vibrazione Prima e di equilibrio e conservazione dell'energia sono facilmente individuabili.

Nella Qabbalah, semplificando la complessità non indifferente di questo testo, viene detto che la Causa Prima si mette in moto e crea il mondo attraverso l'emissione di una prima luce che genera a sua volta una molteplicità di altre luci le cui interazioni portano all'organizzazione e alla costituzione del cosmo.

Ancora una volta, con tutta evidenza, ci troviamo di fronte alla presenza del concetto di Vibrazione Prima e della sua opera modellatrice della realtà.

Gli stessi agganci possiamo trovarli sia nell'Antico che nel Nuovo testamento: nella Genesi viene affermato: Dio disse: "Sia la luce" e la luce fu, mentre Giovanni afferma che nel principio era la parola e per mezzo di essa è stata fatta ogni cosa, di cui è parte generatrice e indispensabile per l'esistenza degli elementi del reale.

Ci troviamo davanti, in maniera indiscutibile, al concetto di vibrazione come elemento di base della struttura della Realtà, dal momento che la luce è un vibrazione, così come lo è l'emissione di parole, e quest'ultimo concetto include, evidentemente, anche i

concetti di Simbolo e di Comunicazione che stiamo esaminando in questi ultimi tempi.

Questo parallelismo tra le nostre parole e quelle dette in passato da altre fonti non è riscontrabile, però, solo nelle grandi e strutturate teorie cui abbiamo appena accennato, ma anche in una miriade di altre concezioni più semplici.

Ad esempio, presso alcune tribù di nativi d'America esiste la concezione della creazione del mondo effettuata da parte di "Colui che vive sopra" il quale, attraverso la creazione della luce diede il via all'intero universo.

Oppure, ancora, , secondo gli aborigeni australiani, la creazione di tutte le cose è avvenuta attraverso l'operato di creature totemiche che, attraversando il mondo informe lo hanno modellato con parole e suoni fino a dare loro forma, consistenza e peculiarità.

E' pressoché inutile sottolineare nuovamente come, anche in queste forme meno complesse e strutturate di spiegazione della nascita della Realtà, ancora una volta l'elemento creatore di base possa essere individuata nella vibrazione, sia essa concepita come luce che come parola o, addirittura, come note musicali. (Ombra)

Ecco, così, che siamo noi stessi ad affermare che le nostre parole non sono estremamente originali nel contenuto, anche se mi sembra di poter dire che il nostro modo di presentarvi concezioni antiche come il mondo e la prospettiva in cui ve le presentiamo, possiede una buona dose di originalità. Senza dubbio, creature, la rappresentazione della realtà che vi abbiamo prospettato, specie in questi ultimi tempi, è molto meno poetica e meravigliosa di quella presentata in passato nelle varie epoche.

D'altra parte non poteva essere che così, dal momento che ci rivolgiamo all'uomo a cavallo tra il secondo e il terzo millennio per il quale il senso del meraviglioso ha, apparentemente, perso importanza rispetto alla razionalità e alle scoperte tecnologiche che costellano la sua esistenza! E ho detto "apparentemente" perché è evidente che sotto la scorza di razionalità e tecnologia che contraddistingue questo momento storico dell'evoluzione dell'essere umano il bisogno di "meraviglioso" è ancora presente: basta vedere la presa che hanno sull'immaginario collettivo le teorie più

strampalate e i fenomeni straordinari per comprendere che ragione e tecnologia non sono sufficienti all'appagamento dei bisogni dell'individuo.

Dopo questa breve parentesi – che ci è sembrata utile per dare un attimo di respiro alle vostre menti sovraccaricate – ritorneremo presto agli argomenti più “aridi” che stiamo trattando ultimamente.

Probabilmente, è giunto il momento di radunare tutti gli elementi che fin qui abbiamo esaminato, cercando di dare loro una forma più compatta e più ordinata, non perdendo di vista il fatto che quanto andiamo dicendo non è un semplice esercizio filosofico ma il necessario sviluppo di un substrato teorico che fornisca la possibilità, a chi ne sente l'interesse, di applicare nella pratica i concetti filosofici che vi stiamo esponendo, al fine di cercare di arrivare a migliorare la vostra vita, attraverso la comprensione di voi stessi e dei processi evolutivi che state percorrendo. (Scifo)

Il dizionario simbolico del Cosmo

Vediamo, a questo punto, di fare un po' di ordine in quanto abbiamo detto fino a questo momento, in maniera da schiarirvi le idee e da non dare adito a possibili errate interpretazioni.

Per far questo stabiliremo dei punti fermi, a partire dai quali svilupperemo il nostro riepilogo senza mancare, quando sarà il caso, di procedere ad ampliare e completare particolari concetti e meccaniche.

1

Tutta la Realtà del Cosmo, nelle sue varie componenti materiali, prende consistenza e forma grazie alla Vibrazione Prima che comunica le "direttive" di formazione del Cosmo attraverso le vibrazioni che la compongono e che inducono le varie materie al movimento.

Il movimento delle varie materie risponde alle sollecitazioni ricevute inducendo a sua volta vibrazioni di risposta che portano all'aggregazione delle varie materie secondo le loro caratteristiche di base, fornendo alla materia dei vari piani l'impulso necessario alla diversificazione delle forme e alla determinazione delle qualità e delle caratteristiche peculiari di ogni forma. Di conseguenza si può affermare che tutto il Cosmo è creato, formato, differenziato e pervaso da vibrazioni, ovvero dal movimento.

Questo ci permette di affermare che, nella concezione cosmologica che vi proponiamo, la vibrazione è la componente indispensabile per l'esistenza e la strutturazione del Cosmo, un sistema chiuso, ma non per questo immobile, in quanto, al suo interno, è in continuo movimento.

2

Affinché il Cosmo risulti un'entità compatta che mantenga la

sua integrità e le sue caratteristiche – e, di conseguenza, abbia la possibilità di esistere senza frantumarsi e disperdersi come materia indifferenziata - pur essendo formato da materie molto diverse tra di loro per peculiarità sui relativi piani di esistenza, diventa necessario e indispensabile che le vibrazioni che lo attraversano possano essere percepite, recepite e adattate da ogni materia che ne subisce l'influenza creatrice.

E' necessario, quindi, che la vibrazione (sia la Vibrazione Prima che le vibrazioni che da essa vengono generate) abbia la possibilità di comunicare ad ogni materia le informazioni adatte alla creazione e alla stabilità dell'intero Cosmo.

Questo ci porta ad affermare che la caratteristica più importante affinché l'opera della Vibrazione possa adempiere al suo scopo (ovvero la formazione, la creazione e la stabilità del Cosmo) è costituita dalla comunicazione, senza la quale, in realtà, non è possibile l'esistenza di alcun tipo di evoluzione, dal momento che, altrimenti, le varie materie avrebbero un'esistenza isolata l'una dall'altra, mentre soltanto la completa interazione delle materie permette il variare di ciò che contiene il Cosmo in maniera organica e conseguente secondo le leggi di causa ed effetto e di conservazione dell'energia all'interno dell'intera struttura cosmica.

Da questi ragionamenti consegue l'affermazione che l'intero Cosmo è fondato in primo luogo sulla vibrazione (ovvero il movimento) e, in secondo luogo, sulla comunicazione tra le varie materie in cui si è andato strutturando.

3

Affinché possa esistere un qualsiasi tipo di comunicazione, sono necessari alcuno presupposti dai quali non si può prescindere, apparentemente ovvii e banali, ma che, comunque, è bene evidenziare vista la tendenza tipica dell'essere umano di mettere da parte ciò che considera ovvio e banale per restare affascinato e legato all'originale e inconsueto per quanto ciò possa, come spesso accade, essere assurdo o estremamente privo di presupposti logici e razionali:

- la comunicazione può essere attuata solamente se contiene delle informazioni che possono essere comunicate.

- deve, necessariamente, esistere una fonte che emetta le informazioni e, di conseguenza, permetta e favorisca la comunicazione.

- vi deve essere, altrettanto necessariamente, la presenza di un soggetto che riceva, elabori e adoperi le informazioni che vengono comunicate, ovvero un "percipiente", senza il quale le informazioni non avrebbero né ragione né necessità di esistere.

E' evidente che la fonte delle informazioni atte a sviluppare nella sua totalità il Cosmo non può essere che la vibrazione (sia la Vibrazione Prima che quelle che da essa sono generate) in quanto è il fattore principe che si trova in maniera continuativa a contatto con tutta la materia dell'intero Cosmo.

E' altrettanto evidente che il "percipiente" non può essere altro che la globalità della materia di tutti i piani che le vibrazioni attraversano nel loro percorso vivificatore del Cosmo.

Non meno evidente è il fatto che le informazioni, date le diverse caratteristiche di ricezione tipiche di ogni materia che costituisce il Cosmo, devono poter venire decodificate da ogni materia secondo le proprie possibilità al fine di poter essere messe in atto all'interno di ogni piano di esistenza.

L'insieme di vibrazione, comunicazione e informazione dà vita a quella che abbiamo definito "Vibrazione simbolica" o "simbolo", quest'ultimo termine da non confondersi con la concezione corrente di simbolo, solitamente strettamente riferita alla comunicazione linguistica e, quindi, alla comunicazione tra esseri viventi.

In realtà la "vibrazione simbolica" comunica costantemente con tutta la materia e, di conseguenza, con tutte le forme presenti nel Cosmo.

4

Come ormai sappiamo da lungo tempo, la materia di ogni piano possiede proprietà e caratteristiche peculiari e diverse da quella degli altri piani di esistenza.

Soffermando la nostra attenzione sul microcosmo umano – ricordo che consideriamo come tale l'insieme costituito da corpo fisico, corpo astrale, corpo mentale e corpo akasico -, sappiamo

che ognuno di questi corpi è costituito da materie con sue particolarità uniche. Altrettanto unica, di conseguenza, è il tipo di comunicazione che mette in atto ogni corpo transitorio dell'individuo, al punto che si può tranquillamente affermare che ognuno di questi corpi possiede un suo linguaggio particolare.

In quest'ottica possiamo immaginare il sentire come il linguaggio dell'akasico, il pensiero come il linguaggio del corpo mentale, l'emozione come quello del corpo astrale e l'azione/reazione come quello del corpo fisico.

Indubbiamente sono quattro tipi di linguaggi molto diversi tra di loro e non facilmente correlabili. Sarebbe come correlare – senza punti di riferimento comuni – i geroglifici egiziani, i pittogrammi cinesi, il cuneiforme e l'inglese.

Per garantire, quindi, la possibilità di comunicazione tra queste differenti materie è indispensabile trovare un elemento che fornisca la possibilità di tradurre le informazioni da un linguaggio all'altro, insomma, una specie di Stele di Rosetta del Cosmo.

Questo elemento è la vibrazione simbolica, la quale fornisce gli elementi in una forma di base recepibile da qualsiasi materia essa attraversi, una sorta di "linguaggio macchina" universale.

Per aiutare le varie materie ad operare la ricezione, vi è uno strumento particolare e indispensabile: l'insieme degli Archetipi Permanenti, i quali si può pensare immaginificamente che costituiscano una sorta di Dizionario della Vibrazione Simbolica, sempre attivo e costantemente presente, il quale accompagna la vibrazione simbolica fornendo alle materie dei corpi transitori un supporto che fornisce loro la possibilità di avere un punto di partenza sul quale operare la decodifica delle vibrazioni simboliche secondo le qualità e le possibilità dei linguaggi tipici di ogni corpo.

Mi sembra di essere stato chiaro a sufficienza.

Da questa base proseguiremo per tentare di arrivare allo scopo che ha dato origine a tutti questi ragionamenti - indubbiamente non facili, pur tuttavia, secondo noi, essenziali per portare a buon fine il nostro scopo - cioè come cercare di risalire dal somatismo alla causa che lo provoca.

Serenità a voi. (Scifo)

Il ciclo della Vibrazione prima e il simbolo

Il mio tentativo di spiegarvi il processo della trasformazione delle vibrazioni in simboli percepibili e decodificabili dalle varie materie con cui si relazionano, mi dà l'impressione che abbia creato in voi più confusione che chiarezza.

Riprenderò, quindi, l'argomento, cercando di strutturarlo in maniera più facilmente... decodificabile dal vostro corpo mentale, in modo da cercare di ridurre il vostro evidente stato confusionale.

Come abbiamo visto in precedenza, il substrato su cui si forma e si struttura la realtà è costituito da quella vibrazione estremamente complessa che abbiamo definito, per semplicità, Vibrazione Prima, la quale contiene in sé tutte le informazioni da trasmettere alle materie che compongono il Cosmo affinché possa costituirsi la struttura cosmica con le sue differenziate caratteristiche, portando alla diversificazione delle varie materie, al loro aggregarsi e collegarsi, in maniera tale da formare un insieme di materie che è solo apparentemente disomogeneo in quanto dette materie, pur così dissimili per peculiarità tra di loro, sono strettamente collegate e interdipendenti le une alle altre.

Che necessità vi è della costituzione di questa struttura cosmica?

La sua ragion d'essere è quella di permettere che si costituisca un "territorio" relazionato tra le sue varie parti, in maniera tale che i processi che lo devono attraversare per condurre l'intero Cosmo a percorrere il suo percorso circolare che va dall'Assoluto e in esso ritorna, possano iniziare e portare avanti in tutto il Cosmo nella sua interezza la loro funzione di elemento "vivificatore" della sua evoluzione, secondo le direttive creazionali emanate dall'Assoluto per quel particolare Cosmo.

Affinché tutto questo sia possibile è necessario che il movimento vibratorio che pervade il Cosmo possa venire recepito e interpretato da tutte le sue varie componenti, in maniera tale che i processi in atto possano attraversare tutta la materia cosmica, indifferentemente dalle sue caratteristiche peculiari e distintive, comunicando ad essa gli impulsi necessari alla loro evoluzione costante e, di conseguenza, a quella del Cosmo nella sua totalità.

Affinché questo accada è indispensabile che la vibrazione che trasmette gli impulsi provenienti dai vari processi possa venire recepita dalla materia stessa.

Questo significa che ad ogni direttiva vibratoria deve essere, inevitabilmente, associato un linguaggio che possa essere decodificabile dalle varie materie; questo linguaggio lo abbiamo definito "vibrazione simbolica" che non è concepibile come una vibrazione a sé stante, scomponibile o disgiungibile dalle vibrazioni dei processi, bensì come una parte di esse: ogni vibrazione porta con sé quell'insieme di vibrazioni minori che forniscono, a chi percepisce la vibrazione nella sua totalità, la possibilità di decodificarla secondo le proprie capacità percettive in maniera tale che nessuna parte del Cosmo possa restare isolato dal resto della materia Cosmica.

La parte simbolica delle vibrazioni, costituita anch'essa da particolari condizioni vibratorie sue proprie, viene via via interpretata e adoperata dalle materie che incontra con l'emissione, da parte loro, di vibrazioni che concordano il più possibile con essa, modulata dalle possibilità percettive e di decodifica delle varie materie.

Questa parte vibratoria simbolica, che può venire considerata come un linguaggio unificatore universale, come un substrato di riferimento comune a tutta la materia del Cosmo, forma una sorta di dizionario cosmico di riferimento, individuabile in quell'insieme di vibrazioni che abbiamo definito Archetipi permanenti e che costituiscono una sorta di chiave di volta per fornire una base comune all'interpretazione, alle reazioni, allo sviluppo dell'evoluzione all'interno dell'intero Cosmo.

Abbiamo sempre affermato che gli Archetipi Permanenti propri di un Cosmo, per tutto il processo di evoluzione del Cosmo, non mutano nel tempo e, a ben vedere, non può essere che così, in quanto, se mutassero, significherebbe che l'intero processo

evolutivo del Cosmo non avrebbe continuità, col risultato di arrivare al caos e, di conseguenza, alla disgregazione del Cosmo stesso.

Infatti, il mutare degli Archetipi Permanenti significherebbe il mutare della simbologia di base del processo di comunicazione all'interno delle componenti del Cosmo e questo mutare porterebbe, inevitabilmente, all'impossibilità della comunicazione all'interno del Cosmo e, di conseguenza alla perdita della sua coesione.

Come dicevamo, dunque, gli Archetipi permanenti non mutano nel tempo all'interno del "sistema chiuso Cosmo": quella che, invece, muta in continuazione è la capacità ricettiva delle materie cosmiche, le quali acquistano sempre più ampie capacità percettive – e, di conseguenza, sempre più precise capacità di decodifica dei simboli che incontrano – a causa delle loro mutate condizioni evolutive a mano a mano che i processi interni del Cosmo compiono la loro opera all'interno delle sue varie componenti.

Secondo il concetto del "così in alto, così in basso" possiamo individuare un analogo processo di simbolizzazione della Realtà anche nelle varie materie che la costituiscono, anche se con alcune - non indifferenti - caratteristiche diverse.

Esaminiamo un attimo quanto abbiamo appena cercato di chiarire osservandone le ricadute sull'individuo-uomo.

Le materie che lo compongono (ovvero quelle dei suoi vari copri) vengono attraversate dalla Vibrazione Prima nella sua interezza e, di conseguenza, anche dalle informazioni simboliche appartenenti agli Archetipi Permanenti.

L'individuo decodifica e interpreta queste informazioni a seconda della costituzione dei suoi vari corpi, dando vita, al suo interno, a quella che abbiamo chiamato "percezione soggettiva della realtà", modulata non dalle informazioni simboliche che riceve, bensì da ciò che può percepire di esse in relazione alle sue possibilità percettive del momento e dalla decodifica che su di esse mette in atto, condizionate in primo luogo dalle sue comprensioni akasiche e, successivamente, dalla decodifica che queste comprensioni subiscono nell'essere comunicate attraverso i corpi inferiori (mentale, astrale e fisico).

Mi sembra che risulti evidente che, se lo scopo della vibrazione e della sua parte simbolica è la comunicazione all'interno del Cosmo, ci troviamo, senza ombra di dubbio, soltanto a metà del percorso che stiamo prendendo in considerazione. Infatti, per non interrompere la comunicazione, è necessario che il circolo vibratorio si completi dapprima con la manifestazione, la proiezione all'esterno di quanto è stato percepito dall'individuo, attraverso le sue reazioni alle esperienze che affronta di volta in volta sul piano fisico, in maniera tale che l'esperienza vissuta possa apportare modifiche alle possibilità percettive e di decodifica dell'individuo nella fase di ritorno della vibrazione nel suo percorso circolare akasico/fisico.

Queste considerazioni danno ragione di quanto abbiamo sempre detto, ovvero che l'esperienza e la reazione dell'individuo ad essa all'interno del piano fisico è essenziale per il processo evolutivo dell'individuo; infatti il culmine discendente del ciclo della vibrazione (ovvero l'espressione dell'individuo all'interno del piano fisico) segna il momento del ritorno delle vibrazioni dell'individuo verso il corpo akasico, garantendo ad esse, pur compiendo un percorso inverso al precedente, la necessaria continuità di comunicazione con tutte le parti di se stesso e, di conseguenza, non creando intoppi in alcuna porzione delle materie cosmiche.

Ecco, dunque, che, mediante il comportamento reattivo dell'individuo all'interno del mondo fisico, nel corso del quale trasmette all'esterno di se stesso la sua personale interpretazione dei simboli con cui è entrato in contatto, avviene l'esteriorizzazione di quanto è stato decodificato, esteriorizzazione che si trasmette, nella fase ascendente del ciclo vibratorio, ai corpi che attraversa, fornendo loro nuove possibilità e capacità di decodifica dei simboli che stanno alla base dell'intero processo.

Infatti, sappiamo che la Vibrazione Prima attraversa due volte l'individuo compiendo un circolo che va dalla sua discesa verso la materia fisica e si completa con il suo ritorno verso il corpo akasico. Così come, durante la sua discesa, era stata necessaria una decodifica da parte delle materie attraversate per permetterle di compiere il suo percorso, nella fase di ritorno avverrà, per forza di cose, una seconda decodifica, quindi una seconda trasformazione in simboli, che le permetterà di completare il ciclo.

Nella fase di ritorno, però, come abbiamo appena accenna-

to, l'interpretazione dei simboli attuata dai vari corpi sarà diversa, perché grazie alle piccole o grandi comprensioni raggiunte nel frattempo, diverse saranno le possibilità di decodifica dei corpi interessati al processo.

In questo modo il processo interno all'individuo arriva a buon fine: le informazioni e la comunicazione tra i vari corpi e anche con l'esterno di se stesso ha avuto luogo, nulla si è interrotto e la coesione e l'integrità del Cosmo non subiscono danni.

Un ulteriore aggancio col concetto del "così in alto, così in basso" in tema di simbologia lo possiamo trovare nella costituzione degli Archetipi transitori, ovvero quelle masse vibratorie provvisorie che si formano grazie all'unione di vibrazioni simili comuni a gruppi più o meno grandi di individui che agganciano tra di loro parti comuni del loro sentire.

Nell'ottica con cui stiamo osservando il processo interno di comunicazione del Cosmo possiamo, infatti, concepire gli Archetipi transitori come dei piccoli dizionari limitati a particolari settori di decodifica riguardante simboli percepiti in maniera più o meno uniforme ma con una base di decodifica comune che dà vita a una comune, anche se con una certa variabilità al suo interno dettata dalle differenze di sentire degli individui collegati all'Archetipo transitorio, interpretazione di determinati simboli, interpretazione che muterà al mutare dell'esperienza individuale compiuta e alle mutate possibilità di decodifica dei simboli da parte dei vari individui, portandoli ad aggregarsi ad altri archetipi transitori allorché la loro interpretazione simbolica si sarà modificata grazie all'acquisizione di una maggiore ampiezza dello loro comprensione e, al riflesso che essa induce nelle possibilità dell'interpretazione del simbolo da parte dell'individuo.

Così come avevamo individuato nell'estrinsecazione sul piano fisico dell'individuo un culmine del ciclo vibratorio interno all'individuo incarnato, possiamo dunque individuare un secondo culmine, altrettanto importante ed essenziale, che è il punto di ritorno della vibrazione nel corpo akasico. Da qui, infatti, riprenderà il nuovo ciclo vibratorio interno dell'individuo, modificato dalle nuove vibrazioni acquisite e comprese e le nuove informazioni in essere forniranno una diversa matrice interpretativa dei simboli da parte dei vari corpi dell'individuo. (Scifo)

Le influenze sulla decodifica dei simboli

E' del tutto evidente che la ricezione da parte dell'individuo delle vibrazioni simboliche provenienti dagli Archetipi permanenti è condizionata da molteplici fattori, sia interni che esterni.

Può risultare utile, a questo punto del complesso percorso che abbiamo tracciato negli ultimi tempi, soffermarci ad osservare quali siano questi elementi e quali conseguenze essi portino per l'individuo incarnato.

Un elemento di importanza primaria che influenza la ricezione delle vibrazioni simboliche da parte dell'individuo è l'influsso esercitato dagli Archetipi Transitori. Essi, infatti, per loro stessa costituzione – in quanto derivanti da elementi interiori che dettano le linee di sperimentazione e l'ambito nel quale detta sperimentazione viene attuata – favoriscono il collegamento tra un gruppo, più o meno esteso, di individui incarnati, ai quali forniscono una base comune di interpretazione delle vibrazioni recepite dai loro corpi e rendono più facile la comunicazione di quanto recepito individualmente all'interno del gruppo "di sperimentazione" che hanno formato.

Naturalmente ogni individuo collegato alle vibrazioni dell'archetipo transitorio riesce più facilmente a comunicare (e di conseguenza trova maggiori possibilità di condivisione e di espressione dei propri raggiungimenti) con gli altri individui collegati allo stesso archetipo.

Per fare un esempio concreto, consideriamo l'archetipo transitorio creato da coloro che seguono con una certa costanza l'insegnamento che vi stiamo portando: ognuno di voi comunicherà più facilmente le proprie decodifiche interiori simboliche riguardanti l'insegnamento a chi, al pari di voi, sta sperimentando il vostro stesso percorso.

Questo dovrebbe, teoricamente, facilitare la comunicazione

tra di voi, quanto meno allorché si tratti di comunicare su argomenti di interesse comune (nel caso che stiamo esaminando l'insegnamento delle Guide) ma, come potete constatare voi stessi, non è proprio sempre così. Ciò accade sia a causa delle sfumature di interpretazione che le possibilità percettive individuali permettono ad ogni individuo, direttamente collegate all'ampiezza e alla strutturazione del suo sentire, sia per l'ingerenza dell'Io nel processo di decodifica proprio di ogni individuo (elemento interno che esamineremo più avanti con maggiori dettagli, dato che, nell'ottica che stiamo esaminando l'Io diventa il compendio delle varie decodifiche messe in atto dai corpi inferiori).

Si tratta, quindi, di un andamento "normale" della decodifica, in quanto è "normale" che ogni individuo recepisca sempre relativamente alle sue possibilità.

Certo, ci si potrebbe domandare se non sarebbe stato più funzionale all'intero processo fornire i vari corpi che costituiscono l'individuo di caratteristiche di base tali da permettergli una decodifica sempre esatta e precisa della vibrazione simbolica proveniente dalla Vibrazione Prima e, senza dubbio, una tale possibilità avrebbe eliminato molti problemi all'individuo incarnato nella conduzione della sua vita all'interno del piano fisico.

Tuttavia, altrettanto senza dubbio, in questo modo l'intero processo evolutivo avrebbe perso significato e sarebbe venuta a mancare la possibilità di esercitare il proprio libero arbitrio, sotto il condizionamento inesorabile costituito dalla forza delle vibrazioni simbolica trasmesse dalla Vibrazione Prima, e questo avrebbe portato a una condizione di rigidità del Cosmo, dal momento che la vibrazione simbolica sarebbe diventata una costrizione che indirizza verso binari che avrebbero costretto la materia del Cosmo ad adeguarsi ad essa a prescindere e senza avere, in realtà, ancora raggiunta la capacità ricettiva di poterla fare sua in maniera sentita e non imposta.

Un altro elemento esterno – peraltro in gran parte strettamente collegato agli archetipi transitori – è l'ambiente in cui l'individuo compie la sua esperienza incarnativa.

Come abbiamo visto in passato, gli archetipi transitori finiscono col diventare dei creatori di modelli sociali per le individualità che a essi fanno riferimento, contribuendo a creare idee, com-

portamenti, riti, filosofie, abitudini, tipologie di reazione e così via che, con la loro interazione, formano i presupposti della nascita, dello sviluppo e del decadimento dei gruppi sociali che, in questo modo si formano, dal piccolo gruppo con l'esistenza limitata nel tempo come può essere stato in passato, per esempio, il movimento dei "figli dei fiori", ai grandi gruppi come quelli che hanno contribuito a formare le varie civiltà che si sono sviluppate sul pianeta o le grandi religioni che, di volta in volta, sono nate su di esso nel corso dei millenni.

Tuttavia l'ambiente non è identificabile col solo il risultato dell'influenza che gli archetipi transitori attuano sul vivere sociale dell'uomo: anche l'ambiente fisico, non direttamente dipendente dall'influenza degli archetipi transitori, ha una influenza primaria sulle possibilità di decodifica dell'individuo, in quanto influisce sulla reattività dei suoi corpi e li indirizza a recepire prima di tutto quelle parti delle vibrazioni simboliche che servono all'individuo per interagire con esso al fine di preservare la sua esistenza e permettere, di conseguenza, all'evoluzione di potersi sviluppare nel tempo e nello spazio fisico.

Non dimentichiamo, infatti, che le direttive della Vibrazione Prima non indirizzano soltanto la componente "spirituale" della materia cosmica, ma anche la natura, l'aggregazione e la formazione stessa delle varie materie da cui essa è costituita. Questo significa che l'individuo, anche se il più delle volte senza averne una precisa e cosciente consapevolezza, recepisce non soltanto i dettami etico-morali proposti come modelli a cui adeguarsi e a cui tendere dalla Vibrazione Prima, ma anche quelli che, proprio grazie all'attività della Vibrazione Prima, stabiliscono la strutturazione delle varie materie secondo le direzioni di esistenza che un determinato Cosmo mette in essere al suo interno.

Se, ancora una volta, volessimo fare un esempio, possiamo pensare all'istinto di conservazione della propria vita insito in ogni creatura vivente, secondo il quale l'individuo tende a preservare intatta la propria forma e la propria funzionalità in maniera da avere sempre al meglio la possibilità di sperimentare il percorso che deve compiere per evolversi.

Gli elementi interiori dell'individuo che condizionano la sua

percezione simbolica possono essere individuati nei suoi corpi inferiori: akasico, mentale, astrale e fisico.

Ognuno di essi, come abbiamo visto negli anni, ha delle capacità di decodifica delle vibrazioni simboliche strettamente collegate a quelle che sono la sua struttura e le caratteristiche della materia da cui essi sono formati.

Ognuno di essi ha un modo suo particolare di interpretare le vibrazioni simboliche che riceve e di trasformarle in vibrazioni che possano essere recepite e decodificate dalle materie dei corpi che, via via, attraversano.

Per semplificarci la concezione di tale processo, evidentemente molto complesso, possiamo immaginare che ogni corpo inferiore abbia un suo particolare linguaggio simbolico che si trasmette di corpo in corpo dopo essere stato "tradotto" dalle materie che attraversa secondo le possibilità di ricezione e di decodifica di ognuna di esse.

Stiamo attenti, però, a non perdere di vista il punto di partenza del nostro complicato ragionare: la vibrazione simbolica da cui si dirama l'attraversamento delle direttive della Vibrazione Prima in tutto il Cosmo è fissa, costante, persistente e le vibrazioni simboliche che sorgono nelle varie materie che attraversa sono un suo riflesso, una sua decodifica e, in quanto tali, costituiscono solamente una frazione del complesso di simboli facenti parte della Vibrazione Prima: questa, infatti, viene percepita dalle materie che attraversa ma ogni materia – e quindi ogni corpo dell'individuo formato da tale materia - riesce a decodificare solamente le parti che è in grado di riconoscere e catalogare secondo quella che è la sua struttura fino a quel punto della sua evoluzione, traducendole attraverso l'espressività del suo linguaggio particolare in una forma che, da un lato, rispecchia le possibilità di questo linguaggio e, dall'altro, la modifica cercando di prepararla nella forma vibratoria più adatta a poter essere percepita dalle materie via via più pesanti che incontra nel suo percorso verso l'ambiente fisico.

Risulta evidente, di conseguenza, che la decodifica del simbolo non possa che essere fortemente influenzata dalle caratteristiche e dal linguaggio tipico di ogni materia che attraversa.

Ma facciamo alcune brevi considerazioni sulle decodifiche attuate esaminandole corpo per corpo.

Come sappiamo, il corpo akasico ha un suo linguaggio che, per comodità – anche se non in maniera precisa – identifichiamo con il sentire. E', quindi, il sentire del corpo akasico che ha il compito di recepire la vibrazione simbolica proveniente dalla Vibrazione Prima e di decodificarla per permettere la sua trasmissione ai corpi successivi e, di conseguenza, rendere possibile la comunicazione con gli altri corpi. E' ovvio che il sentire può operare la decodifica soltanto in relazione alla sua strutturazione (concetto che abbiamo ormai espresso più volte ma che è necessario tenere sempre ben presente), ovvero relativamente a quanti elementi di comprensione sono stati sistemati al suo interno nel corso dell'evoluzione che sta compiendo. Questo non può significare altro che la sua percezione della vibrazione simbolica è relativa (e, di conseguenza soggettiva), e altrettanto relativa e soggettiva è la decodifica che attua sulla vibrazione simbolica che recepisce.

Inoltre, con tutta evidenza, dal momento che la vibrazione simbolica che riceve mantiene intatte e inalterate nel tempo le sue qualità, quella che cambia è la possibilità di decodifica della vibrazione simbolica recepita da parte del corpo akasico.

Questo, sia perché a mano a mano che il sentire si struttura amplia la sua gamma percettiva, sia perché gli elementi di comprensione che gradualmente abbraccia in maniera sempre più strutturata gli permettono di attuare una decodifica sempre più dettagliata e sempre più precisa, avendo un sentire via via sempre più affinato e, proprio per questo, in grado di aggiungere sempre ulteriori elementi di decodifica ai simboli provenienti dalla Vibrazione Prima.

La domanda che può sorgere a questo punto è se il corpo akasico ha o meno un linguaggio simbolico. L'ovvia risposta è già insita in quanto è stato detto in precedenza: il linguaggio del sentire, per il fatto stesso di essere un linguaggio e, quindi, di avere la funzione di comunicare se stesso attraverso le vibrazioni che emette deve, necessariamente, avere anche un mezzo espressivo per poter attuare il procedimento e, di conseguenza, deve avere la possibilità di tradurre quanto recepisce in simboli trasmettibili per

mantenere fluida e continua la comunicazioni con gli altri corpi dell'individuo. Se così non fosse il corpo akasico si troverebbe ad essere un'entità isolata all'interno dell'individuo e, di conseguenza, non potrebbe espletare la sua funzione di raccolta degli elementi di comprensione via via apportati dall'esperienza di vita che l'individuo sta facendo.

Per esemplificare: il corpo akasico riceve dalla Vibrazione Prima il simbolo della fratellanza, complesso, completo e costante nella sua struttura vibrazionale, e tale da costituire, per il corpo akasico, un modello a cui riferirsi e al quale tendere per uniformarsi con esso. A secondo della comprensione raggiunta dall'individuo questo simbolo verrà decodificato in un simbolo dell'akasico che varierà, a secondo di quanta comprensione è stata raggiunta fino a quel particolare momento, dal non sentire nessuno come fratello, al sentire fratelli coloro che più gli sono vicini e più cari, fino al sentire fratello qualunque altro individuo. A questo stadio, ovviamente, la decodifica di tale simbolo da parte dell'akasico sarà pressoché completo anche se, magari, ci saranno ancora delle sfumature di comprensione da raggiungere per tradurre in maniera completa e definitiva il simbolo "fratellanza"

Il corpo mentale, a sua volta, ha un suo linguaggio che potremmo identificare con il pensiero. Quando viene raggiunto dalle vibrazioni simboliche provenienti dalla decodifica messa in atto dal corpo akasico sui dati simbolici che ha recepito dalla Vibrazione Prima, anche il corpo mentale, ovviamente, li recepisce secondo le sue possibilità ricettive e le trasforma in concatenazioni di pensiero, formando collegamenti, riflessioni, ipotesi e quant'altro è necessario a edificare l'elaborazione interna al corpo mentale dei dati ricevuti.

Esso, quindi, attua a sua volta una decodifica dei simboli secondo le sue caratteristiche intrinseche, traducendoli, infine, in una forma che possa essere recepita dal corpo astrale.

Riprendendo l'esempio del simbolo della fratellanza, la decodifica di questo simbolo che perverrà al corpo mentale dal corpo akasico innescherà un immediato ramificarsi di pensieri, valutazioni, confronti, che sarà la base della sua concezione mentale dell'elemento "fratellanza" nel corso delle giornate che vivrà all'interno del piano fisico e che gli fornirà il supporto razionale per de-

finire la condizione di fratello o non-fratello degli individui che verranno a contatto con lui.

Lo stesso procedimento, identico nel suo sviluppo, viene messo in atto all'interno del corpo astrale che ha, come sappiamo, un linguaggio basato sulle emozioni: i simboli mentali che raggiungono questo corpo vengono immediatamente tradotti in linguaggio emotivo dal corpo astrale il quale opera a sua volta una decodifica dei simboli secondo le sue qualità ricettive ed espressive, e invia questa decodifica al corpo fisico.

Sempre seguendo l'esempio che stiamo esaminando il simbolo "fratellanza" trasmesso dal corpo mentale susciterà, con la sua decodifica nel linguaggio astrale, stati emotivi che interagiranno con l'analoga simbologia mentale legata a quel particolare simbolo vibratorio proveniente dalla vibrazione prima, determinando la qualità e l'intensità emotiva di cui sarà intessuto il rapporto di "fratellanza" con un'altra persona.

Anche nel corpo fisico avverrà la decodifica di ciò che, lungo il percorso Vibrazione Prima, corpo akasico, corpo mentale, corpo astrale, lo raggiungerà come vibrazione simbolica. A sua volta lo trasformerà in reazioni fisiche e lo invierà come comunicazione simbolica all'esterno di se stesso, mettendo in atto tutte le varie decodifiche subite dal simbolo in quel compendio simbolico di espressione che è il comportamento messo in atto dall'individuo nel suo modo di affrontare la vita all'interno del piano fisico.

Ecco, così, che – continuando con il nostro esempio – il concetto di fratellanza verrà manifestato dall'individuo attraverso il suo comportamento in base alle varie decodifiche che il concetto primario ha subito nell'attraversare i suoi vari corpi, dando luogo a espressioni diverse del comportamento che rifletteranno, in ultima analisi, la comprensione posseduta in quel momento dal corpo akasico dell'individuo.

Potrei annoiarvi facendo il percorso contrario, ovvero la trasformazione del simbolo di corpo in corpo a mano a mano che la vibrazione simbolica compie il percorso inverso (e le inverse decodifiche) nel suo percorso di risalita che completa il circolo vibratorio dei corpi inferiori dal corpo fisico al corpo akasico, ma mi sem-

bra che quanto abbiamo detto fin qui porti a considerazioni talmente ovvie che non sia necessario farlo... se, poi, dimostrerete di non riuscire a capire da soli le conseguenze e il procedimento di questo percorso di ritorno della vibrazione simbolica all'akasico e delle conseguenze che esso porta con sé vedremo, eventualmente, di esaminarlo assieme.

Il compendio delle decodifiche interne che abbiamo descritto fino a questo punto si aggrega e si manifesta in quella chimerica creatura che è l'Io, privo di una sua concretezza reale e immagine, riflesso dei procedimenti che abbiamo fin qui spiegato, pur tuttavia estremamente importante perché è l'illusorio guerriero del campo di battaglia sul quale si misurano le potenzialità di comprensione dell'individuo.

E sarà proprio dell'Io, del suo rapporto e della sua influenza coi simboli che ci occuperemo la prossima volta, avvicinandoci al fine ultimo di questi ragionamenti, ovvero l'importanza dell'analisi del simbolo per cercare di risalire da quelli che abbiamo definito genericamente "somatismi" dell'individuo alle incomprensioni che stanno alla loro base e da cui direttamente provengono. (Ombra)

Carattere, personalità, Io e simbolo

Nel nostro processo di avvicinamento alla comprensione e all'utilità pratica del concetto di somatismo, risulta necessario affrontare ancora una volta tre argomenti che avevamo trattato in passato e che risultano essere fondamentali per comprendere la nascita e lo sviluppo delle somatizzazioni che costellano la vita dell'essere umano, approfittandone, fra l'altro, per cercare di comprendere come e se questi tre argomenti hanno degli agganci con la teoria della decodifica del simbolo che fin qui vi abbiamo proposto.

In realtà si tratterà di considerazioni forse anche un po' banali e ovvie... tant'è vero che, nel nostro sconfinato ottimismo, avevamo ritenuto superfluo parlarne dettagliatamente dal momento che avevate, ormai, tutti gli elementi per arrivare da soli a trarre quelle semplici conseguenze che derivavano dalle nostre parole.

Visto che così non è stato cercheremo, come nostro solito, di guidare il vostro ragionamento lungo i percorsi tracciati dai nostri interventi precedenti, alla ricerca di una definizione più precisa di cosa sia il carattere, di cosa intendiamo col termine personalità, di cosa differenzi quest'ultima dall'Io e qual è la loro relazione con la vibrazione simbolica e la sua decodifica.

Avevamo visto che il carattere è determinato dall'attivazione di determinate sequenze genetiche all'interno del DNA, e che queste sequenze genetiche sono prefissate sulla base dei bisogni di comprensione che l'individuo incarnato deve sperimentare nel corso dell'incarnazione che si trova ad affrontare per avere la possibilità di ampliare il suo sentire. E', insomma, una sorta di dotazione di base che l'individuo riceve al momento del concepimento e che mette a sua disposizione gli strumenti per reagire con le esperienze secondo le sue necessità evolutive, fornendo, nel contempo i binari lungo i quali si dovrà svolgere la nuova vita sul pia-

no fisico che viene incominciata.

Chi è che attiva queste sequenze genetiche?

Anche se in prima analisi si può affermare che sia il corpo akasico che, materialmente, induce alle componenti genetiche dell'individuo le particolari qualità che formano il suo carattere, mi sembra che sia abbastanza ovvio che il corpo akasico sia, in questo caso, solamente uno strumento che opera sulle materie inferiori, ma che gli ordini che riceve provengano direttamente dalla Vibrazione Prima.

E', dunque, quest'ultima che determina le dotazioni caratteriali di ogni individuo incarnato.

D'altra parte, se ci pensate con attenzione, non può essere altrimenti che così: essa reca in sé le direttive di sviluppo del Cosmo che attraversa e, di conseguenza, lo sviluppo di ogni singolo individuo che nel Cosmo si trova a compiere il suo percorso. Essa è il cemento che tiene unito il Cosmo e tutte le sue componenti, permettendo al Cosmo, nella sua interezza, di esistere, di restare coeso e di svilupparsi in maniera coerente con quanto è stabilito nel Grande Disegno.

Nell'ambito di questa sorta di determinismo messo in atto dalla Vibrazione Prima, con tutta evidenza, non è possibile che vi possa essere una decodifica soggettiva della parte simbolica della Vibrazione Prima che porta alla definizione di come debba essere il carattere dell'individuo nel corso della vita che deve affrontare, altrimenti l'intero Disegno andrebbe a carte quarant'otto. Questo non può che significare che le vibrazioni simboliche che sono emesse dalla Vibrazione Prima per costituire la base caratteriale di ogni individuo incarnato non sono interpretabili soggettivamente, ma vengono recepite dal corpo akasico (che dovrà, successivamente, sperimentarle nelle materie inferiori), attraverso quello che abbiamo definito come un linguaggio di base, così comune e semplice nella sua trasmissione dei dati che non vi è alcuna possibilità di attuarne una modifica né come conseguenza delle influenze interne né come risultato di influenze esterne all'individuo.

Non è possibile, ad esempio, che le vibrazioni di un archetipo transitorio possano influenzare e determinare le qualità caratteriali dell'individuo incarnato: la sua dotazione genetica è e resta quella fornita dalla Vibrazione Prima, anche se - come abbiamo già visto - potrà variare in relazione alle comprensioni via via rag-

giunte dall'individuo. Quella che varierà sarà invece, ovviamente, l'espressione caratteriale dell'individuo, ovvero la sua personalità.

Ben diverso è il discorso allorché ci si pongono le stesse domande che ci siamo fatti a proposito della personalità espressa dall'individuo.

Come avevamo visto, la personalità dell'individuo è identificabile con la maniera in cui l'individuo, sulla scorta della base caratteriale che gli appartiene, interagisce con l'esperienza che affronta nel corso della sua vita.

Essa è direttamente relazionata alle possibilità di decodifica effettuata dei corpi inferiori sulle vibrazioni che attraversano le varie materie da cui sono costituiti e ogni loro componente (fisica, astrale e mentale) reagisce, secondo la sua dotazione genetica, in risposta agli stimoli che, di volta in volta, riceve, esprimendosi sul piano fisico con reazioni fisiche, con emozioni e con ragionamenti. Se prendiamo, una per una, queste molteplici reazioni, potremo notare che esse sono tendenzialmente ripetitive: per fare un esempio, di fronte a una situazione di pericolo sul piano fisico vi sarà sempre un aumento dell'adrenalina, una sensazione di paura e un tentativo di trovare una via di fuga con la ricerca intellettuale di un percorso che porti ad evitare tale situazione.

E' bene sottolineare che le tre componenti di cui stiamo parlando, anche se a prima vista può sembrare che siano interattive nella loro estrinsecazione e contemporanee come successione temporale, in realtà agiscono separatamente tra di loro ed è soltanto la limitata percezione dell'individuo che le fa apparire contemporanee alla sua osservazione.

Dal momento che stavamo osservando la reazione della personalità dell'individuo in una situazione di pericolo all'interno del piano fisico, la successione delle reazioni, evidentemente, sarà data prima dalla risposta fisica all'esperienza, poi da quella emotiva e, infine, da quella razionale.

In questo caso, infatti, la reazione che stiamo considerando è una conseguenza dell'esperienza incontrata sul piano fisico e, quindi, collegabile al percorso di ritorno vibrazionale dal corpo fisico a quello akasico.

Quanto abbiamo detto è valido e certo, per lo meno, in un normale andamento espressivo dell'individuo in cui le vibrazioni al suo interno fluiscono senza intoppi particolari: è chiaro che, in

presenza di blocchi vibrazionali particolarmente rilevanti all'interno dell'individuo, una delle fasi menzionate potrebbe essere, totalmente o parzialmente, bloccata... e qua possiamo già intuire il percorso logico che può condurre all'insorgere dei somatismi.

Possiamo aggiungere ancora che, nell'espressione della personalità, l'influenza esterna è ancora molto relativa, se non per quanto riguarda il presentarsi dello stimolo che porta alla sua manifestazione comportamentale all'interno del piano fisico.

Infatti, in assenza di altri elementi, possiamo concepire che ogni individuo esprimerebbe la propria personalità sempre secondo le stesse direttive, in quanto la base caratteriale che indirizza le reazioni dell'individuo è costante (almeno finché – e giova ripeterlo ancora una volta - nuova comprensione non viene raggiunta, portando alla conseguenza di una modifica parziale dell'attivazione delle varie sequenze genetiche).

Ed eccoci arrivati all'Io.

La prima considerazione importante da fare riguarda il fatto che l'Io non è una somma di componenti, ma è una risultante di esse, quindi qualcosa che, in qualche maniera, trascende la semplice somma delle parti che lo originano. Questo è il principale elemento che differenzia personalità ed Io: la prima è l'espressione diretta delle componenti fisica, astrale e mentale del carattere definito dai segmenti attivati del DNA, il secondo è la modulazione e interazione di questi elementi sotto la spinta sia dei fattori interni (carattere e personalità) che di quelli esterni (ambiente, società, archetipi transitori ecc.).

A questo punto in voi può sorgere la domanda: "L'illusoria esistenza dell'Io che necessità ha per l'individuo? Non è una complicazione concettualmente inutile?".

In realtà, pur nella sua illusorietà, la costituzione dell'Io ha una funzione essenziale per l'intero processo di conoscenza e comprensione di se stessi: esso, infatti, permette all'individuo di mettere in atto, nell'espressione della sua personalità, reazioni e controreazioni strutturate e in relazione tra di loro agli stimoli che l'individuo riceve dall'esperienza che incontra, in maniera tale che il comportamento sul piano fisico risultante dall'espressione delle decodifiche in corso da parte dei tre corpi inferiori possa fornire alle necessità akasiche di comprensione una gran quantità di dati relazionati tra di loro.

Questi permetteranno al corpo akasico di osservare in maniera più completa e strutturata le reazioni comportamentali dell'individuo nella sua totalità delle componenti inferiori e la loro variabilità anche in presenza di stimoli identici, in maniera da poter trarre da tali reazioni gli elementi che gli servono per cercare di mettere al posto giusto i tasselli mancanti al suo sentire.

Se il processo messo in atto dall'Io - pur nella sua illusorietà e quindi nella sua aleatoria soggettività - non esistesse, il corpo akasico riceverebbe dati poco utili o, quanto meno, poco soggetti a sviluppo, in quanto la manifestazione della personalità sul piano fisico sarebbe ripetitiva e priva di quella variabilità che permette di incontrare e analizzare le sfumature dei vari indirizzi della comprensione.

Dal punto di vista della decodifica delle vibrazioni simboliche per quanto riguarda l'Io, il fatto che esso sia una risultante non ha conseguenze da poco; infatti ciò significa che nell'Io si sommano, si radunano e interagiscono contemporaneamente tutte le decodifiche avvenute sulla vibrazione simbolica condizionando il comportamento dell'individuo sul piano fisico relativamente alle possibilità espressive del suo livello caratteriale e, di conseguenza, le manifestazioni della sua personalità. Questo fatto, indubbiamente, complica molto le possibilità di osservazione da parte del corpo akasico ma, in compenso, gli permette di attuare confronti e verifiche che, altrimenti, non potrebbe effettuare per mancanza di dati complessi e strutturati.

Infine, è necessario osservare che l'Io risente direttamente - dal momento che si estrinseca sul piano fisico dove le vibrazioni archetipali esprimono le loro istanze - dell'influenza degli archetipi transitori a cui, di volta in volta fa riferimento, finendo col modulare l'espressione della personalità individuale sul piano fisico anche attraverso le regole comportamentali espresse negli archetipi transitori. Questo insieme di "spinte" porta, in questo modo, alla variabilità di comportamento che ognuno di voi può notare in ogni individuo che, spesso, esprime diversamente la sua personalità - che altrimenti reagirebbe sempre in maniera costante e univoca - a seconda degli elementi che influiscono sull'Io.

Ma vediamo se riusciamo a trovare un esempio accettabile per spiegarvi meglio questa differenza tra carattere, personalità e Io, prendendo in esame il comportamento di un bambino nel suo

passaggio dall'età infantile a quella adolescenziale.

Supponiamo che il bambino abbia attivata nella sua catena genetica la sequenza di geni che gli fornisce una propensione, una sensibilità accentuata verso la musica.

Dal momento che questa sensibilità particolare è una qualità caratteriale, quindi genetica, egli avrà sempre un rapporto particolare con l'espressione musicale, rapporto che lo accompagnerà costantemente nel corso della sua intera esistenza. Col passare del tempo e l'affinarsi delle sue possibilità espressive egli acquisirà la capacità di manifestare il suo carattere reagendo in forme personali al tipo di musica che ascolta: commuovendosi per una musica triste, ballando in conseguenza di una musica ritmata e via dicendo. Esprimerà, così, la sua personalità sotto l'aspetto della sua propensione caratteriale a percepire la musica.

Allorché, secondo il processo naturale che modula gradatamente l'individuo nella sua manifestazione fisica, il suo Io si andrà strutturando in maniera più complessa come risultante di tutte le sue componenti reagenti non alla sua sola costituzione interna ma, anche, agli influssi degli archetipi a cui è collegato, l'espressione della sua personalità attraverso la mediazione dell'Io lo porterà verso l'espressione di se stesso magari non più verso qualsiasi tipo di musica, bensì verso il particolare tipo di musica che più sarà confacente all'espressione delle "regole" comportamentali dettate dagli archetipi transitori di riferimento (ad esempio, in età adolescenziale, la musica Punk o il metal o l'hard rock). Ecco, quindi, che la presenza dell'Io e la sua graduale strutturazione derivante dall'essere una risultante delle influenze cui è sottoposto permettono all'espressione della personalità di assumere modi e connotazioni diverse fornendo una gamma più ampia di elementi all'osservazione effettuata costantemente dal corpo akasico.

Spero che l'esempio vi possa essere utile.

Per affrontare questi aspetti abbiamo dovuto rimandare il messaggio conclusivo di tutti questi nostri discorsi che avrebbe dovuto mostrarvi il collegamento con quanto abbiamo detto fin qui e il fine di partenza, ovvero l'analisi e la possibilità di decodifica dei somatismi dell'individuo per cercare di risalire alle loro cause più profonde..

Ma, poiché non c'è nessuna fretta, il discorso è solo momentaneamente rimandato a un nostro prossimo intervento. (Scifo)

Il fine dell'uomo

La pace sia con voi e con tutti gli uomini.

In questi giorni una parte dell'umanità si accinge a festeggiare la nascita del Cristo.

Questa festività ha un profondo significato simbolico che va al di là di qualsiasi concezione religiosa e, di conseguenza, è accettabile e condivisibile da ogni essere umano, qualunque sia la sua razza, la sua fede, la sua cultura, la sua esperienza di vita.

Infatti è la celebrazione della nascita, e quale più grande ed esaltante miracolo può esservi che l'affacciarsi alla vita di una nuova creatura?

L'uomo che nasce non è privo di doni: ha già in sé i semi della sua spinta verso la crescita interiore, presenti fin dall'inizio nel suo essere e pronti a germogliare dentro di lui per sorreggerlo verso il fine ultimo della sua esistenza.

E qual è questo fine, figli nostri?

E' quello di comprendere e allargare sempre di più il suo sentire fino ad arrivare ad abbracciare dentro di sé la comprensione di essere non una particella unica e isolata dal resto della realtà, bensì di essere parte integrante e completante l'esistenza di un Tutto che tutto comprende in sé, e che conserva dentro di sé qualsiasi piccolo frammento che, apparentemente, da Lui si è staccato, la cui consapevolezza della propria reale appartenenza è solo momentaneamente offuscata dalla sua immersione nelle materie più dense. (Moti)

Il mondo che attualmente, fratelli e sorelle, state sperimentando è in preda a una grande confusione, confusione di azioni e confusione di valori, e sembra avviarsi senza speranza verso una catastrofe di proporzioni inimmaginabili, priva di speranza e di fiducia nel futuro.

Profezie catastrofiche sembrano avvalorare l'ipotesi di avven-

nimenti sconvolgenti, alimentando in molte creature il disagio e il timore di quanto potrebbe verificarsi.

Eppure noi vi diciamo, figli nostri, che le vostre paure sono ingiustificate: in fondo - sebbene molti fino a ieri abbiano considerato l'attuale stato di civiltà del pianeta quasi il raggiungimento di un utopistico stato sociale di benessere - i luttuosi avvenimenti climatici non hanno mai smesso di accadere, le guerre tra gli uomini non hanno mai smesso davvero di tormentare l'umanità, la disparità sociale è sempre stata presente in ogni epoca che il percorso umano ha attraversato, l'ingiustizia, l'avidità di pochi, l'egoismo di molti, il razzismo, la ricerca del potere e della ricchezza, l'infelicità, la frustrazione, la povertà e la prevaricazione sono stati sempre presenti nel passato e nel presente del cammino dell'uomo.

Cos'altro può succedere ancora, di nuovo, che non sia successo o non stia già succedendo? Forse il cambiamento che si sta verificando ha una connotazione positiva, invece che negativa. Forse il cambiamento ci sarà ma sarà un cambiamento più profondo, più intimo che muterà l'animo e la prospettiva di tutti coloro che sono pronti, anche se inconsapevolmente, a non commettere più, costantemente, gli errori del passato, e finirà con il trasformare il loro modo di vivere permettendogli, finalmente, di non confondere più i mezzi con il fine. (Rodolfo)

I grandi disastri climatici, fratelli, sono il mezzo che permette all'uomo di far scoccare nel suo intimo la consapevolezza che il dolore degli altri è anche il suo dolore e che è suo dovere fare tutto quello che può, nelle piccole come nelle grandi cose, per riaffermare la sua vicinanza a tutti quelli che, al di là della loro volontà, stanno patendo distruzioni e perdite.

Le guerre sono il mezzo per accendere negli uomini il desiderio della pace, per dar loro il coraggio di lottare per se stessi e per i propri figli cercando di porre le basi per un modo diverso di vivere e di portare a compimento le loro esistenze.

La disparità sociale, figli, è il mezzo per evidenziare all'interno di ogni essere che non vi debba mai essere la presunzione di ergersi con giusto diritto al di sopra degli altri, e che tutto ciò che sembra un elemento di distinzione e di superiorità nei confronti degli altri uomini è frutto di una visione distorta della realtà, poiché lungo il molteplice affacciarsi dell'uomo alla vita egli è stato

ora maschio ora femmina, ora bianco ora nero, ora ricco ora povero, ora colto ora ignorante, ora potente ora umile, alla stregua di qualsiasi altro suo compagno di esistenze.

L'ingiustizia è il mezzo per portare a galla nel cuore dell'uomo quel senso di giustizia che gli appartiene da sempre, e che è solo rimasto assopito dentro di lui perché il richiamo del suo profitto personale lo ha sepolto sotto orpelli che gli hanno fatto inseguire una felicità fatta di illusioni e di sbagliate interpretazioni di ciò che davvero ha valore.

L'avidità, la ricchezza e il potere sono il mezzo per far capire all'uomo che sono falsi fini, poiché alla lunga essi non danno la vera felicità e la completezza di un vero rapporto d'amore con gli altri, ma lo isolano dal resto dei suoi fratelli, lasciandolo solo, disperato e con un vuoto incolmabile dentro di sé. (Fabius)

Ed è per questo, fratelli, è per questo, sorelle,
che nei giorni della celebrazione di un'antica nascita, simbolo di cambiamento e di arricchimento interiore, così mi trovo a pregare:

*Padre nostro,
sono certo che verrà il giorno in cui capirò
che la ricchezza, il potere, l'importanza sociale, il sapere
non sono il fine della mia vita,
bensì i mezzi attraverso i quali capirò quale esso sia veramente,
ovvero quello di riconoscermi come parte integrante di Te, né più né meno importante di qualsiasi altro mio fratello che,
accanto a me, attraversa il fiume impetuoso della vita.*

*E, allora, incomincerà davvero quel grande cambiamento
che da molte parti è stato profetizzato perché io mi riconoscerò
in te e in tutti i miei fratelli, rendendoci felicemente consapevoli
che siamo sempre stati null'altro che gli infiniti aspetti della Tua realtà,
non separati tra loro ma uniti nella tua totalità, tanto necessari a Te quanto Tu lo sia a noi, Padre nostro.*

Pace e serenità a tutti voi. (Viola)

La decodifica delle vibrazioni nei corpi e la loro relazione con i somatismi

Eccoci giunti, infine, al momento di tirare le somme di quanto abbiamo cercato di spiegarvi, nella maniera il più semplice possibile, visti i complessi argomenti trattati, in questi ultimi tempi.

Come avevamo anticipato, questa sorta di piccolo corso costituisce un approfondimento di quanto era stato detto a proposito degli psicosomatismi negli anni precedenti; richiede, perciò, un particolare sforzo da parte di tutti voi: quello di mantenere la vostra elasticità di fronte alle nostre parole, diventando consapevoli che, se quello che avevamo detto in passato era rivolto a persone – come eravate all'epoca – impreparate e poco abituate ai ragionamenti complessi, quanto stiamo dicendo attualmente si rivolge alle persone che nel frattempo, dopo anni di insegnamento martellante, siete diventati.

Questo non significa certo che le parole del passato sono da mettere da parte perché sbagliate, ma semplicemente che dietro alla semplicità di ciò che vi andavamo esprimendo c'era una quantità variegata di elementi e addentellati che non potevamo, all'epoca, sotooporvi, trovandoci “costretti” a fornirvi soltanto una visione limitata della grandezza del Disegno che cercavamo di incominciare a farvi intuire.

Per farvi comprendere l'essenziale dei nostri concetti abbiamo, talvolta, dovuto usare una terminologia che voi poteste accettare e fare vostra per poter comunicare e intendervi tra di voi e con noi.

Questo è accaduto, per esempio, con l'uso del termine psicosomatismo che, dopo gli attuali ampliamenti che vi abbiamo portato, risulta evidentemente limitato e poco preciso, al punto che, se esaminato nella sua accezione corrente, può indurvi ad errori di concetto rispetto all'analisi più approfondita degli elementi che vi stiamo portando: il prefisso “psico”, infatti, può portarvi a

pensare che il nucleo centrale e principale della questione possa essere il corpo mentale, mentre così non è: ogni somatismo è composto da un insieme di fattori riferibili ai vari corpi dell'individuo e scaturisce da una sinergia tra questi fattori, sinergia che, se venisse a mancare, farebbe perdere all'individuo la capacità di modificare e ampliare la sua comprensione.

Abbiamo, così, preferito adottare il termine più generico somatismo, per descrivere l'espressione delle incomprensioni dell'individuo all'interno del piano fisico nel corso della sua esistenza. Certo, anche questo termine non è, a ben guardare, del tutto soddisfacente: per essere più precisi avremmo dovuto adoperare più di un termine che tenessero conto, ognuno, del particolare ambito di espressione delle incomprensioni (ad esempio psicosomatismi, emosomatismi e fisicosomatismi) in relazione alla posizione del nucleo principale del somatismo nei corpi inferiori dell'individuo... ma ciò ci è sembrato una complicazione che avrebbe portato più confusione che utilità.

Vorremmo, però, sottolineare l'accezione particolare ed estensiva in cui usiamo tale termine: esso infatti ingloba le reazioni psicologiche, emotive e fisiche conseguenti allo scontro tra incomprensione ed esperienza, ma è riferibile anche, dal momento che siamo nella sfera d'azione dell'Io, ai comportamenti che tali reazioni possono indurre nell'espressione dell'individuo.

Risulta evidente, da quanto abbiamo detto fin qui, che la vera genesi dei somatismi risiede - relativamente al piccolo ciclo corpo akasico/corpo fisico in cui ogni individuo sperimenta la vita - nelle comprensioni che non ha ancora acquisito e sulle quali il corpo akasico richiede dati e verifiche attraverso il percorso vibrazionale che porta l'individuo incarnato a sperimentare le esperienze, raccogliendo elementi attraverso la sua manifestazione e le sue reazioni a quanto l'esistenza, di volta in volta, gli pone dinanzi.

E' altrettanto evidente che il campo di battaglia sul quale tutto ciò viene compiuto è costituito principalmente dalle reazioni dei corpi transitori dell'uomo (fisico, astrale e mentale) e, in ultima analisi, da quel processo interiore che porta alla formazione reattiva che abbiamo definito Io, da noi sempre definito un'illusione, in quanto percepito erroneamente dall'individuo come un'entità

reale con la quale tende a identificarsi e non come un processo, in continua trasformazione, che gli permette di sperimentare le esperienze che affronta nella maniera più completa e più utile possibile in relazione alle richieste inviate dal corpo akasico. (Ombra)

A questo punto cominciamo la nostra manovra di avvicinamento al modo in cui può essere usato, nella pratica, tutto quanto abbiamo detto fino a questo punto.

Senza ombra di dubbio, la formazione e lo sviluppo sia di somatismi che di cristallizzazioni trova il suo riscontro nella teoria della decodifica che fin qua vi abbiamo presentato.

Infatti, viene spontaneo (almeno secondo me... forse un po' meno secondo voi!) pensare che alla base dei somatismi ci sia un errore di decodifica delle vibrazioni che arrivano all'akasico e che, da esso, vengono trasmesse ai corpi inferiori, portando a intoppi vibratori e a comunicazioni in qualche misura errate tra i vari corpi.

Queste errate decodifiche trovano difficoltà a transitare da un corpo all'altro, in quanto le vibrazioni che le costituiscono sono in parte dissonanti - proprio come conseguenza dell'inesatta decodifica - con le vibrazioni che, invece, decodificate correttamente, fluiscono nel sistema vibratorio dei corpi inferiori.

Questo lo ritroviamo, detto in maniera più semplicistica, in quanto affermato parecchi anni fa, laddove definivamo, per esempio, le cristallizzazioni come nuclei vibratori vorticanti in maniera rigida su se stessi nei corpi inferiori dell'individuo. Questo concetto è valido sia per somatismi che per cristallizzazioni: in entrambi i casi la decodifica è non sufficientemente esatta, tuttavia vi è una differenza essenziale tra di loro: nel caso di somatismi la vibrazione con una decodifica inesatta riesce, comunque, a compiere il percorso fino alla sua manifestazione sul piano fisico, riuscendo, in qualche modo, a completare il suo percorso di risalita verso il corpo akasico, mentre nel caso della cristallizzazione la decodifica non soltanto è inesatta con le conseguenti difficoltà di comunicazione tra un corpo e l'altro, ma trova anche un ostacolo molto più forte: l'Io, che avverte il forte disagio che la cristallizzazione gli procura e, come suo primo meccanismo di difesa, decide di ignorarlo facendo come se essa non fosse presente.

E' per questo motivo che, come avevamo detto, le cristallizzazioni non vengono riconosciute come tali dall'individuo e, quindi, egli non può, dal momento che non le riconosce, cercare di operare su di loro, e soltanto nel momento in cui le cristallizzazioni incominceranno a modificare il loro vortice vibratorio in conseguenza di altre comprensioni raggiunte che, nel ripetersi del ciclo akasico/fisico, subiranno continue decodifiche, l'individuo incomincerà a riconoscerle, a prenderne consapevolezza provocando, in questa maniera, la graduale trasformazione della cristallizzazione in somatismo sul quale sarà possibile in qualche modo intervenire.

Fino a quel momento niente, dall'esterno o dall'interno, sarà in grado di convincere l'individuo che il suo manifestarsi in una certa maniera all'interno del piano fisico è il sintomo di una cristallizzazione interiore in quanto se l'ammettesse, l'lo vedrebbe crollare tutte quelle che ritiene sue certezze e sicurezze.

Credo che tutti voi abbiate provato a convincere qualcuno dell'erroneità di un suo comportamento senza riuscire minimamente a convincerlo, senza scalfire minimamente la sua idea di essere nel giusto. In questi casi, a meno che non vogliate arrivare a un testa a testa inutile come lottare contro i mulini a vento, bisogna che sappiate accettare il fatto che l'altro non ha proprio la possibilità, fino a quel momento, di rendersi conto dei suoi errori di espressione.

Lasciamo, quindi, da parte le cristallizzazioni che, come abbiamo visto, sono come frutti che possono essere mangiati soltanto quando sono veramente maturi e preoccupiamoci dei soli somatismi sui quali il nostro Io permette una certa consapevolezza e, quindi, permette di trovare gli elementi per intervenire e cercare di scioglierli.

Può essere utile, a questo punto, fare una considerazione: nell'esame del circolo akasico/fisico possiamo distinguere, nella titolità del suo percorso, tre fasi che è bene chiarire per meglio comprendere come e quando è possibile agire sul somatismo.

La prima fase è quella che porta la vibrazione dall'akasico al piano fisico.

E' in questa fase, come abbiamo visto, che avvengono gli errori di decodifica, portando alla costituzione di dissonanze vibratorie in uno dei corpi inferiori (nucleo principale del somatismo) con ripercussioni, ovviamente, anche sugli altri due corpi.

Mi sembra evidente che su questa fase non sia possibile intervenire: il connubio tra richiesta akasica e la sua decodifica nel trasmettere le informazioni di tale richiesta da corpo a corpo avviene naturalmente e in diretta conseguenza della quantità di comprensione che ha l'individuo.

La seconda fase è quella che porta al manifestarsi degli errori di decodifica all'interno dell'esistenza dell'individuo sotto forma di problemi fisici, emotivi e razionali, con il conseguente loro manifestarsi in comportamenti sbagliati.

E' proprio in questa fase che l'individuo ha la possibilità di intervenire.

Come?

Usando la dotazione caratteriale che possiede, cioè adoperando le sue qualità di base per individuare e raccogliere elementi, considerazioni, emozioni e reazioni che gli indichino – attraverso l'osservazione del proprio comportamento e della propria reattività alle situazioni che via via affronta – il percorso seguito dal somatismo nella sua manifestazione.

La terza fase è quella che porta la vibrazione a ritornare verso il corpo akasico.

In essa la vibrazione di ritorno porta con sé i nuovi elementi che l'esperienza gli ha fornito e questi nuovi elementi subiranno, ovviamente, una contro-decodifica nel comunicare le informazioni raccolte prima al corpo astrale e, poi, al corpo mentale e a quello akasico fino a ricominciare un nuovo ciclo vibratorio che riprenderà il suo percorso di trasmissione delle informazioni dall'akasico al fisico.

La decodifica di ritorno ha un'evidente importanza: infatti i nuovi dati raggiunti portano a una decodifica dell'informazione da corpo a corpo più accurata e precisa rispetto alla decodifica che era stata possibile nella fase di discesa verso il piano fisico, rag-

giungendo e modificando il nucleo del somatismo e, di conseguenza, anche le vibrazioni accessorie che da questo si dipartono negli altri corpi inferiori.

Possiamo considerare questa terza fase come il momento durante il quale la "cura" dell'esperienza incomincia a fare i suoi effetti innescando il processo che porterà, più o meno velocemente, allo scioglimento del somatismo.

E' possibile intervenire durante questa terza fase? In realtà questa risulta essere una domanda senza senso: la ragion d'essere di questa terza fase è proprio quella di rendere operanti e attivi i cambiamenti che quanto è stato fatto nella seconda fase hanno innescato.

L'intervento, quindi, è connaturato, intrinseco e spontaneo in tutta la fase di risalita della vibrazione verso il corpo akasico.

Da quanto esposto fin qui risulta evidente che la fase su cui dobbiamo fermare la nostra attenzione nell'ottica di cercare di individuare, attenuare e risolvere i propri somatismi è la seconda.

E questo, con tutta evidenza, in accordo con un concetto su cui ci eravamo spesso soffermati in passato, ovvero che l'esistenza sul piano fisico è imprescindibile per ottenere comprensione e, di conseguenza, evoluzione.

Ho tralasciato di parlare, fino a questo punto, della relazione che vi è tra somatismo e simbolo, non per dimenticanza ma per scelta.

Infatti nel prossimo (e questa volta davvero ultimo) messaggio, esamineremo la seconda fase più in dettaglio, dal momento che è – come abbiamo detto - proprio in questa fase che ogni individuo può operare per cercare di risolvere i suoi somatismi, e l'esame del simbolo, con le sue molteplici caratteristiche, è lo strumento principale per poter cercare di trovare il filo conduttore che porta dalla manifestazione del somatismo al riconoscimento dell'incomprensione che sta alla sua base. (Scifo)